



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

37^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

lunedì 25 luglio 2011

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	Ordine del giorno	pag.	7
Commemorazione del caporal maggiore David Tobini morto in Afganistan, del consigliere regionale Francesco Paolo Liuzzi e delle vittime degli attentati in Norvegia			Ordine del giorno del 05/07/2011 Gatta e Ognissanti “Declassamento ospedale di Manfredonia”		
Presidente	»	3	Presidente	»	8,9,10,11,12
Processi verbali	»	3	Gatta	»	8,9,11
Congedi	»	6	Laddomada	»	8
Assegnazioni alle Commissioni	»	6	Palese	»	9
			Damone	»	9,11
			Ognissanti	»	10
			Zullo	»	12

SEDUTA N° 37

RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 2011

Pastore	pag.	12	Surico	pag.	31
Proposte di legge Palese, Damone, Marmo N., Surico e Tarquinio “Modifica degli articoli 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia” e Olivieri, Buccoliero, Canonico “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)”			Schiavone	»	32
			Tarquinio	»	33,58
			Ventricelli	»	33
			Sannicandro	»	35
			Zullo	»	38
			Di Gioia	»	40
			Bellomo	»	42
			Lanzilotta	»	44
			Alfarano	»	48
			Nuzziello	»	50
Presidente	»	13 e <i>passim</i>	Pastore	»	51
Palese	»	13,17	Damone	»	53
Disabato	»	14,46	Marmo	»	54
De Leonardis, <i>relatore</i>	»	14	Gianfreda	»	56
Losappio	»	15	Buccoliero	»	57
Maniglio	»	20			
Congedo	»	22	<i>Esame articolato</i>		
Friolo	»	24			
Negro	»	25	Presidente	»	62,63,64
Chiarelli	»	27	De Leonardis, <i>relatore</i>	»	62
Curto	»	29	Bellomo	»	63

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.42*).

(*Segue inno nazionale*)

Commemorazione del caporal maggiore David Tobini morto in Afghanistan, del consigliere regionale Francesco Paolo Liuzzi e delle vittime degli attentati in Norvegia

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, abbiamo appreso, da alcune ore, dell'ennesimo lutto in Afghanistan. Un soldato del contingente italiano, David Tobini, romano, caporal maggiore dei paracadutisti, è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco a Bala Murghab. Altri due militari sono rimasti feriti e uno versa in gravi condizioni.

Attentati, ordigni artigianali, fuoco a distanza, ora un combattimento in piena regola, la nostra missione di pace somiglia sempre di più a una guerra e va ripensata.

Il Consiglio regionale rinnova mestamente il proprio cordoglio alla famiglia e augura una pronta guarigione dei feriti e il ritorno a casa di tutti i nostri soldati.

Colleghi, pochi giorni fa, all'età di ottant'anni, si è spento il dottor Francesco Paolo Liuzzi, di Crispiano. Medico e poi parlamentare, sindaco e consigliere comunale, è stato in Consiglio regionale nelle prime due legislature nei banchi del Movimento Sociale Italiano dal 1970 al 1980, per tornarvi sei anni dopo, nel gennaio del 1986, subentrando all'avvocato Antonio Del Prete.

L'onorevole Liuzzi si distingueva per la brillante oratoria, la correttezza, la passione politica espressa in una lunga militanza. Ci uniamo nel cordoglio ai suoi cari e alla comunità crispianese con le parole di quanti lo ricordano come un maestro di virtù civiche e di valori.

Colleghi, un altro evento venerdì 22 mag-

gio ha scosso le coscienze di tutti. La duplice azione criminale in Norvegia ha scosso un Paese pacifico e falciato le vite innocenti di tanti giovani. L'intera Europa è sotto *choc* e si interroga sul perché di un gesto folle, che non ha spiegazioni se non nella logica farneticante dell'attentatore.

Anche il nostro continente genera mostri e si ritrova esposto a un estremismo xenofobo che ricade sui propri simili, sui connazionali, sulla gente, sulla vita di tutti i giorni. Sparare freddamente, colpire nel mucchio non è solo prerogativa di una società oltreoceano, lontana e diversa da noi.

L'Assemblea pugliese esprime costernazione e sdegno, condanna le motivazioni inaccettabili e auspica che, come la guerra, la follia della violenza politica sia bandita dal futuro dell'Europa.

Invito l'Aula a osservare un minuto di raccoglimento.

(*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento*)

Processi verbali

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 35 del 19 luglio 2011:

Presidenza del Presidente Introna
indi del Vicepresidente Marmo
indi del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.30 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Segue la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 12.07.2011.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Amati, Blasi e Cervellera.

Viene data lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni presentate.

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha accolto, ai sensi dell'art.

29 del Regolamento interno, l'iscrizione all'o.d.g. della proposta di legge alle Camere dell'Ufficio di Presidenza "Divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi" e della proposta di legge di pari oggetto a firma dei consiglieri Ventricelli, Losappio, Cervellera ed altri, che saranno trattate come primo argomento. Seguirà l'esame dei disegni di legge di cui ai punti 2) e 3) dell'o.d.g. I lavori odierni proseguiranno con la relazione dell'assessore Fiore sul percorso seguito per la nomina dei cinque direttori generali delle AASSLL, di cui alle delibere di Giunta nn. 1472, 1473, 1474, 1475 e 1476 del 28.06.2011, su cui il Consiglio esprimerà il parere al termine del dibattito (argomento iscritto all'o.d.g. ai sensi dell'art. 29 del regolamento interno). Nella seduta convocata per domani saranno esaminati il ddl n. 11 di cui al punto I) dell'o.d.g. e il ddl n. 7 "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 luglio 2009, n. 14 (Misure straordinarie e urgenti a sostegno dell'attività edilizia e per il miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale)", iscritto all'o.d.g. ai sensi dell'art. 29 del Regolamento interno. La Conferenza dei Capigruppo ha, inoltre, deciso che il Consiglio tornerà a riunirsi lunedì 25 luglio in seduta monotematica per discutere della modifica allo Statuto relativamente alla riduzione dei componenti dell'Assemblea regionale.

Primo argomento in discussione è, pertanto, "Proposta di legge alle Camere dell'Ufficio di Presidenza "Divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi" e proposta di legge alle Camere Ventricelli, Losappio, Cervellera ed altri "Divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi". Il consigliere Gianfreda, Presidente della IV Commissione, svolge la relazione. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Camporeale, Negro, Ventricelli, Damone, Gatta e Camporeale. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata

all'unanimità, come da scheda n. 1, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante.

Secondo argomento in discussione è il ddl n. 18 del 07.06.2011 "Alienazione immobili di Edilizia residenziale pubblica". La relazione del Presidente della V Commissione, consigliere Pentassuglia, viene data per letta. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Di Gioia e Sannicandro. Segue la replica dell'assessore Barbanente. Il Consiglio procede con l'esame dell'articolo unico. In attesa che vengano riprodotti gli emendamenti presentati, il Presidente sospende l'esame del provvedimento.

Terzo argomento in discussione è il ddl n. 19 del 07.06.2011 "Proroga del mandato in scadenza al 31.12.2010 ai presidenti e componenti delle Commissioni per la formazione delle graduatorie e per la mobilità ex. art. 5, l.r. n. 54/84". Il consigliere Pentassuglia, Presidente della V Commissione, svolge la relazione. Si passa all'esame dell'articolo unico. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato a maggioranza, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Gli assessori Barbanente e Nicastro chiedono che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti il Gruppo I Pugliesi e il consigliere Pellegrino).

Il Consiglio riprende l'esame articolato del ddl. n. 18. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il disegno di legge, che è approvato a maggioranza, come da scheda n. 3, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il Gruppo I Pugliesi).

Quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo argomento in discussione sono le Deliberazioni della Giunta regionale come di seguito riportate:

- Deliberazione n. 1472 del 28.06.2011 “Art. 3-bis d.lgs. n. 502/1992 s.m.i. — Art. 24, comma 12, l.r. 4/2010 s.m.i. — Designazione Direttore Generale ASL BA e richiesta pareri ai fini della successiva nomina. Transitoria gestione commissariale”.

- Deliberazione n. 1473 del 28.06.2011 “Art. 3-bis d.lgs. n. 502/1992 s.m.i. — Art. 24, comma 12, l.r. 4/2010 s.m.i. — Designazione Direttore Generale ASL BR e richiesta pareri ai fini della successiva nomina. Transitoria gestione commissariale”.

- Deliberazione n. 1474 del 28.06.2011 “Art. 3-bis d.lgs. n. 502/1992 s.m.i. — Art. 24, comma 11 e 12, l.r. 4/2010 s.m.i. — Designazione Direttore Generale ASL BT e richiesta pareri ai fini della successiva nomina. Transitoria gestione commissariale”.

- Deliberazione n. 1475 del 28.06.2011 “Art. 3-bis d.lgs. n. 502/1992 s.m.i. — Art. 24, comma 11 e 12, l.r. 4/2010 s.m.i. — Designazione Direttore Generale ASL LE e richiesta pareri ai fini della successiva nomina. Transitoria gestione commissariale”.

- Deliberazione n. 1476 del 28.06.2011 “Art. 3-bis d.lgs. n. 502/1992 s.m.i. — Art. 24, comma 11 e 12, l.r. 4/2010 s.m.i. — Designazione Direttore Generale ASL TA e richiesta pareri ai fini della successiva nomina. Transitoria gestione commissariale”.

La relazione unica del Presidente della III Commissione, consigliere Marino, viene data per letta. L'assessore Fiore riferisce sull'iter attraverso il quale si è giunti alle designazioni di cui all'oggetto. Nella discussione generale unificata intervengono i consiglieri Curto (*sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Marmo*), Zullo, Surico, Cassano, Mazza, Friolo, Damone, Palese, Sannicandro, Negro, Pastore, Marino, Romano (*sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Marmo con il Presidente Introna*), Laddomada, Ventricelli, Gianfreda e Disabato. Segue la replica dell'assessore Fiore.

Il Presidente pone in votazione il parere

sulla nomina del Direttore Generale della ASL BA di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 1472 del 28.06.2011. Il Consiglio esprime parere favorevole a maggioranza con il voto contrario del Gruppo PdL e l'astensione dei Gruppi PPT e UDC (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi e MeP).

Il Presidente pone in votazione il parere sulla nomina del Direttore Generale della ASL BR di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 1473 del 28.06.2011. Il Consiglio esprime parere favorevole a maggioranza con il voto contrario del Gruppo PdL e l'astensione dei Gruppi PPT e UDC (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi e MeP).

Il Presidente pone in votazione il parere sulla nomina del Direttore Generale della ASL BT di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 1474 del 28.06.2011. Il Consiglio esprime parere favorevole a maggioranza con il voto contrario del Gruppo PdL e l'astensione dei Gruppi PPT e UDC (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi e MeP).

Il Presidente pone in votazione il parere sulla nomina del Direttore Generale della ASL LE di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 1475 del 28.06.2011. Il Consiglio esprime parere favorevole a maggioranza con il voto contrario del Gruppo PdL e l'astensione dei Gruppi PPT e UDC (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi e MeP).

Il Presidente pone in votazione il parere sulla nomina del Direttore Generale della ASL TA di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 1476 del 28.06.2011. Il Consiglio esprime parere favorevole a maggioranza con il voto contrario del Gruppo PdL e l'astensione dei Gruppi PPT e UDC (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi e MeP).

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio è stato convocato per domani 20 luglio 2011.

La seduta termina alle ore 16.13.

Do lettura del processo verbale della seduta n. 36 del 20 luglio 2011:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.32 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Biasi, Cervellera, Gentile, Sannicandro e Vadrucci.

Il consigliere Ognissanti chiede l'anticipazione dell'ordine del giorno di cui al punto 19) dell'o.d.g. Il Presidente precisa che nel momento in cui sarà presente in Aula l'assessore Fiore si concorderà il tempo in cui trattare l'argomento.

Primo argomento in discussione è il disegno di legge n. 7 del 10.03.2011 "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 luglio 2009, n. 14 (Misure straordinarie e urgenti a sostegno dell'attività edilizia e per il miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale)". Il consigliere Pentassuglia, Presidente della V Commissione, svolge la relazione. Il Presidente precisa che eventuali emendamenti potranno essere presentati entro le ore 13.00. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Di Gioia, Palese, Negro (*sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Maniglio*), Zullo, Ventricelli, Brigante, Zullo, Decaro, Epifani, Lanzilotta e Gianfreda. Segue la replica dell'assessore Barbanente. Il Presidente, in attesa che vengano riprodotti e distribuiti gli emendamenti presentati, sospende l'esame del disegno di legge.

Il Presidente della Giunta, Vendola, interviene per comunicazioni relative alla ricaduta sulla Puglia dell'emergenza rifiuti in Campania ed esprime le sue preoccupazioni in merito al trasporto degli stessi. Il Presidente Introna invita i Presidenti dei Gruppi a formulare sull'argomento un ordine del giorno unitario da porre in votazione al termine dei lavori odierni. Il consigliere Palese, a tal proposito, chiede che, a conclusione dell'esame del disegno di legge di cui innanzi, si proceda a una breve sospensione della seduta. Così rimane stabilito.

Il Consiglio riprende la discussione del ddl n. 7 con l'esame dell'articolato. Al termine il

Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il disegno di legge, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 1, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il Presidente Vendola e l'assessore Barbanente chiedono che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il consigliere Mazzarano).

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per lunedì 25 luglio 2011.

La seduta termina alle ore 16.02.

Non essendovi osservazioni, i processi verbali si intendono approvati.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il consigliere Decaro.

Non essendovi osservazioni, il congedo si intende concesso.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione V

Proposta di legge a firma dei consiglieri Cervellera, Ventricelli, Losappio, Lonigro, Matarrelli, Sannicandro, Disabato, Brigante, Laddomada e Nuzziello "Norme a tutela della salute, dell'ambiente e del territorio sulle emissioni industriali inquinanti per le aree pugliesi già dichiarate a elevato rischio ambientale";

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n.1663 del 19/07/2011 "Legge regionale 23 giugno 2006, n. 17 - Piano regionale delle coste - Adozione definitiva".

Commissione I (per conoscenza)

ai sensi dell'art. 13, comma 2, della l.r. 20/2010

Deliberazione della Giunta regionale n.1577

del 12/07/2011 “Cont. n. 11312/02/P – TAR Puglia sede di Bari. Madaro Carlo c/ Regione Puglia. Competenze professionali prof. avv. Francesco Paparella. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1578 del 12/07/2011 “Cont. n. 11313/02/P – TAR Puglia sede di Bari. Madaro Carlo c/ Regione Puglia. Competenze professionali prof. avv. Francesco Paparella. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1579 del 12/07/2011 “Cont. n. 1036/04/GI – Consiglio di Stato. Regione Puglia c/ IRIS s.r.l. Imputazione ordinanza TAR Bari n. 524/2004. Diniego autorizzazione trasferimento nuova struttura. Competenze professionali prof. Avv. Francesco Paparella. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1580 del 12/07/2011 “Cont. n. 11308/02/P – TAR Puglia sede di Bari. Prof. Losappio Michele e avv. Sannicandro Arcangelo c/ Regione Puglia. Competenze professionali prof. avv. Francesco Paparella. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1581 del 12/07/2011 “Cont. n. 205/11/RM – Rimborso oneri di patrocinio legale a favore del dipendente regionale ing. Apicella Tommaso in giudizio di responsabilità penale. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1582 del 12/07/2011 “Contenziosi diversi. Compensi professionali spettanti agli avvocati dell’Avvocatura regionale – Loffredo Antonella e Sivo Giovanni. Regolamento regionale n. 2/2010, art.11, commi 3 e 4. Riconoscimento del debito fuori bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1583 del 12/07/2011 “Cont. 11424/02/B – TAR Bari. Casa di cura Mater Dei s.n.c. di Taranto c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Francesco Paparella (Studio associato), difensore Regione. Riconoscimen-

to del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1584 del 12/07/2011 “Cont. 3733/04/TO – TAR Bari. Felice Chirò Industria Marmi s.r.l. c/ Regione Puglia. Ratifica incarico, in sanatoria, a legale esterno prof. avv. Francesco Paparella (Studio associato), difensore Regione. Competenze professionali. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1585 del 12/07/2011 “Cont. 12246/02/B – TAR Bari. Leone Giuseppe c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Francesco Paparella (Studio associato), difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1586 del 12/07/2011 “Cont. 439/08/B – Avv. Chiara Ricci c/ Regione Puglia. Sent. n. 15186/09 Trib. Bari – Sez. lavoro, notificata in forma esecutiva. Competenze a favore dell’avv. Giuseppe Cipriani (Procuratore anticipatorio della controparte). Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1587 del 12/07/2011 “Cont. 1262/10/SI – Corte d’appello di Lecce. Felle Pietro c/ Regione Puglia. Appello sent. n. 143/2010 Trib. di Brindisi – Sez. distaccata di Francavilla Fontana. Liquidazione acconto in favore dell’avv. Enzo D’Amato, procuratore domiciliatario per la Regione. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n.1616 del 12/07/2011 “DGR 1222 del 13/07/2009 ‘Progetti per la realizzazione degli obiettivi prioritari di PSN 2009’. Variazione di bilancio ai sensi dell’art. 42, l.r. 28/2001 e art. 11. l.r. 31 dicembre 2009, n. 35. Istituzione di nuovo capitolo e autorizzazione all’impegno”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Ordine del giorno 05/07/2011 Gatta e Ognissanti “Declassamento ospedale di Manfredonia”;

2) Proposte di legge Palese, Damone, Marmo N., Surico e Tarquinio “Modifica degli articoli 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia” e Olivieri, Buccoliero, Canonico “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)” (rel. cons. De Leonardis).

Ordine del giorno del 05/07/2011 Gatta e Ognissanti “Declassamento ospedale di Manfredonia”

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Ordine del giorno del 05/07/2011 Gatta e Ognissanti “Declassamento ospedale di Manfredonia”».

Collegli, l’assessore Fiore è fuori dall’Italia, quindi non può rispondere. Pertanto, non possiamo sviluppare questo dibattito. Invito il Presidente della Commissione sanità a concordare con i due firmatari e con l’assessore Fiore una seduta affinché tale discussione possa essere avviata.

Chiedo, inoltre, al collega Laddomada, che intendeva esprimere alcune preoccupazioni, di racchiuderle in una nota, che affideremmo alla Commissione perché ne faccia oggetto di un’urgente discussione.

GATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTA. Signor Presidente, volevo soltanto significare, se è presente, come credo, il Presidente Vendola, che questo ordine del giorno, che riveste i caratteri della necessità e dell’urgenza, vista la situazione gravissima che si è venuta a creare nel presidio ospedaliero di Manfredonia, merita la trattazione in data odierna.

Noi corriamo il rischio, nel pieno della stagione estiva, con un’affluenza, oggi censita e

riportata sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, di oltre 4,5 milioni di persone, di copiosi flussi turistici nel Gargano, di vedere sventrato l’Ospedale di Manfredonia e di non offrire all’utenza i servizi che si rendono più che mai necessari. Parlo del reparto di ortopedia e persino del reparto di chirurgia e della UTIC (Unità di terapia intensiva coronarica), cui attiene il reparto di cardiologia.

Riterrei, ma il condizionale è doveroso, utile procedere oggi. Pongo alla cortese attenzione sua e dei colleghi la necessità che di questo ordine del giorno venga svolta la discussione in data odierna.

Se vi è il Governatore, credo che possa, anche in ordine a questa emergenza, assumersi le proprie responsabilità, anche in assenza – mi dispiace che questa assenza vi sia, anche se è più che giustificata – dell’assessore competente al ramo.

La pregherei di tener conto di questa emergenza.

PRESIDENTE. Nessuno di noi può sottovalutare la gravità e la serietà della situazione, così come è stata esposta dall’interrogazione sua e del collega Ognissanti.

LADDOMADA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, signori consiglieri, assessori, anch’io devo riportare in quest’Aula le preoccupazioni che affliggono il territorio della Provincia jonica, ma credo l’intero territorio di Puglia, in relazione alle lettere di licenziamento che stanno ricevendo numerosi medici e membri del personale paramedico.

Devo anche constatare che non tutte le AASSLL si stanno muovendo in maniera uniforme sul territorio.

Per questo motivo, in data 22 luglio, ho richiesto la convocazione urgente della III Commissione affinché si assuma e si condivi-

da una decisione comune e univoca per tutto il territorio per dare risposte improcrastinabili. Grazie.

PRESIDENTE. Ribadisco la mia posizione. Se il Presidente Vendola ci raggiungerà, ne parleremo con lui.

Comunque, la decisione che assumo prevede che l'ordine del giorno relativo a Manfredonia e alle preoccupazioni espresse dal collega Laddomada sia affidato alla III Commissione – vedo che il Presidente Marino è in Aula – affinché, non potendo più prevedere riunioni di Consiglio da oggi a settembre, la III Commissione concordi con l'assessore un percorso nel quale si prenda atto delle preoccupazioni espresse dai colleghi e si adottino i necessari interventi.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, la questione è molto semplice: o si è nella condizione, con il Presidente Vendola, di mettersi in contatto con l'assessore Fiore, perché l'ordine del giorno è stato presentato e depositato un po' di tempo fa, oppure non mi sembra che vi sia alternativa rispetto ai presentatori.

L'assessore Fiore dovrebbe convocare con urgenza presso il suo assessorato i due colleghi, Ognissanti e Gatta, il direttore generale, il Presidente della Commissione, il Presidente della Conferenza dei sindaci e il sindaco di Manfredonia.

PRESIDENTE. Concordo con lei.

GATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTA. Signor Presidente, aggiungo solo una brevissima considerazione. C'è un ordine del giorno del Consiglio comunale di Manfre-

donia che risale al 29 giugno scorso, in epoca abbondantemente precorsa. Più volte è stato richiesto l'inserimento di questo argomento all'ordine del giorno. Ove non fosse possibile farlo oggi, mi permetto di ribadirle una preghiera: l'auspicio è che si possa discutere oggi di questo ordine del giorno, alla presenza del Governatore e, ove mai così non fosse, di dare a questa emergenza il carattere di assoluta improcrastinabilità.

PRESIDENTE. Mi impegno personalmente a sollecitare l'assessore Fiore a operare nel senso indicato dal collega Palese, ossia a procedere a una convocazione urgente, secondo la sua presenza, dei due firmatari, Ognissanti e Gatta, del collega Laddomada e del Presidente Marino per affrontare le questioni che sono state denunciate.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, non si tratta soltanto del problema di Manfredonia. Il problema riguarda tutti gli ospedali, quello di San Severo, quello di Lucera, quello di Manfredonia. Stanno chiudendo tutti gli ospedali. È un problema che riguarda l'intera Provincia di Foggia. Si tratta di 500 medici che vanno via, non soltanto in Provincia di Foggia, ma nell'intera Puglia.

È vero che a Manfredonia hanno licenziato una persona che lavorava in cardiologia e ne hanno assunta un'altra al suo posto. Anche per quanto riguarda le modalità del licenziamento ci sono situazioni da rivedere.

Per questo motivo l'assessore Fiore farebbe bene a convocare per la Provincia di Foggia i consiglieri della stessa.

PRESIDENTE. Va bene. Colleghi, purtroppo non possiamo stilare l'elenco delle necessità in sanità nell'ultima seduta del Consiglio regionale.

Chiederemo alla cortesia dell'assessore Fiore di convocare tutti i soggetti interessati perché si affronti la questione.

OGNISSANTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGNISSANTI. Signor Presidente, io non posso che rimanere deluso di ciò che sta succedendo stamattina. Ne abbiamo discusso nell'altro Consiglio e avevamo sottolineato che non ha senso trattare l'ordine del giorno a settembre o a ottobre.

Se si chiude oggi la sessione del Consiglio, la si chiude anche per le Commissioni. Nessuno può convocare le Commissioni in questo periodo.

È un'ulteriore prova del voler prendere tempo perché non si riescono a dare risposte concrete in questa direzione. Fra un mese l'ospedale di Manfredonia, se si va avanti in questo modo, si chiude. Quindi, se non volete che in una città di 60.000 abitanti – ma si triplicano in questo periodo – succeda la rivoluzione, dovete intervenire.

Fino ad oggi siamo stati responsabili, abbiamo assunto un atteggiamento istituzionale, ma ho visto che non vale la pena di comportarsi in questo modo, quindi ancora una volta abbandono i lavori, perché sono stato offeso nel mio ruolo di consigliere regionale. Avevate assunto un impegno e ci avete anche inviato la convocazione a domicilio che riportava la discussione dell'ordine del giorno, ma ancora una volta oggi ne rinviemo l'esame.

Abbandono l'Aula per protesta e lo farò continuamente, perché da oggi in poi mi vedrò costretto ad agire in maniera diversa in questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Collega Ognissanti, come noi l'abbiamo ascoltata è necessario che anche lei lo faccia. Non stiamo conducendo una guerra di posizione tra di noi.

Come lei ha ribadito, l'impegno di inserire

l'ordine del giorno a firma sua e del collega Gatta al primo punto dell'ordine dei lavori di oggi è stato da me assunto.

Non conosco i motivi dell'assenza del collega Fiore, ma per la discussione di questo serio argomento da voi portato all'attenzione dell'Aula, circostanza della quale vi ringrazio a nome di tutto il Consiglio e saluto anche il Sindaco di Manfredonia presente in Aula, non posso che invitare – ma devo avere la disponibilità fisica delle persone – l'assessore Fiore a convocare una riunione urgente relativamente all'ordine del giorno sull'ospedale di Manfredonia, alla presenza del Sindaco della città. Questo è l'impegno che assumo, dunque invito il consigliere Ognissanti a non abbandonare l'Aula.

Questa evidentemente non è una partita tra me e il consigliere Ognissanti, che evidentemente insieme al collega Gatta sta facendo il suo dovere per portare all'attenzione un argomento così delicato.

Adoperiamoci insieme, con buonsenso e senza prese di posizione teatrali che non portano da nessuna parte, a trovare una soluzione nelle prossime ore.

Questo è il mio accurato appello a non ingigantire questa vicenda e a cercare di affrontare il problema, nella gravità che assume nella stagione estiva, con la ragionevolezza, la determinazione e l'impegno di tutti.

Se non ci sono altri argomenti, passerei al secondo punto all'ordine del giorno.

OGNISSANTI. Signor Presidente, mercoledì scorso lei ha fatto un grande lavoro di mediazione, inserendo in maniera serena l'argomento nell'ordine del giorno odierno. Credo, quindi, che abbia sentito l'assessore. Parlo di mercoledì scorso, cioè quattro giorni fa, e non credo che qualcuno non conosca la propria agenda relativa ai quattro giorni successivi.

Sto prendendo atto del fatto che il Consiglio regionale è un'entità distaccata dai lavori della Giunta. Credo che il Consiglio dovrebbe

avere un'attenzione diversa, che però non ha, e me ne dispiace.

Anche tutti gli altri sforzi compiuti, alla luce di quello che è successo in questi giorni, vengono meno, in quanto gli impegni dell'assessore alla sanità della Regione Puglia sono immensi. Considerato che ora entriamo nel periodo delle ferie, se l'assessore non è venuto in Aula oggi figuriamoci se avrà la possibilità di sentirci tra qualche giorno!

La ringrazio, Presidente, di quanto ha fatto, ma da oggi in poi manterrò una posizione molto critica nello svolgimento della discussione.

PRESIDENTE. Consigliere Ognissanti, non si allontani.

GATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTA. Signor Presidente, prendo atto – e la ringrazio – del suo impegno a richiedere all'assessore la convocazione di un tavolo al quale dovranno partecipare certamente il Sindaco di Manfredonia, i consiglieri regionali e, aggiungo, i Sindaci dei paesi vicini, poiché qui parliamo di un bacino di utenza che supera le 200.000 unità nel periodo estivo.

Nel contempo, però, gradirei che il Governatore Vendola, oggi presente in Aula, assuma formalmente l'impegno di sospendere degli effetti che oggi sostanzialmente sventrano il nosocomio di Manfredonia. Abbandonerò anch'io l'Aula se non ci sarà questo impegno formale del governatore a sospendere gli effetti assolutamente perniciosi per diverse comunità umane – non solo di Manfredonia, ma anche di Monte Sant'Angelo, di Zapponeta, di Mattinata – fino a che non vi sia questo incontro con i Sindaci e con i consiglieri regionali, entro quarantott'ore da oggi. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, vi richiamo alla misura e all'equilibrio, che sono la strada sul-

la quale queste questioni si risolvono. Le grida che incitano alle battaglie non hanno mai portato a utili risultati.

Interpretando il pensiero unanime del Consiglio regionale, ritengo che l'invito rivolto dal Presidente del Consiglio all'assessore Fiore possa risolvere la questione, trattandosi di un invito a convocare i firmatari della mozione, il Presidente della Commissione Marino, il Sindaco di Manfredonia, perché il problema possa essere affrontato con la dovuta tempestività e con il necessario approfondimento.

Collega, lei mi domanda se sia possibile chiedere al Presidente Vendola la sospensione degli effetti. Attendiamo che rientri il Presidente, poi verificheremo.

Questo argomento per il momento è chiuso. Abbiamo già sviluppato un ampio dibattito.

GATTA. Presidente, non si può chiudere così un discorso del genere.

Aspetto l'impegno del Governatore Vendola, che deve dirmi che sono sospesi gli effetti per l'ospedale di Manfredonia.

PRESIDENTE. Consigliere Gatta, è l'ultima volta che la richiamo a tenere un atteggiamento responsabile e rispettoso delle Istituzioni. Non può fare, dopo tre interventi, l'ennesimo comizio. Nella risposta che le ho dato ci sono elementi sufficienti per verificare la situazione.

Cerchiamo di non svolgere inutili interventi per compiacere qualche televisione o gli illustri ospiti presenti nel pubblico.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Le chiedo scusa, Presidente, ma probabilmente non ci si rende conto che la situazione di Manfredonia è riferibile a tutta la Regione Puglia, perché le lettere di licenziamento per i medici e la chiusura dei servizi sono già avvenute in questi giorni.

L'assessore Fiore ha promesso, su specifica richiesta, di rivolgersi al magistrato del lavoro. Non vi sono soluzioni in ordine a questo problema. Ciò non è possibile, però, perché solo alla morte non c'è rimedio.

A questo punto l'assessore Fiore deve avere l'amabilità di chiamare i consiglieri regionali interessati alla vicenda, perché io ho una raccolta di firme per il reparto di oncologia di Lucera, che chiude. Centinaia di malati oncologici rimangono privi di assistenza e non sanno dove andare a morire. Altro che rispetto delle Istituzioni. Siamo veramente all'assurdo. Non è concepibile che si possa scherzare sulla salute della gente.

Per questo motivo, l'assessore Fiore domani o dopodomani deve convocare i consiglieri regionali per metterci intorno a un tavolo con i tecnici e trovare le soluzioni, perché le soluzioni esistono.

PRESIDENTE. Collega Damone, l'ha già detto. Io avevo preso atto del suo pensiero e mi sembrava di aver avanzato una proposta, raccogliendo l'unanime preoccupazione del Consiglio regionale: il Presidente del Consiglio chiede all'assessore Fiore di fare quanto sollecitato. Più di questo non posso dirvi, non posso certamente parlarvi io in nome e per conto dell'assessore Fiore. Potrei farlo, ma mi astengo.

Riterrei che su questo argomento, sul quale avrebbero dovuto parlare soltanto i consiglieri Gatta e Ognissanti, abbiamo abbondantemente discusso. Se avete da aggiungere proposte nuove, va bene, altrimenti vi inviterei ad astenermi, perché – lo ripeto – la sanità non è materia sulla quale tutti e a tutte le ore possano parlare ed esprimere ciò che vogliono.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Poiché lei ha parlato di proposte nuove, di proposte nuove voglio parlare. Vo-

glio informare il Consiglio che ho depositato proprio in mattinata una proposta di legge tendente, per quanto è nei miei intendimenti, a risolvere la questione degli stabilizzandi e, quindi, dei concorsi.

Voglio lasciare questo messaggio all'Aula, sperando che possa essere recepito anche dall'assessore, se questa proposta di legge può essere trasmessa subito all'assessorato e al Presidente della Commissione e se viene ritenuto nell'impianto sufficientemente valido mantenere in servizio questi medici, nell'attesa che il Consiglio possa approvarla.

Grazie per avermi permesso di fare questa comunicazione.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, desidero aggiungere alcune questioni. Pur condividendo tutte le perplessità dei miei colleghi e la conclusione che ha dato l'Ufficio di Presidenza, il tema non cambia, perché è un problema che si sta verificando, come ricordava giustamente il collega Damone, in tutti gli ospedali. La mancanza dell'assessore oggi è gravissima da un punto di vista politico e di risoluzione dei problemi.

Noi vogliamo sapere come ci dobbiamo comportare sui nostri territori, perché non sappiamo nulla neanche all'indomani dell'insediamento dei nuovi direttori. La gente, i cittadini, i disoccupati, tutti coloro che stanno vivendo questa drammaticità si rivolgono ai rappresentanti del territorio. Noi vogliamo che il Governo stabilisca una volta per sempre una linea di condotta anche nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Il collega Pelillo, a nome della Giunta, incontrerà i firmatari della mozione nell'auletta, alla presenza del Presidente Marino e del Sindaco di Manfredonia. Cercheranno in tal modo di definire i termini di

un percorso sul quale è necessario che anche il Governo concordi.

Collega Damone, noi stiamo parlando dell'ordine del giorno. Se lei aveva questa urgenza, avrebbe dovuto presentare nei termini dovuti un ordine del giorno per parlare della sanità di Manfredonia, di Zapponeta, di San Severo. Adesso noi stiamo parlando dell'ordine del giorno firmato dai colleghi Gatta e Ognissanti.

Mentre il collega Pelillo si allontana per l'operazione diplomatica, di cui lo ringraziamo di cuore, i colleghi Ognissanti, Gatta, Marino, il Sindaco di Manfredonia e – se lo riterrà opportuno, dopo aver riflettuto, e sicuramente lo riterrà opportuno – anche il collega Damone potranno analizzare la difficoltà della situazione della sanità in quella zona del foggiano.

Proposte di legge Palese, Damone, Marmo N., Surico e Tarquinio “Modifica degli articoli 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia” e Olivieri, Buccoliero, Canonico “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 2), reca: «Proposte di legge Palese, Damone, Marmo N., Surico e Tarquinio “Modifica degli articoli 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia” e Olivieri, Buccoliero, Canonico “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)”».

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, com'è noto, ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento interno del Consiglio, avevo chiesto l'iscrizione della proposta di legge di revisione dello Statuto limitatamente alla definizione del numero

dei consiglieri regionali, degli assessori e degli assessori esterni. La Conferenza dei Capi-gruppo aveva deciso all'unanimità che per oggi il Consiglio regionale sarebbe stato convocato con all'ordine del giorno esattamente questa proposta di legge. Non ho avuto alcuna difficoltà ad accettare, come un di più, la richiesta di riunire la Commissione per cercare di giungere alla discussione odierna in Consiglio con una proposta il più possibile condivisa.

Si era raggiunta, grosso modo, un'intesa nota a tutti, che non ripeto, al di là delle altre possibili modifiche dello Statuto, oggetto anche di un ordine del giorno presentato dal collega Bellomo e di tanti contributi che sicuramente emergeranno durante la discussione generale relativamente ad altre parti dello Statuto.

Non discuto il merito dell'emendamento – legittimo – presentato da alcuni colleghi, ma c'è una violazione del metodo rispetto all'accordo raggiunto. Sto parlando del fatto che per poter mantenere l'accordo noi non abbiamo presentato emendamenti.

Non c'è alcuna polemica rispetto al merito, lo ripeto, ma rispetto alla violazione del metodo: o si procede indipendentemente dal merito e si mantiene l'accordo raggiunto in Commissione, oppure noi chiediamo la sospensione del punto, poiché anche noi dobbiamo avere la facoltà di presentare tutti gli emendamenti che riteniamo. La ricchezza che è emersa all'interno della discussione, quella che emergerà, quella presente nell'ordine del giorno del collega Bellomo e tantissime altre questioni debbono essere necessariamente offerte come possibilità.

Noi chiediamo il rispetto degli impegni, altrimenti cominciamo con il piede sbagliato, Presidente. Se qualcuno pensa che ciò che accade in Consiglio regionale non sia sotto i riflettori di oltre 4 milioni di persone, si sbaglia. Noi oggi abbiamo un'occasione storica, quella di dare una risposta vera all'antipolitica. Se continuiamo come in questa mezz'ora, sa-

ranno coloro che sono per l'antipolitica a bacchettare e a tenere feste di ogni genere.

Non vogliamo alcuna invasione di campo rispetto agli accordi, perché si sono costruiti con fatica. Per noi non è stato semplice rompere il muro del "bla-bla" di oltre sei anni, assumerci questa responsabilità, nonché la responsabilità di modificare anche la nostra proposta iniziale, perché non abbiamo la pretesa di avere l'unanimità del Consiglio regionale, ma pretendiamo che gli accordi siano mantenuti. Questo deve essere chiaro alla Puglia. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Concordo sulla prima parte del suo intervento e dò atto a lei e al suo Gruppo di aver rinunciato all'iscrizione del punto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 17 e di aver convenuto sull'opportunità che, trattandosi di materia sensibile, come quella della modifica dello Statuto, ciò potesse avvenire con il coinvolgimento più ampio possibile della Commissione.

Nella Commissione, in effetti, come lei avrà notato, è stata raggiunta un'intesa di larghissima maggioranza sulle questioni sulle quali abbiamo concordato.

Questa è la storia sino all'iscrizione all'ordine del giorno. Quando si viene in Aula, è evidente che su un argomento sul quale si è raggiunta una larga intesa non è opportuno che ci siano modifiche che snaturino tale decisione.

L'emendamento aggiuntivo presentato dai colleghi della Puglia per Vendola, in effetti, non snatura tale decisione, ma, dal punto di vista dei colleghi che l'hanno presentato e che certamente, se lo metteremo in discussione, lo illustreranno, è una forma di arricchimento. Sarà il dibattito a stabilirlo.

Non darò la parola a nessuno fino a quando non avrò avuto la possibilità di completare il mio pensiero. Bisogna imparare a rispettare anche le posizioni della Presidenza. Io non ho completato e non ho ancora aperto la discussione sul punto. Non posso aprire una discus-

sione su ciò che dovrà accadere. La discussione si apre dopo la relazione del collega De Leonardis e, al suo interno, si affronteranno le questioni di opportunità o di inopportunità sull'emendamento.

DISABATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISABATO. Presidente, per consentire a quest'Aula una serena e proficua discussione, nel rispetto dell'ordine dei lavori che ci siamo dati, come Gruppo siamo disponibili a ritirare l'emendamento proposto, rinviando la discussione sulla riforma della legge elettorale alla ripresa dei lavori dell'Assemblea di questo Consiglio regionale nell'apposita Commissione, in cui andremo a valutare e a discutere della riforma complessiva della nostra legge elettorale.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa lezione di stile, di eleganza e di pacatezza. Se si ragiona e se non ci si lascia prendere dal desiderio di dimostrare di essere più bravi e più avanti degli altri, alla fine si arriva ai risultati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE LEONARDIS, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, nella seduta del 21 luglio scorso la VII Commissione da me presieduta ha preso in esame le proposte di legge di modifica allo Statuto regionale assegnate dalla Presidenza del Consiglio regionale.

La prima proposta reca il titolo "Modifica degli articoli 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia" a firma dei colleghi consiglieri Palese, Damone e altri.

La seconda proposta reca il titolo "Modifica alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 Statuto della Regione Puglia" a firma dei colleghi Canonico, Buccoliero e Olivieri.

La seduta di Commissione è stata preceduta da audizioni che il sottoscritto ha tenuto con i diversi Gruppi politici rappresentati in

Consiglio regionale per raccogliere eventuali suggerimenti e proposte.

Sono pervenute richieste di audizione anche da parte dell'Associazione dei consiglieri e dalle rappresentanze sindacali, che avrebbero certamente fornito un utile contributo, ma le accelerazioni impresse da fattori esterni non mi hanno consentito di soddisfare tali richieste.

Le audizioni con i Gruppi mi hanno consentito di individuare dei pochi, ma significativi punti su cui trovare un consenso condiviso e, al tempo stesso, di rispondere alla pressante domanda di riforme che veniva avanzata dalla pubblica opinione.

Dal dibattito in Commissione, intenso e insieme proficuo, che ne è scaturito è emersa la necessità di andare incontro all'esigenza di snellimento delle Istituzioni, anche alla luce della recente normativa nazionale, che ha inteso ridurre il numero dei componenti dei Consigli comunali nella misura del 20 per cento.

Altro obiettivo da raggiungere è stato quello di ottenere un miglior rapporto tra popolazione residente e numero dei consiglieri regionali, avendo particolare attenzione a tutelare un'equa rappresentanza di tutte le Province.

Altro nodo cruciale da affrontare è stato quello della nomina della Giunta regionale, dei componenti non eletti nel Consiglio regionale. Il testo che offro alla vostra attenzione è quello da me predisposto, che ha raccolto le indicazioni pervenute dai commissari presenti alla discussione. È un vanto mio personale e della Commissione tutta quello di essere stati i primi in Italia ad aver avviato un percorso per la modifica degli assetti istituzionali, che peraltro recherà rilevanti benefici economici al bilancio della Regione Puglia.

La discussione in VII Commissione è stata ampia, approfondita e costruttiva e ha visto coinvolti i rappresentanti di tutti i Gruppi politici presenti in Consiglio. A conclusione della discussione generale, il testo normativo proposto è stato esaminato e approvato all'u-

nanimità dei voti dei commissari presenti, articolo per articolo, nel suo complesso. Esso viene ora sottoposto all'attenzione del Consiglio, con l'auspicio di una proficua valutazione.

Volevo, inoltre, Presidente, proprio per la delicatezza della materia e per i difficili equilibri che sono stati raggiunti nella Commissione, invitare i colleghi consiglieri a presentare eventualmente solo ed esclusivamente emendamenti di natura tecnica, che migliorino il lavoro della Commissione, e a evitare di entrare nel merito della questione, proprio perché abbiamo cercato in Commissione di trovare alcuni equilibri su determinati punti. Riaprire adesso la partita creerebbe problemi.

È una raccomandazione che vi rivolgo come Presidente di Commissione, ma che immagino anche il Presidente del Consiglio vorrà sostenere. La voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi. Buon lavoro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Anche in questo caso conviene richiamare le regole: su questa materia concediamo ai Capigruppo un quarto d'ora e ai singoli consiglieri al massimo sette minuti.

È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, esprimiamo innanzitutto il voto favorevole a questa modifica, così come è stata concordata nella Commissione e illustrata egregiamente dall'amico De Leonardis.

Ciò premesso, noi siamo in una condizione particolare, perché ci sono le sensibilità di ciascuno dei consiglieri regionali e di tutti i Gruppi. Stiamo parlando di Statuto e di legge elettorale. In sostanza, stiamo parlando delle regole della democrazia, del funzionamento della democrazia in questo Consiglio regionale. Si può ben immaginare che, per esperienza, sensibilità culturale, preparazione professionale, ciascuno dei 70 consiglieri presenti abbia una sua visione su diversi temi.

Poiché esiste il diritto a trasformare le proprie valutazioni in contributi scritti, cioè in articoli e in emendamenti, è presumibile che ciascuno dei 70 colleghi abbia la tentazione di arricchire il dibattito anche in forma cartacea.

Tuttavia, e questo è il punto che voglio evidenziare, a mio parere la questione prevalente che deve guidare il nostro discorso e il nostro voto non è l'impostazione personale, ma la necessità che le regole della democrazia vengano scritte tutti insieme e non da maggioranze, quali che siano, maggioranze di schieramento, occasionali, trasversali. No. Oggi abbiamo la necessità che Statuto e legge elettorale siano discussi e poi scritti o riscritti con il consenso più ampio possibile.

Da questo punto di vista, il ruolo della Commissione del collega De Leonardis diventa strategico. Io apprezzo il fatto che i diversi partiti, i diversi Gruppi che avevano presentato proposte di legge – il Gruppo del PdL e il Gruppo del Partito Democratico sul versante dello Statuto, i Moderati e popolari e lo stesso Gruppo SEL sulla legge elettorale – in sostanza rinuncino a un contenzioso di bandiera, di parte, trovino l'accordo unanime, possibile, praticabile e che si pervenga a un'unica proposta.

Questo è il metodo che va seguito. Ha agito bene il collega Disabato nel posticipare la sensibilità che riguarda la presenza di genere nel Governo regionale, nel momento in cui, a iniziare dalla Commissione, come ha ricordato il collega Disabato, affronteremo alcune questioni, ivi compresa quella citata.

Penso che, pur essendo molto difficile tenere in equilibrio i diritti soggettivi del singolo consigliere con la necessità politico-istituzionale di ottenere il consenso di tutti, dobbiamo compiere il massimo sforzo possibile per arrivare a una modifica dello Statuto e della legge elettorale con il consenso di tutti. Da questo punto di vista, mi impegno a mio nome e a nome del mio Gruppo.

Passo al secondo punto. Noi effettueremo un anticipo della riforma dello Statuto, ma ta-

le anticipo non è esaustivo e credo che questo sia un buon segnale da parte della Regione Puglia. Lo voglio riferire agli amici della stampa: le vostre sollecitazioni a volte sono utili, ma a volte controproducenti e dannose, perché, come per qualsiasi altra funzione che si intreccia nella società, anche i consiglieri regionali pensano di svolgere un lavoro utile e proficuo. Insistenti sollecitazioni non sempre ottengono il risultato per cui sono proposte.

Tanto è vero che la riforma del Parlamento, questione che nella sua procedura presenta le stesse difficoltà della riduzione del numero che noi ci accingiamo a compiere in quest'Aula, modificando lo Statuto del Consiglio regionale, anche unicamente per il numero, non è all'ordine del giorno di questo Parlamento e non lo era neanche di quello precedente e di quello precedente ancora. È concentrata nelle buone intenzioni, ma non diventa pratica concreta.

Oggi, invece, noi passiamo alla pratica concreta su una parte, rinviando altri nodi importanti nel nostro Statuto – che è ispirato a una logica presidenzialistica, dalla quale discendono alcune disposizioni – e rinviando l'opportunità che tali nodi rimangano o che vengano cambiati e modificati alla discussione di carattere più generale.

Noi lo stiamo comunque facendo e stiamo compiendo questa riduzione non perché abbiamo il timore di essere additati davanti all'opinione pubblica, ma perché ne siamo convinti.

La riduzione del numero dei consiglieri nella maniera equilibrata in cui è indicata dalla proposta di legge era nel programma del centrosinistra e del centrodestra. I più importanti Gruppi dell'uno e dell'altro schieramento non hanno nemmeno aspettato la nomina della Giunta per presentare proposte di legge in tal senso.

L'intero Consiglio regionale si adegua non tanto e non solo al contesto, che indiscutibilmente incide, perché nessuno di noi si può estraniare dal contesto sociale della nostra terra

e del nostro Paese, ma principalmente alla volontà espressa dai cittadini, che, votando un programma, quello del PdL e quello dell'opposizione, quello del centrosinistra e quello della maggioranza, hanno indicato i termini della riduzione. Noi svolgiamo il nostro lavoro e andiamo avanti in questa direzione.

Affronteremo poi tutte le altre questioni. Io credo che già oggi nel dibattito avremo la possibilità di ascoltare impostazioni costruttive, positive e nobili della politica. È successo nella Commissione, dove ho ascoltato interventi interessantissimi: ne cito uno solo, quello del collega Marmo. Sono sicuro che si determinerà qui, perché noi stiamo operando, oggi per oggi e oggi per domani, per rispondere al nostro ruolo di rappresentanti della Puglia, che hanno come obiettivo quello di consentire il funzionamento di questo Consiglio nella prossima legislatura in modo tale che sia il più equilibrato, il più efficace, il più snello e, se volete, anche il meno costoso possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Losappio, anche per aver rispettato i tempi assegnati.

È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà. Sono certo si comporterà come il collega Losappio.

PALESE. Signor Presidente, io penso che oggi il Consiglio regionale sia chiamato a dare una risposta politica alta, perché, a mio avviso, nel Paese ci sono alcuni margini e alcune possibilità per lasciare i paladini dell'antipolitica a bocca asciutta. Questo è il punto: noi riteniamo che la politica debba riprendere il suo ruolo e la sua missione e il Consiglio regionale in Puglia ha questa possibilità, cominciando a dare l'esempio, un esempio non contingente.

Come ho accennato prima, infatti, la nostra proposta è della passata legislatura e non del suo primo periodo. Erano passati un po' di anni dal programma elettorale e anche dalla

formalizzazione, perché anche questo è accaduto in questa vicenda.

Formalmente la proposta è stata presentata solo da noi il 30 maggio 2010. Per il resto sapete perfettamente che, dopo tante disponibilità e dichiarazioni da parte di tutti, alla fine ci siamo assunti la responsabilità di portarla alla discussione e all'ordine del giorno oggi in quest'Aula, perché il Consiglio regionale assuma le proprie decisioni.

Tali decisioni debbono essere assunte non solo per il problema dei costi della politica. Non è solo quello il problema, ma è molto più complesso.

Caro Presidente, le chiedo alcuni minuti in più per svolgere alcuni riferimenti su come è nata la proposta di Statuto che noi abbiamo in vigore e sui motivi per cui siamo convinti, forse più di altri Gruppo, che vada cambiata.

Torno a ribadire che non è il merito della proposta presentata da Disabato e altri, ma è l'accordo che avevamo raggiunto a essere in discussione. Non vorrei che si aprisse anche un'altra discussione.

Nella fattispecie e nel merito di quell'emendamento avremmo potuto presentare proposte ancora più spinte, ma non l'abbiamo fatto per mantenere un accordo. Il problema riguarda il metodo. Do atto che si è ripristinato immediatamente questo aspetto.

Lo Statuto attuale della Regione, nonché le proposte su cui il Consiglio è chiamato a esprimersi hanno un padre e una madre, ossia la legge costituzionale n. 1/1999, che viene riportata volgarmente come la legge per l'elezione diretta dei Presidenti della Regione, mentre è un provvedimento molto più grande.

Se noi spostiamo le lancette dell'orologio al 1999, tutti ricorderanno, come ricordo io, ciò che successe. La legge n. 1/1999 rimane a oggi la legge costituzionale più federalista in assoluto del nostro Paese. Tale legge determinò anche la possibilità per le Regioni di emanare un proprio Statuto e una propria legge elettorale e di attuare la modifica del potere regolamentare e dei poteri demandati alla

Giunta, che modificavano e stravolgevano il rapporto tra Giunta e Consiglio. Di questo vi parlerà molto più approfonditamente il collega Bellomo, anche rispetto a quanto ha presentato all'ordine del giorno in tempi utili.

Si era, quindi, nella stagione dei Governatori. Ognuno ricorda l'emblema che uscì dei Governatori dal punto di vista mediatico. La Regione avrebbe dovuto assumere, in pratica, con quella modifica costituzionale, la configurazione di una Regione-Stato. È questo il punto principale, tutto rafforzato, a sua volta, dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

Si pone, quindi, la necessità di adeguare lo Statuto nuovo della Regione alla prospettiva dell'epoca, una prospettiva enorme, di autonomia, di Regione-Stato. Fu quella la considerazione principale per cui la quasi totalità del Consiglio regionale, dapprima in Commissione e poi in prima e in seconda lettura, portò il Consiglio regionale da 60 a 70 membri. Fu quella la considerazione.

Ci sono poi motivazioni opposte a ciò che si è realizzato rispetto a quell'idea e a quegli obiettivi che ci inducono alla revisione di tale decisione. Se non si realizza la Regione-Stato, a mio modo di vedere, al di là dei costi della politica, la Regione potrebbe tranquillamente tornare a 50 membri. Se, però, la mediazione è a 60, è quello il numero di consiglieri regionali.

Rispetto a ciò che è stato auspicato – maggiore efficienza, meno costi, meno tasse, più autonomia – che cosa si è ottenuto in questi dieci anni? Si è attuata la modifica del Titolo V, certamente non ascrivibile a noi come riforma dello Stato, quella di Regioni, Province, Comuni e aree metropolitane: altro che più efficienza, meno costi e meno tasse.

Dopo dieci anni, l'unica situazione entrata in vigore è che Stato, Regioni, Province e Comuni – per fortuna non sono ancora nate le aree metropolitane – impongono tasse a tutti: questo aspetto è entrato sicuramente in vigore.

L'altra questione è l'aumento dei conflitti,

tra Stato e Regioni, tra Regioni, Province, Comuni e cittadini. L'eliminazione dei controlli ha fatto il resto, con il raggiungimento dell'autonomia, che è stata poi scambiata come anarchia.

Nella nostra regione che cosa è stato fatto perché potesse esserci una strutturazione vera? Noi abbiamo approvato una legge che deve dare autonomia al Consiglio regionale, una legge mai andata in attuazione. È una vergogna. Siamo l'unica Regione a non avere una struttura all'interno del Consiglio regionale. Non è cambiato solo il ruolo del potere regolamentare, insieme ai rapporti tra Giunta regionale e Consiglio. C'è di più. Volutamente si continuano a mantenere le strutture dei Gruppi consiliari e delle Commissioni senza una dotazione standard o, peggio ancora, senza uffici legislativi, che sono ciò che serve all'Assemblea legislativa.

Non si è voluto dare corso a ciò che la Costituzione prevede, sempre nella legge n. 1/1999, cioè la costituzione del Consiglio delle autonomie. Anche in quel caso abbiamo emanato una legge che è rimasta totalmente inattuata.

Davanti a questa crisi del sistema perché mai non avremmo dovuto ritornare alla situazione originaria? Noi avevamo introdotto i 70 membri perché si avvertiva la necessità di dare una forma diversa, di creare veramente una Regione forte. Invece, paradossalmente, si è andati ancora al di là dei passi indietro che si sono verificati.

Non c'è dubbio che nel tutto ci sia una contribuzione anche del livello nazionale, avendo lasciato le riforme costituzionali monche, senza la creazione di ciò che tutti ritengono utile. Alcuni schieramenti magari che se ne occupano, ma altri si affrettano continuamente a ripetere che il referendum deve bocciare il Senato federale.

Senza questo riequilibrio e ridisegno è fin troppo evidente che all'interno delle Regioni si continui nello schema di gestione e di programmazione precedente alla legge n. 1/1999,

da cui l'assenza della necessità di avere il Consiglio regionale determinato nel modo in cui lo era stato.

Io penso che questo sia solo l'inizio, Presidente. Del resto, qualcuno immagina che il problema è solo relativo ai costi della politica, che noi avremmo preferito un risparmio strutturale di 34 milioni di euro derivante da una riduzione di 20 consiglieri regionali, con al massimo 10 assessori ed esterni. La mediazione comporta una riduzione strutturale di 21 milioni di euro. Se qualcuno immagina che noi dovremmo fermarci a quel punto per far riprendere al Consiglio regionale e alla Regione, come Ente in quanto tale, la credibilità nei confronti dei cittadini, si sbaglia.

Noi apriremo una campagna enorme in autunno, perché abbiamo il sacrosanto diritto, dal punto di vista etico e morale, ma anche il dovere – il diritto come opposizione e come consiglieri regionali e il dovere come cittadini pugliesi – di andare a mettere il dito nella piaga dei tanti e tanti costi che la politica provoca per alcune decisioni assunte o per alcune mancate decisioni.

Pongo da tempo il seguente problema: secondo voi, il Consiglio regionale sta facendo tutto ciò che deve e tutto ciò che è necessario per evitare che la Puglia paghi 340 milioni di euro di tasse aggiuntive per la spesa sanitaria? È arrivato il momento in cui ci dobbiamo impegnare tutti per porre fine o per tentare di arginare questa grande penalizzazione nei confronti dei pugliesi.

In autunno procederemo con le maniere forti, con le norme, che, a nostro avviso, consentiranno una riduzione della spesa sanitaria senza penalizzare i servizi. Anche in quel caso utilizzeremo l'articolo 17. Se poi la maggioranza ha proposte migliori, noi siamo pronti ad accettarle, a valutarle.

Una questione, però, è certa: noi non stremo fermi davanti a un'emergenza forte della Puglia, un'emergenza che determina tante penalizzazioni, come il -2 per cento del Prodotto interno lordo. Anche questa è una nuova

sfida etica e morale che il Consiglio ha la necessità di assumere nel contesto della propria autonomia. Ognuno si assumerà poi le proprie responsabilità rispetto alla determinazione di tutto ciò.

Non abbiamo dato un buon esempio di recente. Voi pensate che sulle società partecipate o sulle agenzie o sull'Autorità idrica questo Consiglio regionale abbia rispettato l'indirizzo rispetto a ciò che stiamo per decidere oggi sui costi? Erano proprio necessari nel contesto dell'Autorità idrica, oltre al direttore generale – l'abbiamo ripetuto mille volte – anche il direttore scientifico, il direttore amministrativo e via elencando? Vogliamo svolgere una revisione profonda di tutto questo aspetto?

Anche questa è una sfida ed è ciò che la gente attende. La gente attende che la politica riprenda la sua missione. La gente attende che il Consiglio regionale riprenda il suo ruolo rispetto ad alcune situazioni che vanno affrontate. Questa è la sfida.

Oggi ci limitiamo solamente a iniziare il treno di ciò che tutti abbiamo espresso nelle dichiarazioni, quando è iniziata la legislatura, Presidente, ossia che avremmo rappresentato una legislatura costituente. Questo fu l'impegno di tutti. Poi ci sarà la legge elettorale. Una volta conclusa la legge elettorale e impostata in tutte le sue maniere, così come la maggioranza riterrà, si passerà alla seconda lettura dello Statuto rispetto alle modifiche.

Per questo motivo ritengo che oggi tutti i consiglieri regionali siano chiamati a un atto di responsabilità, ma non rispetto al ripristino di una credibilità nei confronti dell'opinione pubblica con la diretta equazione per cui la politica è buona ed efficiente se riduce i costi relativamente alle indennità e ai costi della politica. Potremmo aprire anche un altro enorme capitolo rispetto a questo tipo di situazione e alle determinazioni che vorremmo fossero assunte.

Noi siamo chiamati oggi, invece, a una riforma più profonda, che dovrà consentire al Consiglio regionale di assumere una dimen-

sione che debba essere rapportata in base a quelle che sono esattamente le competenze che si sono realizzate nel nostro Paese.

Si è partiti nel 1999 con la legge n. 1/1999, che aveva alcuni obiettivi. Non mi sembra che, dopo dieci anni, tali obiettivi siano stati raggiunti. Si è verificato un grande ridimensionamento, nonché l'aggravante che nella nostra Regione, per responsabilità anche in questo caso evidenti da parte della maggioranza, su alcuni settori i cittadini non possono continuare a essere vessati nella maniera in cui vengono vessati oggi e ciò determina una scelta nei confronti delle responsabilità nel contesto stesso che oggi il Consiglio è chiamato a esprimere.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega, per essere riuscito a contenere il suo intervento.

È iscritto a parlare il consigliere Maniglio. Ne ha facoltà.

MANIGLIO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io penso che, come è stato affermato nella Commissione, la riforma che stiamo discutendo e che voteremo oggi sia un atto dovuto. Siamo consapevoli, infatti, che l'efficace lavoro che viene svolto da questo Consiglio regionale e dal precedente possa essere svolto da un Consiglio di 60 componenti.

Non dobbiamo, però, essere ipocriti tra di noi e, anzi, dobbiamo comprendere le motivazioni che sono alla base di alcune resistenze. È piuttosto facile, per essere onesti con noi stessi, proporre riduzioni per chi ha alle spalle quattro, tre o due legislature. Alla fine, si tratta di un rischio e di un sacrificio relativo. Io penso, invece, che sia diverso per i tanti colleghi che sono alla prima elezione e che stanno vivendo questa legislatura – ma questo riguarda un po' tutti – anche con un senso di precarietà, per un'esperienza che appare legata ad altre scadenze. Penso che questo Consiglio, ma anche l'attività complessiva del Governo risenta di questo clima di precarietà e

che a questi colleghi noi dobbiamo lanciare una sfida: il lavoro paga e ci sono consiglieri, in quest'Aula, che sono stati eletti con 50, con 60 e con 70 componenti. La sfida è sul lavoro di ognuno di noi, sul radicamento popolare, sul rapporto con i cittadini.

Le perplessità che pure sono state manifestate alla fine sono state superate e il voto unanime va letto come l'emergere della forza politica di questo Consiglio regionale, che non si è piegato su interessi particolari, anche legittimi.

Non condivido l'idea secondo cui non stiamo varando questa legge sull'onda di una protesta o di un'indignazione popolare. Dobbiamo certamente stare sempre attenti a non lisciare il pelo all'antipolitica, il filone carsico che periodicamente riemerge dalle viscere della società italiana, a volte con esiti tragici. L'antipolitica va combattuta con la politica, con le scelte coraggiose e io penso che la determinazione che stiamo assumendo oggi consentirà alla politica di essere più forte, di vincere anche le spinte populistiche.

D'altronde, come ha ricordato il collega Losappio, ci sono le proposte di legge. Quella del PD è stata presentata nel maggio 2010 e prevedeva anch'essa una riduzione ulteriore sino a 50 consiglieri. Non stiamo a giocare al più uno: si tratta di trovare soluzioni largamente condivise oggi, come in occasione della discussione del voto sulla legge elettorale.

Noi abbiamo mantenuto e stiamo mantenendo l'impegno con gli elettori, perché il programma di ridimensionamento del Consiglio regionale era comune a diversi schieramenti. A ogni modo, io penso che ascoltare non sia un peccato e che forse in quest'anno si stia commettendo il peccato opposto, cioè quello di ascoltare poco ciò che viene dalla società pugliese.

Se su questo tema, invece, abbiamo rizzato le orecchie e io penso che abbiamo fatto bene. Abbiamo dato e stiamo dando prova di avvedutezza, di lungimiranza.

Oggi in questa Aula siamo 77 e con la ri-

forma possiamo arrivare massimo a 63. Proprio mentre compiamo questo passo importante, io ritengo che noi dobbiamo rivendicare il ruolo e la dignità di quest'Assemblea legislativa, di questa Istituzione, anche quando interpreta e recepisce i sentimenti popolari e, quindi, difendere questa Istituzione, ponendo un limite alla critica distruttiva che oggi circola ovunque in maniera diffusa.

Siamo consapevoli che dentro la critica alla politica ci sono anche l'antipolitica e il qualunquismo. Forse come mai si è avvertito in queste settimane un clima di ostilità, ma, nel momento in cui noi cambiamo e scegliamo la strada della riforma, vogliamo riaffermare che l'impegno di tanti consiglieri regionali, che magari da alcuni decenni hanno un rapporto vivo con il territorio, interpretandone i bisogni, va difeso.

Ci troviamo oggi in quest'Aula non perché unti dal Signore, ma perché indicati dalla volontà popolare. I consiglieri regionali hanno titoli politici e morali non inferiori a quelli di altri colleghi e osservo garbatamente ciò al Presidente Vendola.

Questo Consiglio regionale, anche e soprattutto perché è espressione della volontà popolare, in questi anni si è occupato di questioni che riguardano i cittadini, del lavoro e della precarietà del lavoro, dell'ambiente e del nucleare, delle energie rinnovabili, dell'acqua pubblica, delle politiche giovanili e se ne è occupato non come pura petizione di principio, ma con leggi, con norme, con finanziamenti.

Noi dobbiamo rivendicare il ruolo che abbiamo svolto per la Puglia, così come dobbiamo il fatto che questa riduzione del Consiglio regionale giunge non a completamento, ma ad arricchimento di un percorso già avviato negli anni precedenti.

Forse abbiamo dimenticato troppo velocemente che negli anni passati noi abbiamo tagliato i Consigli di amministrazione, i Presidenti e le identità degli EDISU, che si trovavano in tutte le Università della Puglia, degli

Istituti Autonomi Case Popolari, delle APT. Abbiamo proceduto a una semplificazione, a un contenimento dei costi, all'abbattimento totale dei costi della politica.

Penso di non esagerare se comunico anche agli amici dell'informazione che vorremmo che tale lavoro fosse non tanto riconosciuto, ma ogni tanto menzionato come una serie di atti che hanno riguardato la nostra Regione.

Se la Puglia sarà la prima Regione a procedere a una riduzione del numero dei consiglieri, io penso che sarà merito dell'intero Consiglio regionale. Mentre altrove, in modo particolare in Parlamento, si effettuano annunci o si presentano improbabili modifiche costituzionali, in questa sede si presentano proposte di legge, si vota e si decide.

Naturalmente il clima di questi giorni, incattivito e un po' rancoroso, nasce soprattutto dalla crisi drammatica che investe le famiglie, soprattutto quelle popolari, e che sta devastando tante esistenze e spezzando il futuro di tanti giovani.

La risposta che arriva anche in queste settimane dalla manovra finanziaria, che pure era un obbligo approvare per le questioni che sappiamo, è di ulteriore chiusura verso chi già oggi non ce la fa. Noi dobbiamo sapere che questo aspetto creerà un'ulteriore divaricazione tra la politica e i cittadini. Dobbiamo prepararci e io ritengo che sia il tempo di tornare a parole antiche.

Mi collego all'intervento che ha svolto il collega Tarquinio nell'ultima riunione. Dobbiamo tornare a proclamare e a praticare la sobrietà e la responsabilità. La sobrietà per un politico non è un fatto personale; lo stile di vita non è un fatto individuale, così come le sue frequentazioni. Noi dobbiamo tornare su questo punto a essere rigorosi con noi stessi.

La sobrietà vale anche nelle parole e nel loro uso. In questi anni troppe parole sono apparse slegate dalla realtà, campate in aria. Troppi sogni sono diventati incubi o sono rimasti da scrivere solo nei programmi. Troppe negazioni sono state svolte nei fatti di parole a

lungo declamate e troppe parole ci siamo scambiati tra gli opposti schieramenti, sperando di trarre un vantaggio di parte, quando invece abbiamo contribuito semplicemente a delegittimarci a vicenda.

Concludendo, la nostra responsabilità è quella di non illudere i cittadini. La nostra responsabilità, da oggi in avanti, quando –lo affermo naturalmente come rappresentante del PD – pare si stia chiudendo la fase del berlusconismo, è quella di non promettere di più di ciò che possiamo mantenere.

Io penso che, con la legge che votiamo oggi, il Consiglio regionale e ciascun consigliere usciranno più forti, più autorevoli e più credibili. Naturalmente, si tratta di un primo passaggio. In mezzo ci sarà la legge elettorale, che affronteremo in Commissione innanzitutto, ma che non potrà non avere due punti fermi.

Il primo riguarda la parità di genere, seguendo magari l'esempio di altre Regioni che hanno già sperimentato su questo terreno. Il secondo riguarda la rappresentanza di tutti i territori in maniera assolutamente non ambigua e assolutamente incontrovertibile.

Mi pare questo il modo migliore per rianodare gli esili legami tra la politica e i cittadini, tra chi rappresenta bisogni sociali ineludibili e chi, come noi, ha il compito di affrontarli e di dare a essi una soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

Ricordo che ai componenti dei Gruppi spettano sette minuti.

CONGEDO. Signor Presidente, mi atterrò ai tempi e naturalmente sgombro il campo da ogni equivoco. Ho lavorato per questa modifica in Commissione e ne sono profondamente convinto. Sono profondamente convinto, cioè, della necessità della riduzione del numero dei consiglieri, della necessità di ridurre la Giunta e di ridurre il numero degli assessori esterni, non solo perché la ritengo una scelta

di assoluto buonsenso e perché era nel programma elettorale che io ho sostenuto.

Seppure qualcuno ha ricordato che non è stato il programma elettorale che ha avuto il consenso degli elettori, si tratta di un programma elettorale che comunque mi vincola, perché ritengo che debba essere rispettata l'intesa raggiunta all'unanimità in Commissione e perché, per quanto attiene il mio *modus vivendi*, mettermi a confronto con l'elettorato e mettermi sempre in discussione fa parte del mio stile.

Ciò non toglie, però, che la questione riguardi temi assolutamente delicati, perché, riducendo il numero dei consiglieri, noi mettiamo in discussione o affrontiamo il tema della rappresentanza territoriale, della rappresentanza politica, dell'efficienza dell'Assemblea regionale e del binomio tra riduzione dei costi e costi della democrazia, che sono, in realtà, due questioni diverse.

Esprimo in quest'Aula alcuni dubbi, che ho già espresso anche in Commissione, a proposito di tempi, modi e obiettivi della legge che oggi discutiamo.

Partiamo dai tempi. Saremmo ipocriti se non prendessimo atto e non affermassimo con chiarezza innanzitutto a noi stessi che, nonostante fosse nei programmi elettorali – condiviso e mi riconosco appieno nell'intervento del Presidente Palese, che è il mio Capogruppo – che affrontiamo in tempi molto ristretti questa riforma dello Statuto anche per via di un'ondata di antipolitica che ci sta sommergendo. Lo facciamo anche per una campagna di carattere mediatico che ci sta colpendo quotidianamente e anche per il rimborso dell'indennità, sul quale abbiamo sentito tutto e il contrario di tutto. Io non ho presentato la domanda di rimborso e ciò mi esime dall'aver imbarazzi nell'affrontare la questione.

Sono state ascoltate, però, con comunicati stampa le più disparate iniziative, che cozzano con il buonsenso. Si tratta di un'ondata di antipolitica che, è bene ricordarlo a tutti, non ri-

guarda solo i costi della politica, ma anche alcune inefficienze e alcuni riti chiusi della politica.

Oggi noi affrontiamo questa questione con la spinta che ci viene dall'opinione pubblica, ma dobbiamo stare attenti a non prendere decisioni sull'onda dell'emotività. Dobbiamo prestare attenzione a evitare di buttare, insieme all'acqua sporca, anche il bambino.

La risposta che noi dobbiamo dare oggi alla collettività, ai cittadini di questa regione, non dovrebbe essere solo in termini di carattere populista o demagogico, altrimenti finiremmo per tradire non solo un'esigenza di risposta a un problema concreto che ci viene posto, ma anche il ruolo stesso dei Gruppi, che, ricordiamolo, sono ruoli fondamentali garantiti dal punto di vista costituzionale.

Passiamo ai modi. Noi oggi mettiamo mani allo Statuto, ma è evidente che mettere mani al numero dei consiglieri regionali è solo una tessera di un mosaico molto più ampio. Mi ha convinto la soluzione che è stata trovata in Commissione nell'individuare tra una prima e una seconda lettura dello Statuto, così come previsto nella nostra normativa, la possibilità di mettere in campo una legge elettorale che in tutti i suoi aspetti sia, se non unanime, ampiamente condivisa. Mi riferisco al sistema elettorale, al sistema degli sbarramenti, al sistema delle incompatibilità, alla parità di genere, al premio di maggioranza.

Passiamo agli obiettivi. Abbiamo affermato che affrontiamo la riduzione del numero dei consiglieri della Giunta e degli esterni per dare una risposta sacrosanta ai costi della politica, il che va bene. La riduzione del numero dei consiglieri regionali, cari colleghi, deve essere, però, solo un primo passo, perché le sacche di sprechi, di sperperi e di inefficienze sono amplissime e devono essere aggredite con una proposta di carattere organico che vada nel senso della moralizzazione, del risparmio, dell'efficienza.

Il tema deve essere affrontato nel suo complesso, sui costi complessivi non solo della

politica, ma anche delle Istituzioni pubbliche, costi che spesso vengono confusi con i costi della politica. Mi riferisco, per esempio, ai tanti Enti di sottogoverno, alle sovrapposizioni di Enti e di Istituti che svolgono lo stesso compito. Ci sono ATO, ambiti, Consorzi, unioni, agenzie. Ci sono apparati che costano moltissimo, dirigenti e funzionari che spesso, soprattutto nelle Amministrazioni comunali, hanno indennità e stipendi di gran lunga superiori anche a quelli dei sindaci, consulenze e spese il cui ritorno sulla comunità è veramente dubbio.

Mi convince l'impostazione del Presidente Palese quando sostiene che noi stessi dobbiamo affrontare il tema. Mi riferisco alla Regione, al tema della sanità, delle tasse e delle inefficienze. Occorre una riflessione complessiva. Diversamente, il rischio è quello non solo che possiamo apparire demagogici, ma anche che parlare di riduzione di indennità e del numero dei consiglieri regionali e degli assessori possa essere un'incolpevole ammissione di colpa di una casta che, invece, deve essere una rappresentanza popolare.

Ci sono – sicuramente in quest'Assemblea legislativa ed elettiva lo siamo tutti – persone, consiglieri, rappresentanti del popolo che svolgono questo ruolo con passione, con dedizione e con spirito di servizio. Dobbiamo stare attenti: quando ci delegittimiamo a vicenda con accuse, anche esasperando alcuni toni della polemica politica, il rischio è di delegittimare il nostro ruolo anche nel dibattito politico.

Questa è, e lo ricordava bene il Presidente Maniglio, un'Assemblea elettiva: ciascuno si trova in quest'Aula perché ha avuto la forza e la capacità di presentarsi agli elettori, di risultare credibile e di intercettare il consenso. Noi dobbiamo rivendicare assolutamente questo ruolo di un'Assemblea legislativa importante, perché è la più importante Assemblea territoriale, un'Assemblea legislativa, un'Assemblea eletta per intero con il sistema delle preferenze, quindi con il contatto con l'eletto-

re. Dobbiamo rivendicarne il ruolo, la dignità, la funzione. Al di là della politica ci sono le *lobby*, i potentati, i gruppi economici e finanziari, le oligarchie. Rispetto a quella impostazione preferisco tante volte di più quella della politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Friolo. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ringrazio gli assessori Stefano e Amati per il rispetto che hanno di quest'Aula, a differenza di altri colleghi, per un argomento tanto delicato.

Ritengo che la politica non possa essere definita un costo, tanto meno la democrazia. Mi rendo conto, però, che, a fronte di tanti sacrifici imposti ai cittadini pugliesi per la precarietà dei conti di questa Regione, anche noi dobbiamo dare un esempio.

Tale esempio deve venire soprattutto da chi ha il dovere di rappresentare per davvero la volontà popolare. Con i diversi sistemi elettorali io ritengo, senza infingimenti, che noi siamo coloro che rappresentano le vere problematiche, la vera volontà popolare.

Le possibilità per farlo ci sono. Ci sono gli strumenti, c'è materiale per compiere tanti tagli significativi. Occorre verificare solo se esiste la volontà, perché in questa Regione si avverte la necessità di intervenire per individuare dove tagliare, snellire, semplificare, ridurre gli apparati e i costi.

Ciò che serve non è una *boutade* sull'onda di un sentimento popolare, oppure un'azione episodica: occorre davvero un'azione riformatrice. Non dobbiamo effettuare proclami, non dobbiamo inventare slogan, non dobbiamo girare spot, ma dobbiamo adottare provvedimenti tangibili.

Quello in oggetto è un provvedimento tangibile, che però presenta un limite, dovuto al poco tempo a disposizione che abbiamo avuto per cercare di approfondirlo, di migliorarlo, di analizzarlo e per svolgere tutte le valutazioni del caso.

Vogliamo dare, con la modifica dello Statuto, un segnale ai pugliesi, un segnale sicuramente di attenzione e di disponibilità, in un momento che tocca gravemente molte famiglie. Molte non hanno redditi, molto spesso ci sono lavoratori in cassa integrazione, molti sono disoccupati.

Noi, come Regione Puglia, stando anche in un Piano di rientro, abbiamo vessato i nostri cittadini con *ticket* aggiuntivi, con l'aumento della benzina. Non possiamo chiedere soltanto sacrifici a chi a fine mese percepisce uno stipendio di 1.000 euro, se lo percepisce, ma dobbiamo essere anche noi responsabili e contribuire a questi sacrifici, iniziando da tale modifica. Questo è un buon inizio, che deve essere però sicuramente approfondito con altri elementi di supporto, altrimenti, a mio avviso, è inutile.

Io mi sono posto alcuni interrogativi in questi giorni. Data la fretta con cui noi stiamo modificando lo Statuto, dobbiamo ammetterlo, esso non produrrà effetti immediati, ma diluiti nel tempo. Non vorrei che lo emanassimo, però, per un senso di colpa, perché dobbiamo rincorrere tutto e sempre.

Se è così, ritengo che sia un errore, non sono d'accordo. Non vorrei neanche che questa decisione fosse scaturita da tutti gli articoli dei giornali o dei *media* che in questi giorni abbiamo letto. Se è così, non sono d'accordo, è un errore.

Mi interrogo anche sul perché soltanto a distanza di una decina di giorni dalla richiesta di rimborso delle indennità pregresse a seguito della sentenza della Corte costituzionale che molti colleghi hanno presentato legittimamente noi ci siamo affrettati a modificare questo Statuto. Scatta un momento in cui si tende a delegittimare tutto e poi tutti partono.

Mi sovviene l'idea di quando si sono legittimate diverse categorie, tra cui, per esempio, i pubblici dipendenti, di quando si è parlato di fannulloni e alla fine il fatto che non si colpiscono i fannulloni, ma tutti i dipendenti pubblici. Non si colpisce con le sanzioni solo chi

avrebbe dovuto essere punito, ma si tolgono i premi anche ai migliori. Adesso sembra che si stia delegittimando la classe politica. Ci stiamo delegittimando e non so se riduciamo il numero di consiglieri per senso di colpa.

Non dobbiamo mai abbassare la considerazione di noi stessi. Secondo me, sarebbe stato più utile adottare provvedimenti di riduzione dei costi della politica che avessero avuto un effetto immediato e non posticipato nel tempo. Sarebbe utile trovare un sistema per farci lavorare meglio e di più, prevedendo sanzioni anche per noi stessi, quando non adempiamo ai nostri doveri. Mi chiedo anche se non sarebbe più utile iniziare a ridurre i contributi mensili ai Gruppi consiliari di appartenenza, oppure lavorare di più, in questo Consiglio, senza strozzare il dibattito, avendo tempi europei.

Molto spesso non abbiamo il tempo di esprimere ciò che sentiamo o che proponiamo, perché il nostro sentire non è solo il nostro, ma è anche quello di coloro che rappresentiamo. Sarebbe più utile, secondo me, a questo punto, di fronte un quadro generale di tutta la macchina amministrativa che serve per il funzionamento della Regione, cercarvi gli sprechi, per esempio in ogni assessorato, perché anche negli assessorati ci sono sprechi che dipendono dalla politica.

Su questo tema si corre il rischio di essere reticenti e di fare demagogia. Se vogliamo che diventi una questione seria, il tema della riduzione dei costi deve essere affrontato, cari colleghi, in maniera generale. Se ci illudiamo che domani qualcuno plauderà a questa nostra iniziativa, ci sbagliamo di sicuro. Ci ribatteranno sempre che abbiamo fatto poco.

Il vero cambiamento è cambiare se stessi, il proprio modo di pensare e di agire. Secondo me, questa è l'unica riforma possibile. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, mi associo

anch'io, come ha fatto il collega in precedenza, al ringraziamento ai due assessori che sono in Aula. Forse non sarà un caso che si tratti di due assessori eletti. Gli altri, soprattutto quelli nominati, forse non sono appassionati da questo dibattito ...

PRESIDENTE. Collega Negro, devo ricordare che, per invito del Consiglio, l'assessore Pelillo si è appartato per parlare dell'ospedale di Manfredonia.

NEGRO. Ringrazio anche l'assessore Pelillo. Sono tre assessori eletti.

In questi giorni, in quest'epoca, la politica ha bisogno di recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini. Ridurre il numero dei consiglieri da 70 a 60, il numero degli assessori a 12 e il ricorso ad assessori esterni fino a un massimo di tre è già, secondo noi, un primo risultato.

In un periodo di ristrettezze economiche in cui disoccupazione e precariato hanno raggiunto livelli non più sopportabili, anche l'aver rinunciato, da parte di molti colleghi, alle indennità di carica derivanti da tagli riconosciuti illegittimi da una sentenza della Corte costituzionale, ancor prima che dall'Avvocatura regionale, è stato un segnale di maturità politica.

Tutto ciò ci lascia ben sperare e rafforza la convinzione che sia stata imboccata la strada giusta. Appare evidente, però, che siamo solo all'inizio e che ancora molto resta da fare, nel tentativo di recuperare la credibilità perduta.

Il dibattito sulle indennità di carica e sul numero dei consiglieri rischia, però, di scendere nella demagogia o nel populismo, se non lo si inserisce nel giusto contesto in cui la politica oggi si trova a operare.

Bisogna stare attenti a non lasciarsi tentare dal cavalcare le ondate emotive e populistiche dell'antipolitica, perché ciò di cui il nostro Paese oggi ha bisogno è proprio della politica con la «P» minuscola, intesa nel senso più alto e nobile del termine, quella politica che co-

stituisce il sale della democrazia e dello sviluppo civile di un popolo.

Da tempo, come Unione di Centro, sollecitiamo approfondite riflessioni su alcuni temi che consideriamo prioritari nell'agenda politica, nella convinzione che il dibattito non possa fermarsi a quanto percepisce un consigliere, un assessore, un parlamentare o un qualsiasi altro rappresentante del popolo, sia esso sindaco o consigliere provinciale. Occorre andare oltre e guardare alla capacità della politica di fornire risposte tempestive e concrete alle istanze dei cittadini.

Per questo motivo abbiamo più volte sottolineato, e torniamo a ribadirlo in questa sede, sollecitandone un approfondito dibattito, che occorre rivedere nelle fondamenta la macchina amministrativa e burocratica, che ormai troppo spesso frena e vanifica l'azione politica e rischia di trasformarsi da motore a tumore dello sviluppo.

Di contro, pur in presenza di segnali positivi come quello odierno, va ammesso che esiste una classe politica che non ha la forza di innovare, di cambiare le regole e di rivoluzionare il sistema, di trasformare la lotta agli sprechi in lotta all'inefficienza.

La realtà è quella di una Puglia burocratica, stanca e obsoleta, che non riesce a stare al passo con i tempi. Non si tratta solo di semplificare l'enorme mole di leggi regionali, ma anche di reinventare la macchina amministrativa e burocratica, partendo dalle fondamenta.

È intollerabile – lo ripetiamo fino a essere nauseanti – che stadi di avanzamento dei lavori eseguiti da imprese pugliesi siano fermi da mesi e non riescano a ottenere il dovuto dalla Regione.

Analogamente è intollerabile che, e ciò riguarda non solo la Regione, ma anche il Governo nazionale, su un progetto di un porto turistico si dovranno attendere 27 pareri espressi da 27 Enti diversi, che potrebbero sicuramente essere espressi in una o due soluzioni al massimo e il cui ritardo mette a rischio un investimento privato di 50 milioni di

euro in un territorio che ha fame e sete di lavoro.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Si pensi alla situazione dei lavoratori socialmente utili della Puglia, per i quali non si riesce a far applicare dagli uffici proposti una legge emanata dal Consiglio regionale e, quindi, a corrispondere loro la maggiorazione dell'aumento delle ore lavorative e a riconoscere loro i dovuti contributi ai fini previdenziali.

Si pensi agli interventi in favore degli audolesi, che il Consiglio regionale ha già licenziato con propria legge, ma che tuttora non trovano attuazione.

Si pensi ai giovani dei diversi progetti, come "Ritorno al futuro", che attendono mesi e mesi per avere quanto è loro dovuto.

Si pensi anche ai tempi di rilascio di autorizzazioni uniche in materia di impianti di produzione di energie rinnovabili. Oppure ancora si pensi ai nuclei di valutazione dei premi di produzione ai dirigenti: non si riesce mai a trovare traccia di un dirigente bocciato. Eppure ci sono settori profondamente in crisi. Pensiamo, per esempio, al problema della formazione professionale.

Gli unici a essere sempre bocciati sono i politici, soprattutto quelli eletti dal popolo. Di fronte alla lentezza della macchina burocratica che delegittima l'azione della politica anche un'indennità di 500 euro diventa un costo intollerabile e non giustificabile agli occhi del cittadino sfiduciato. Già nei mesi scorsi noi avevamo chiesto all'assessore competente di relazionare in Consiglio su questa delicata materia per avviare un dibattito e cercare tutti insieme di individuare soluzioni concrete.

I consiglieri regionali, che esprimono tutto il loro impegno quotidiano, hanno il diritto di avere risposte ai temi che vengono sollecitati. Il costo della politica, quindi, non può essere il capro espiatorio di un sistema che fa acqua da tutte le parti. Nei prossimi mesi il dibattito sarà spostato poi sulla legge elettorale.

È stato assunto l'impegno in Commissione da parte di tutti i Capigruppo, un impegno u-

nanime, per cui in questo periodo di tempo, dalla data odierna alla seconda lettura della modifica dello Statuto che stiamo operando, di rivedere la legge elettorale e i Regolamenti. Sarà quella l'occasione in cui bisognerà effettuare alcune riflessioni approfondite, perché ci sono questioni che, secondo noi, ossia secondo l'UDC, vanno riviste.

Pensiamo all'esperienza che in questi anni ha avuto l'elezione diretta. Essa ci induce a riflettere sul bisogno di inserire nella normativa elettorale alcuni contrappesi allo squilibrato potere decisionale tra Presidente e Giunta o sindaco e Assemblea consiliare.

Secondo noi, deve essere approfondita anche la modalità di elezione del Presidente, a turno unico o a doppio turno, nel caso in cui non si raggiunga il 50 per cento più uno del consenso degli elettori. Del resto, questa legislatura, sul piano numerico e del consenso - è inutile nascondersi -, parte già con un Presidente minoritario. È stato un caso che si siano presentati tre candidati e che il Presidente eletto sia stato votato da meno del 50 per cento dei votanti. Siamo intorno al 48-49 per cento.

In futuro potremmo avere cinque, sei o più candidati Presidenti, ragion per cui potremmo avere, con questa legge elettorale, anche un Presidente che sarà tale con il 30 per cento dei voti, come avviene in tanti Comuni inferiori ai 15.000 abitanti. Forse è l'ora che durante la discussione delle modifiche da apportare alla legge elettorale si svolga una riflessione anche in questa direzione, e noi la vogliamo svolgere.

Ancora, se, come noi auspichiamo, si metterà mano anche alla riforma elettorale nazionale, bisognerà estendere il limite del secondo mandato a tutti i livelli istituzionali. Potrebbe essere una strada per dare credibilità alla politica ed entusiasmo a chi vuole fare la politica con passione. Non è più sopportabile avere dei nominati. Forse è giunto il momento di estendere a tutti i livelli il limite del secondo mandato, che oggi vige soltanto per il sindaco e per il Presidente di Provincia.

In questo modo daremo la possibilità a chi ha passione di svolgere la funzione di parlamentare e poi di ritornare a svolgere la funzione di consigliere regionale o comunale, di sindaco e via elencando. Solo chi ha passione, chi vuole mettere impegno nelle Istituzioni ha, secondo noi, il diritto di essere eletto.

La politica ha bisogno di rinnovarsi e di trovare stimoli nuovi. Occorre mettere in condizione chi fa politica con passione ed entusiasmo di accettare sempre nuove sfide, indipendentemente dal ruolo che ricopre, perché, come accennavamo prima, si può essere sindaco o comunque consigliere comunale dopo aver ricoperto il ruolo di parlamentare o consigliere regionale o viceversa.

Sono queste le sfide che oggi abbiamo di fronte. Il taglio sui costi della politica che oggi stiamo attuando è solo il primo capitolo, o meglio, è il preambolo di una sfida più importante e decisiva che deve mirare a rivoluzionare il sistema dalle fondamenta e mettere la macchina amministrativa e burocratica in condizione di camminare con le sue gambe per dare risposte concrete e restituire ai cittadini la fiducia che ci hanno accordato. Grazie.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che sono iscritti a parlare i consiglieri Surico, Chiarelli, Schiavone, Ventricelli, Sannicandro, Zullo, Di Gioia, Bellomo, Pastore, Curto e Lanzilotta.

Il collega Chiarelli chiede di parlare prima perché deve partecipare a una riunione con i colleghi di Taranto. Con l'iscrizione *in extremis* del consigliere Caroppo sono chiuse le iscrizioni a parlare.

È iscritto a parlare il consigliere Chiarelli. Ne ha facoltà.

CHIARELLI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, quello di oggi per tanti, compreso il sottoscritto, può rappresentare un momento importante, perché finalmente si parla di modifica dello Statuto, essendo stata trovata un'intesa all'interno della Commissione su

proposte *bipartisan* che devono portare a una revisione generale della modifica stessa nel secondo passaggio dello Statuto collegata alla legge elettorale e al Regolamento.

Mi preme svolgere due riflessioni e una considerazione. La considerazione è esattamente quella che ha effettuato nell'apertura dei lavori il nostro Capogruppo Palese. Se qualcuno pensa, così come stamattina era accaduto, di compiere "furbate" o passi in avanti in maniera scorretta per poi subito dopo ritirare l'ordine del giorno, se questo è il clima che qualcuno di voi della maggioranza auspica, io ribatto che è veramente fuori strada.

Dobbiamo chiederci innanzitutto il perché si sia arrivati alla discussione così tempestiva di questo ordine del giorno e in merito svolgo una considerazione. Io non penso, così come qualcuno ha affermato, che stiamo attuando una bellissima iniziativa per la Puglia.

Stiamo probabilmente dando un piccolo contributo, ma io non condivido la riduzione da 70 a 60 consiglieri, perché sono sempre dell'idea che sarebbe stata più opportuna quella a 50, così come già nella scorsa legislatura il collega Tarquinio nell'ottobre del 2005 aveva portato all'attenzione del sottoscritto in qualità di Presidente della VII Commissione.

Non stiamo facendo, a mio parere, una bella figura, perché ci siamo lasciati prendere dall'emotività del momento, da tutto ciò che ci circonda, da quanto a livello nazionale e poi, a cascata, a livello regionale sta accadendo sui costi della politica. Probabilmente non siamo in grado di vedere effettivamente quali sono i problemi reali.

Osservo che non siamo riusciti in ogni caso ad arginare le falle che in particolare questo Governo regionale da tutte le parti cerca di arginare, pur condividendo quanto affermato dall'amico Maniglio, il quale, con grande senso di equilibrio, afferma che questo è un Governo di precarietà. L'abbiamo rilevato anche noi dal primo giorno.

Oggi stiamo parlando dei costi della politica, ma io non ho mai visto l'informazione da-

re spazio a un quesito: quanto costa ai pugliesi andare a rivotare dopo due anni, dopo un anno o dopo due anni e mezzo?

Su queste domande vedo un silenzio assordante sotto alcuni aspetti, un silenzio assordante, caro collega Maniglio. Anche se lei sostiene che l'epoca del berlusconismo sia finita, e probabilmente ha ragione, io mi auguro per l'Italia che non segua l'epoca del vendolismo, se il Presidente Vendola pensa di esportare in Italia il modello della Puglia, dove ha commesso sostanzialmente un danno enorme a tutti i pugliesi. Penso che questi siano argomenti che l'informazione debba diffondere.

La spesa sanitaria è fuori controllo. La nostra è la Regione in Italia dove i cittadini pugliesi pagano più di benzina, di IRAP, di IRPEF e via elencando, con tutto quanto attiene ad alcune leggi annullate, cassate e a demagogie svolte solo a scopo elettorale, per poi – si consideri il caso delle stabilizzazioni –, nell'imminenza della campagna elettorale del 2010, essere cassate o delegittimate dalla Corte Costituzionale. Mi auguro veramente che non sia questo il modello che qualcuno vuole esportare.

È stata raggiunta l'intesa, il che è un bene, però è vero anche che deve essere effettuata una rivisitazione totale di tutto ciò che attiene sia alla legge elettorale, sia allo Statuto, sia ai Regolamenti.

Penso che avremmo agito meglio se tutti insieme avessimo esaminato quali fossero le falle vere, senza pensare a chi fa parte della maggioranza o dell'opposizione.

Stamattina leggevo sul *Corriere del giorno* che i Consorzi di bonifica hanno finalmente un commissario, a eccezione di quelli della Provincia di Foggia. Siamo arrivati oggi a sostenere questo punto, quando un amministratore, un direttore, un Presidente, un dirigente prendeva stipendi, consentendo oltretutto di avere un buco fuori misura e fuori controllo.

Non mi rispondete, Presidente, consiglieri e amici, sia dell'opposizione che della maggioranza, che fundamentalmente ciò non si

sapeva. Sono sei anni che governate questa Regione – è sotto gli occhi di tutti – e di questo tema dovrebbe parlare l'informazione.

Penso che ci sarà materia vera per poter discutere anche in ordine a questo tema, a condizione, però, che sia collegata alla legge elettorale. Leggevo questa mattina sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* che un assessore facente parte di questo Governo nella scorsa legislatura si ispira alla legge campana.

L'assessore Terrevoli sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* sostiene che noi dovremmo adottare il modello Campania. Perché lo fa? Perché non si è candidata nelle scorse elezioni regionali? Si è candidata, ma non è stata eletta.

Questo sistema non consente forse all'assessore Gentile o all'assessore Capone di poter essere elette? Ci sarà, Presidente, tanta materia da porre a cuocere, compresi lo sbarramento e il voto disgiunto.

Presidente, noi già dal 2005 volevamo che si modificasse qualcosa, che si andasse verso un indirizzo più omogeneo, univoco e convergente, ma non ce ne è stata data la possibilità. Lo dobbiamo rilevare, perché l'informazione deve saperlo. Se tralascia determinate argomentazioni, che pure sono importanti, penso che determinate questioni debbano essere, invece, necessariamente poste all'attenzione di questo Consiglio e portate a conoscenza dei cittadini pugliesi.

Oggi è solo l'inizio di un percorso che qualcuno non deve immaginare essere già arrivato in dirittura d'arrivo. È l'inizio di un percorso che potrà avere veramente un risultato importante, se svolto, così come auspicava il collega Maniglio, senza ipocrisia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, vi riferisco subito che non saremmo per nulla onesti con noi stessi, se non riconosciamo che la convocazione di questo Consiglio regionale, impegnato oggi in una modi-

fica statutaria di assoluto rilievo, quale sicuramente è quella che vede la riduzione da 70 a 60 dei componenti di quest'Assise, è stata determinata non da una nostra specifica e autonoma volontà politica, ma, al contrario, dalla pressione insistente e a tratti feroce degli organi di informazione.

Ancora, deve essere sicuramente tributato un plauso alle forze politiche, ai partiti che hanno trovato un'intesa, nonché al Presidente De Leonardis, che ne ha rappresentato la sintesi. Va preso atto, comunque, che la politica, ancora una volta, è stata superata di slancio su una materia, quella delle riforme, che avrebbe dovuto essere, invece, una sua prerogativa assoluta.

Personalmente ho una concezione diversa della politica, una concezione più alta. Credo che sia la politica che debba guidare i processi di riforma del Paese, che debba sostanzialmente anticiparli, senza esserne condizionata, e non che debba subirli.

Parliamoci in maniera chiara. Oggi il Consiglio regionale – noi voteremo, ovviamente, a favore della riduzione e penso che non ci siano dubbi su questo punto – la classe politica regionale subisce un'azione portata avanti dai *mass media*, che hanno voluto, in questo modo, lanciare un segnale importante su chi comanda oggi in questa Regione e in Italia. Fintanto che non si comprenderà che la politica deve recuperare il suo ruolo, il suo prestigio, la sua autorevolezza, oggi ci chiederanno di scendere da 70 a 60, domani da 60 a 50, dopodomani di scendere di 1.000, di 2.000, di 3.000 euro.

Il problema non è di natura economico-finanziaria. Io sono del parere che ci siano alcune fasce di società che ci vorrebbero, tutti complessivamente, come straccioni, ma non come straccioni sotto il profilo economico-finanziario, bensì come straccioni sotto il profilo politico, sotto il profilo della credibilità, dell'autorevolezza, del prestigio. Quando si è straccioni sotto questo aspetto, non si ha la possibilità di interloquire.

Credo e chiedo che, nello stesso momento in cui si vota una modifica statutaria che non può rappresentare da sola la panacea di tutti i mali, perché dovrà essere collegata anche a una riforma elettorale che sia congrua, equa, rappresentativa e che miri al futuro, che, quando si afferma che i consiglieri regionali debbono essere 50, 60, 70 oppure 20, lo si faccia a ragion veduta, dopo aver cercato di stabilire quali siano le funzioni di quest'Assise, quali le competenze e quali le prerogative.

Solo allora potremo affermare di aver acquisito credibilità e autorevolezza politica e potremo sostenere di aver acquisito credibilità e autorevolezza politica, quando – ammettiamo, anche in questo caso, in maniera molto franca – ci saranno alcuni colleghi in più in quest'Aula in un'occasione importante come questa e quando sui banchi del Governo ci sarà almeno chi lo rappresenta o lo dovrebbe rappresentare al massimo livello. Stiamo parlando di una Puglia che rimarrà oggi e domani, al di là di chi la sta guidando oggi e di chi la guiderà domani.

Il problema è di credibilità, non di costi. Se qualcuno di voi sta pensando che il problema sia di costi o di finanza, è completamente fuori strada. Il problema è di credibilità e di autorevolezza, dei singoli e delle Istituzioni. Noi sappiamo che cosa significa essere credibili individualmente. Essere credibili individualmente significa poter vantare un proprio percorso di natura politica e personale fondato su basi di sicura coerenza, poter contare sulla passione politica, che è una componente importante per svolgere un ruolo politico e istituzionale, nonché su una sorta di professionalità, che è assolutamente necessaria. Chi non ritiene che in politica ci debba essere la professionalità si sbaglia, perché la politica è la materia forse più difficile che oggi possa esistere all'interno dello scibile umano, dal momento che si riconosce un po' di tutto e bisogna costituire il momento di sintesi.

La credibilità delle Istituzioni – lo ha affermato poco fa anche il collega Negro – ha

molti significati, ad esempio quello di non compiere lavori inutili.

Mi rivolgo al Presidente del Consiglio regionale, visto che non è presente il Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ma io non sono un surrogato.

CURTO. Lo so. La sua è una funzione diversa.

PRESIDENTE. Solo per questo accetto il suo invito.

CURTO. Certamente. Presidente, non mi sfugge la differenza dei ruoli. Poiché, però, considero la Presidenza del Consiglio regionale una delle Istituzioni più importanti, più qualificate e più autorevoli, so perfettamente che posso rivolgermi indifferentemente al Presidente della Giunta o al Presidente del Consiglio, sapendo di avere dall'altra parte interlocutori di sicuro livello e rilievo.

Quest'Assise, caro Presidente Introna, è importante. Quando, per esempio, si delibera, in occasione del bilancio, che sono disponibili fondi per gli audiolesi e i videolesi, essi debbono essere utilizzati. Quando si delibera sulla Giornata delle giovani eccellenze pugliesi, tali fondi debbono essere utilizzati. Quando il Presidente della Giunta e assessori di primario livello si esprimono sulla necessità e sull'importanza dell'istituzione dell'Anagrafe degli impianti eolici e fotovoltaici, è un provvedimento deve essere deliberato e deve diventare attuativo, anche alla luce dei fatti.

Stanno accadendo in alcune Province, anche nella mia, ossia nella Provincia di Brindisi, alcuni fatti. Quando si afferma e si è concordi sul fatto che la sanità rappresenta un bubbone nero e ci si dichiara d'accordo su una politica contro gli sprechi, non si può bloccare poi il disegno di legge istitutivo della Commissione d'indagine sugli sprechi.

Quando si compiono azioni di questo gene-

re, si delegittima la politica. Quando la politica fa prevalere la rissosità, la demagogia, la strumentalità, diventiamo davvero meno autorevoli.

Chiudo, perché il tempo a mia disposizione sta per scadere. Anche il fatto della strozzatura del dibattito all'interno dei pochissimi minuti non mi pare possa rappresentare un momento importante per una discussione che avrebbe dovuto essere ampia, approfondita e senza limiti di tempo. Essa rappresenta per noi solo il primo passo per giungere a un risultato molto più importante, quello del recupero della credibilità della classe politica in termini individuali e del recupero della credibilità della classe politica come Istituzioni, della riforma in termini di modernizzazione della Regione Puglia, che vive ancora – caro Presidente Introna, in questo caso è direttamente a lei che mi debbo rivolgere – con una struttura burocratica che non avrebbe potuto andare bene neanche negli anni Settanta, quando furono istituite le Regioni. Figuriamoci se può andar bene oggi, in un momento storico in cui alle Regioni sono stati assegnati compiti, funzioni, prerogative di straordinario rilievo. Non può essere, non può continuare a esistere una situazione di questo genere. Ci sono responsabilità di tutti nell'andare a individuare un percorso attraverso il quale si possano compiere effettivi passi avanti.

Noi presenteremo, alla ripresa dei lavori, una proposta di legge di riforma elettorale – lo comunichiamo in maniera chiara – che non avrà contenuti presidenzialistici, ma avrà caratteristiche di assoluta proporzionalità e intenderà eliminare situazioni assolutamente anomale, che noi non gradiamo e che sono, invece, insite in questa legge elettorale, per fornire un contributo specifico anche all'innalzamento dell'asticella del livello della qualità del dibattito politico.

Dipenderà da tutti se riusciremo a raggiungere questi risultati, ma state tranquilli su un fatto: se noi perdiamo anche quest'occasione, poi non saremo legittimati e abilitati a lamen-

tarci, quando la classe politica complessivamente intesa sarà umiliata, delegittimata, calpestate e messa in un angolo da altre strutture, da altri spezzoni dello Stato che legittimamente svolgono una funzione di supplenza rispetto a prerogative e a compiti che, invece, sarebbero dovuti toccare a noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, sarò breve, come sempre.

Questo tema giunge all'Aula in un momento di grande tensione sociale. Affrontarlo richiede sobrietà, pacatezza e soprattutto coerenza, tutte caratteristiche che negli ultimi tempi si sono perse, nell'affrontare il problema della politica.

Per giorni e giorni la stampa ha riempito i giornali di diatribe incomprensibili da parte dei cittadini, che vedevano contrapporsi posizioni estremamente realistiche ad altre estremamente demagogiche. In un momento di difficoltà è facile dare in pasto alla gente temi che possano essere di facile fruibilità, ma che altrettanto possano coprire falle di inadempienze nello svolgimento dell'attività politica.

Ciò è avvenuto e oggi mi piace il clima, mi piace che si affronti il problema in maniera seria e costruttiva. Il problema non è quello dei 60 o 70 consiglieri e degli assessori esterni: si tratta di recuperare il rapporto che la politica ha perso con la gente.

La politica è costituita di quelle Istituzioni di cui il nostro sistema societario non può fare a meno, perché noi ci diamo regole condivise per la maggior parte attraverso l'elezione di rappresentanti del popolo. Ciò è avvenuto nelle antiche società e avviene ancora oggi, a garanzia di un principio, che è la democrazia.

Quando si parla di costi della politica, dovremmo farlo in maniera adeguata e non volgere, parlando di costi della democrazia. Se oggi la politica è in crisi, è perché non rispetta il mandato che le viene assegnato dalla gente,

cioè la garanzia della democrazia e dei diritti fondamentali di ogni cittadino.

Su questo tema dobbiamo ragionare e per farlo dobbiamo dare alla politica un senso di radicamento sul territorio e non di precarietà, come ben ricordava il collega Maniglio. In questa Regione si è creato un clima di precarietà, si è ben espresso sempre Maniglio, sia perché il ruolo a cui è stato chiamato il nostro Presidente viene condiviso con un altro ruolo di *leader* nazionale, sia perché la gente si domanda dove questa Regione stia andando, dove approderà nei prossimi mesi e se sia legata al futuro del Governo nazionale o meno.

Dobbiamo dare serenità e tranquillità ai cittadini e lo dobbiamo fare attraverso comportamenti e responsabilità che il ruolo a cui noi siamo tutti chiamati prevede. Tale ruolo deve essere mantenuto e radicato sempre di più, affinché si possano dare risposte continui e costanti.

È facile, per coprire le inadempienze nella gestione, attribuire al rimborso il ruolo di una panacea che non è, perché la politica si deve dare alcune regole, ma in un momento di difficoltà deve anche affrontare il problema in maniera seria e coerente, riducendo non solo il numero di consiglieri regionali, ma anche tutti gli Enti inutili e soprattutto dando senso a un'attività legislativa che deve essere proiettata verso uno snellimento delle leggi, ossia a testi unici.

La Regione Lombardia ha ridotto le leggi da 3.500 a 170 con i testi unici. Non credo che nelle Regioni in cui più o meno funzionano la sanità e i trasporti ci si ponga il problema dei costi della politica. Il problema si pone quando ci sono le liste d'attesa, quando c'è un Piano di rientro dalla spesa da rispettare, quando si sbaglia nell'impostazione della strategia che deve portare a dare risposte concrete e serie e a un'offerta capace di interpretare i fabbisogni della popolazione.

Noi abbiamo la necessità di rafforzare questo sistema elettivo regionale, incomprensibile a livello nazionale, perché in questo Consesso

ci sono i veri rappresentanti del popolo, coloro che percepiscono la fiducia dei cittadini attraverso un voto *ad personam*. Non siamo eletti per grazia ricevuta, ma lo siamo perché tanta gente ha messo nelle nostre mani il suo futuro.

Su questo dobbiamo dibattere e dobbiamo farlo – lo ripeto – con grande sobrietà, coerenza e soprattutto pacatezza. È un invito che rivolgo a tutti, a questo Consiglio regionale, al Presidente Vendola e a tutti coloro tentino oggi di dare risposte a ogni cittadino di questa Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Schiavone. Ne ha facoltà.

SCHIAVONE. Grazie, Presidente, colleghi consiglieri. Oggi ci apprestiamo a votare un provvedimento di responsabilità, per il quale preannuncio un voto favorevole da parte nostra, in merito alla riduzione.

Si tratta di un provvedimento che ci impone il momento e che precorre i tempi rispetto agli interventi che svolgerà il Governo nello stesso senso, ossia in quello della riduzione dei parlamentari.

Io credo, però, che occorra svolgere alcune considerazioni e che questo atto non risolva tutti i problemi. Infatti, responsabilmente, dobbiamo dare dei segnali tangibili. Oggi, approviamo questo provvedimento che vedrà i frutti nel 2015, durante la prossima legislatura. Dobbiamo, quindi, prodigarci per agire concretamente, oltre a ciò che stiamo facendo oggi. Pertanto, noi dell'Italia dei Valori pensiamo che vadano messi in campo diversi provvedimenti.

D'altra parte, anche il Governo centrale dovrà agire in questo senso; non è pensabile, infatti, che i parlamentari nazionali possano percepire benefici che rappresentano uno schiaffo alla povertà. Per esempio, non possiamo immaginare che vi siano rimborsi sanitari fino a 25.000 euro per un'intera legislatura. Anche il Parlamento, quindi, deve fare

questa “cura dimagrante”, ma non solo perché la facciamo noi.

Noi dell’Italia dei Valori pensiamo che vadano adottati molteplici provvedimenti in questa direzione. Uno su tutti è la riduzione delle province, che sappiamo essere stato bocciato alla Camera. Tuttavia, noi dell’Italia dei Valori abbiamo già deciso di proporre un *referendum* popolare – credo inizieremo a settembre la raccolta delle firme – perché siamo convinti che vadano soppresse le province che, in molti casi, rappresentano uno spreco ormai eccessivo.

Di più, pensiamo che vadano accorpati i comuni inferiori ai 2.000 abitanti, ovvero vadano unificati i servizi di questi comuni. D’altronde, se ci guardiamo intorno – parlo della mia Capitanata, ma credo che sia lo stesso in tutta la Puglia – scopriamo comuni che non riescono più a sopportare le spese per i servizi da offrire ai cittadini, come i rifiuti, la raccolta differenziata e quant’altro. Dunque, questi comuni vanno accorpati.

Più in generale, una regola da seguire è che bisogna attuare in fretta i provvedimenti adottati. Per esempio, non capiamo come il processo di soppressione delle Comunità montane, a cui è seguito anche la nomina dei commissari liquidatori, sia sostanzialmente fermo, per cui quei carrozzoni continuano a operare.

Ancora, pensiamo che per contenere gli sprechi della politica sia necessario pensare a come evitare – come dicevano i colleghi Maniglio e Chiarelli – di tornare alle elezioni dopo uno o due anni dall’elezione di un presidente o di un sindaco. Nel caso specifico della regione, crediamo che, dopo questa approvazione, occorra discutere sul regolamento e sull’intera legge elettorale, prendendo in considerazione delle misure per continuare una legislatura avviata senza interromperla, magari a metà percorso.

Rimettersi in campagna elettorale per rifare le elezioni è, infatti, uno spreco per l’intera comunità. Peraltro, interrompere una legislatura a metà percorso vuol dire anche bloccare

l’attuazione di un programma per il quale si è assunto un impegno in campagna elettorale, non concretizzando ciò che si vuole offrire ai cittadini.

Ecco, mi auguro che, subito dopo la pausa estiva, questi temi siano rimessi in discussione in Commissione per arrivare a un provvedimento approvato in maniera *bipartisan*. D’altra parte, queste leggi vanno adottate con la condivisione della maggioranza e della minoranza; non a caso, per l’approvazione in Commissione di un provvedimento del genere occorre una maggioranza qualificata.

Faccio, quindi, un appello a tutti i consiglieri di maggioranza e di minoranza affinché si siedano al tavolo della Commissione per redigere una legge che sia il fiore all’occhiello di questa nostra Puglia.

TARQUINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO. Presidente, chiedo la verifica del numero legale. Non credo, infatti, si possa continuare in questo modo, specie nella discussione di un argomento come questo.

PRESIDENTE. Collega Tarquinio, lei è troppo esperto e sa che il numero legale può essere chiesto soltanto in fase di votazione. Tuttavia, il suo appunto è corretto, per cui richiamo i colleghi in Aula perché è giusto che il dibattito si svolga alla presenza di tutti. Ciò nonostante, ci sono dei colleghi di Taranto che, essendo impegnati con l’assessore Amati per la questione di Ginosola, sono giustificati.

Richiamo, quindi, i colleghi in Aula, invitandoli a resistere ai morsi della fame o, almeno, a darsi il cambio.

È iscritto a parlare il consigliere Ventricelli. Ne ha facoltà.

VENTRICELLI. Signor Presidente, penso che abbia fatto bene il collega Tarquinio a intervenire per richiamare la necessità che, in

una fase così importante, l'Aula dimostri livelli di responsabilità superiori a quelli che sta manifestando in questo momento.

Peraltro, ricordo che, in un'altra epoca, quando qualche anno fa questo Consiglio regionale fu interessato dall'approvazione dello Statuto, vi fu un dibattito proficuo, importante e stimolante, per certi aspetti, perché interessò con eguale senso di responsabilità i vari schieramenti politici. In quella fase, nonostante le diversità di opinioni, fummo tutti colti da un senso di responsabilità, appunto, di fronte all'esigenza di conferire un ordinamento funzionale a questa Assemblea valido per gli anni a venire.

Oggi, però, non vedo altrettanto senso di responsabilità e altrettanta attenzione. In verità, qualche intervento – anche autorevole – mi ha persino creato imbarazzo. Infatti, per quanto mi riguarda – ma credo siano considerazioni che si possono estendere ad altri – questa mattina stiamo dando inizio a un percorso che si inserisce in un contesto di particolare esasperazione della critica nei confronti del ceto politico, della cosiddetta “casta”. Tuttavia, credo che questo debba segnare comunque l'inizio di un percorso consapevole.

D'altronde, se avessimo la consapevolezza di adottare una legge solo sull'onda della critica al ceto politico, alla cosiddetta “casta”, credo che potremmo evitare di farla perché dimostreremo di essere un'Assemblea priva di senso di responsabilità e di rispetto per la propria autonomia. Ritengo, invece, che questo sia il momento iniziale di un percorso che deve portarci a raggiungere l'accordo su alcune questioni importanti.

Per esempio, io sono fra coloro che ritengono che, dopo il 1993, con la legge sull'elezione diretta dei sindaci e poi dei Presidenti delle Regioni, all'interno delle Istituzioni italiane si sia determinata una grande contraddizione, ovvero un contrasto evidente tra le assemblee elettive e gli Esecutivi.

Del resto, vorrei consegnare questa discussione scevra da motivazioni che possano ap-

parire particolari e momentanee. Difatti, se entrassimo in questa logica commetteremmo un gravissimo errore, ritenendo – oggi che siamo al Governo – che le Assemblee elettive debbano essere sempre più depauperate dei propri poteri, per poi proporre l'esatto contrario un domani che siamo all'opposizione. Ecco, credo che questo sia un errore da qualsiasi parte provenga, sia dal centrodestra che dal centrosinistra.

Per esempio, io sono dell'opinione che oggi le Assemblee elettive – in modo particolare quelle regionali – debbano rivalutare i propri poteri ed essere in grado di riequilibrare questo dislivello nel rapporto con i poteri degli Esecutivi. Peraltro, lo stesso vale anche a livello nazionale. Occorre, quindi, la consapevolezza che, rispetto a questo scenario, si affermi una logica che non è quella di tornare ai vecchi sistemi secondo i quali i partiti facevano tutto, quindi a un proporzionalismo esasperato, con tutti i suoi limiti; viceversa, credo che oggi, all'interno di uno sfondo bipolare, sia possibile introdurre elementi di equilibrio che possano bilanciare nuovamente questo dislivello.

D'altronde, è necessario cominciare a ragionare in questi termini perché credo che non sia un elemento positivo che le Assemblee elettive, al di là del numero di componenti, non contino più nulla rispetto al potere esecutivo. Dovremmo, invece, iniziare a pensare che – e sono dell'opinione che sia giusto così – 60 consiglieri regionali siano più che sufficienti a dare maggiore funzionalità a un'Assemblea elettiva.

È, però, fondamentale il percorso da attraversare. Peraltro, riprendendo – mi riferisco ai colleghi che insieme a me stavano nelle passate due legislature – un dibattito svolto anche in quella sede, vorrei richiamare un disegno di legge che, successivamente, è stato fermo tanto tempo nella Commissione preposta e che aveva l'obiettivo di riportare i poteri dell'Assemblea elettiva a un livello di ragionevolezza. Si pensava, infatti, di riportare tutta la

programmazione per tutti i settori all'interno del Consiglio regionale; cosa che avrebbe riequilibrato, sia pure di poco, i poteri e i rapporti tra gli Esecutivi e l'Assemblea elettiva.

Ora, rispetto a tutto questo, credo che la riduzione dei consiglieri regionali a 60 – su cui, ovviamente, voteremo a favore – è un piccolo passo iniziale, che dovremmo compiere nella consapevolezza della nostra autonomia decisionale. Capisco che ci troviamo in un contesto in cui siamo sempre messi in discussione e in cui, probabilmente, si guarda maggiormente agli stipendi e alle indennità. Del resto, occorre riconoscere che nel corso di questi anni le funzioni elettive – e quelle pubbliche in generale – sono state sopravvalutate sotto l'aspetto economico.

Bisogna, pertanto, intraprendere un percorso che va nella direzione di riequilibrio di questi dislivelli. A questo proposito, credo che il Consiglio regionale, attraverso alcuni interventi di sterilizzazione degli aumenti, stia già intraprendendo questo percorso. È necessario, tuttavia, introdurre una discussione più ampia sul rapporto fra gli Esecutivi e le Assemblee elettive, tornando anche a ragionare su come oggi si seleziona la classe politica.

Questo, infatti, è un altro tema poiché oggi vi sono sistemi di selezione della classe politica che hanno portato la qualità della politica a un livello mediocre. Occorre riconoscerlo chiaramente. Peraltro, questo pesa notevolmente anche nell'ambito del dibattito sulla cosiddetta "casta" e sui costi della politica. Credo, quindi, che il nostro debba essere un discorso più complessivo, riproponendo, tra l'altro, anche la questione della ripresa dei partiti politici che facevano realmente politica e funzionavano come luoghi di selezione della classe politica.

Certo, qualcuno potrà dire che questo discorso serve a poco, ma io, viceversa, sono convinto che un simile ragionamento colga la necessità di essere obiettivi. Del resto, in una fase come questa siamo sottoposti a quelle critiche anche perché alcune volte il livello

della politica non è in grado di soddisfare le esigenze della gente, che aspetta dalla politica risposte molto più convincenti e concrete di quelle che diamo.

PRESIDENTE. Collega Ventricelli, concordo con la sua analisi.

È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà. So già che non concorderò con lui.

SANNICANDRO. Lei sa che, in effetti, c'è un motivo attualissimo per il quale non siamo d'accordo, ma rimarrà tra di noi.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando ho appreso che era stata rispolverata dai cassetti in cui sonnecchiava la proposta di legge di riduzione del numero dei consiglieri, non nascondo che mi sono indignato perché mi veniva spiegato che ciò serviva per acquietare la pubblica opinione, incarognita a causa dei costi della politica. Si parlava, infatti, di costi della politica, che si riducevano, in fin dei conti, al costo della democrazia.

Dico questo perché l'argomento è importante e non può essere affrontato nel modo in cui lo stiamo trattando. Peraltro, questa giustificazione non solo mi è stata riferita, ma è anche scritta nella relazione che accompagnava – dico "accompagnava" perché oggi non è più agli atti – il progetto di legge di qualche collega, il quale poi ha ripetuto anche in quest'Aula, seguito anche da qualche altro, che avremmo dovuto discutere di questo argomento solo in termini di costi.

Ecco, io sono disponibile a discutere di questo argomento – cioè della dimensione dell'Assemblea elettiva –, ma nei termini in cui hanno proposto i Presidenti dei Consigli regionali, che si sono riuniti recentemente a Pescara. Difatti, essi hanno prodotto un documento e nominato un relatore che dovrà riferire entro settembre su tutta la materia, in modo serio e ponderato.

Questa proposta – ripeto – mi ha indignato anche perché ho una certa ritrosia a gareggiare

in demagogia, soprattutto quando questa serve per mettere all'oscuro i pregi dell'attività legislativa di questo Consiglio regionale.

Peraltro, credo siamo l'unica Regione che ha assunto dal primo momento – anche su indicazione del Presidente Vendola, bisogna riconoscerlo – uno stile di sobrietà. È stato già ricordato da qualche collega, pertanto non voglio ripetere la lista degli interventi che abbiamo assunto in questi anni in termini di riduzione – o addirittura di soppressione – della composizione di alcuni consigli di amministrazione.

È stato richiamato il caso dell'ADISU (Agenzia per il diritto allo studio universitario), l'Agenzia unica che accorpa i cinque EDISU (Ente per il diritto allo studio universitario) soppressi. Insomma, è stato fatto un lungo elenco. È, quindi, evidente che l'iniziativa di quel collega serviva ancora una volta a cercare di mettere in moto la macchina del fango contro la Giunta Vendola e la maggioranza che governa questa Regione.

Ecco, per questo sono indignato, e anche perché si asseconda questa demagogia. Noi non abbiamo nulla di cui vergognarci, visto che siamo l'unica Regione che ha ridotto – credo per tre volte – le proprie indennità. Ormai, non le conto neppure più queste riduzioni; mi limito a prendere quanto mi arriva. Siamo – ripeto – alla terza riduzione della nostra indennità.

Peraltro, la sentenza della Corte Costituzionale è stata assunta proprio sulla base di un ricorso da parte di alcuni Consigli regionali contro i tagli alle indennità. In attesa di quella sentenza, gli altri Consigli regionali hanno continuato tranquillamente a non operare i tagli e a percepire l'indennità completa. Noi, invece, ci troviamo nella assurda situazione in cui abbiamo applicato subito la riduzione e poi ci siamo autoflagellati quando i tagli sono stati ritenuti illegittimi dalla Corte costituzionale, criminalizzando i colleghi, che avevano scritto la lettera interruttiva dei termini, senza comprendere che certamente non volevano i

soldi il giorno dopo, ma hanno solo agito per mettersi al riparo.

Su questo abbiamo sentito le più ampie sciocchezze. C'era addirittura chi diceva che bisognava mandare i soldi immediatamente all'ECA (Ente Comunale Assistenza) che esisteva una volta o a qualche altro ente e altre fandonie del genere.

Questa situazione – lo ripeto ancora – mi ha indignato perché questa continua macchina del fango messa in moto in quest'Aula su noi stessi e da noi stessi è intollerabile. Noi dobbiamo gridare alto e forte che questo Consiglio regionale non ha nulla di cui vergognarsi e che su questo argomento non può prendere lezioni da nessuno.

Del resto, se vogliamo veramente affrontare il problema, non possiamo trattarlo con il sistema degli emendamenti "alla Palese", cioè quelli già stampati e pronti a essere presentati in blocco quando si vuole fare ostruzionismo.

Sto facendo un esempio di stile, collega Palese. Lei non è in discussione, mi sto riferendo a una certa tecnica.

PRESIDENTE. Si riferisce al metodo, collega Palese.

SANNICANDRO. Collega Palese, non sto parlando di lei. Sto parlando di quel sistema che lei ha collaudato, per il quale ha preso il brevetto. Dovrebbe essere onorato del fatto che le ho riconosciuto un brevetto. Non capisco perché si arrabbia.

A ogni modo, su questa materia non possiamo continuare con il "metodo Palese". Per contro, dobbiamo riunirci, una volta per tutte, e decidere qual è l'indennità – tale da non suscitare scandalo – che spetta ai consiglieri e difenderla. Non possiamo, ogni volta, dipendere dall'opinione di Tizio e di Caio, che non sarà mai soddisfatto di quanto decidiamo.

In questa direzione, peraltro, si stanno muovendo i Presidenti dei Consigli regionali d'Italia, ma anche Beppe Grillo – tanto per fare il nome di una persona non certo vicina a

me – che ha fatto una proposta di legge popolare per definire un'indennità di carica uguale per tutti, anche se la competenza in materia resta ovviamente dei Consigli regionali. Insomma, anche questo è un messaggio lanciato in questa direzione.

PRESIDENTE. Cerchi di concludere.

SANNICANDRO. Cerco di concludere. Tuttavia, nessun regolamento dice che il consigliere, in discussione generale, debba parlare meno del Capogruppo. È chiaro?

PRESIDENTE. Abbiamo accettato questo principio. Comunque, prosegua pure.

SANNICANDRO. Questi sono i motivi per cui – lo ripeto ancora una volta – sono indignato. Non è possibile venire qui, in modo estemporaneo e frettoloso sulla base, come dice il Presidente De Leonardis, di “fattori esterni” – è scritto nella relazione, non lo sto dicendo io – e modificare lo Statuto. D'altra parte, sullo Statuto potrei dire ancora tante altre cose.

È evidente che la composizione dei Consigli regionali debba essere di un numero non esorbitante rispetto ai compiti e alla popolazione, ma questi devono essere i criteri da tenere in considerazione: compiti e popolazione. Per fare un esempio pratico, da quando vi è stata la modifica del Titolo V della Costituzione, i compiti si sono moltiplicati perché il rapporto tra Stato e Regioni è stato stravolto. Prima, per la Costituzione italiana, tutto era di competenza dello Stato, tranne le competenze elencate nell'articolo 117 della Costituzione; invece adesso la situazione è rovesciata: tutto è di competenza delle Regioni, tranne le materie strettamente elencate – neppure interpretabili neanche in via analogica – nell'articolo 117 della Costituzione. Questa è la riflessione che dovevamo fare, ma non possiamo affrontarla nel giro di due giorni in questo modo.

C'è un patto – è stato ricordato dal consi-

gliere Negro – tra tutti i Capigruppo: prima della prossima lettura dovremmo affrontare questi argomenti, oltre a quello della legge elettorale. A questo proposito vi suggerisco di riflettere, da un punto di vista tecnico, sul secondo comma – è una questione di carattere generale – dell'articolo in discussione, relativo al numero degli assessori. Infatti, se mettiamo dei paletti in questa norma che potranno incidere in modo contraddittorio sulle eventuali decisioni future, dovremo ritornare ancora una volta indietro.

Dio questo senza tenere conto della gravità del fatto che affrontiamo lo Statuto in riferimento a un singolo articolo, pur sapendo che le istanze di modifica dello stesso sono molteplici. Per questo il consigliere Disabato ed altri hanno fatto riferimento – giustamente – a ulteriori modifiche che andrebbero apportate. Questo è nella natura delle cose. Non si capisce perché si cambia soltanto l'articolo 22. Del resto, ho espresso questa opinione anche in Commissione. È paradossale – ripeto – che si cambi solo un articolo.

D'altronde, se andassimo ad approvare il secondo comma dell'articolo unico che stiamo discutendo, con cui fissiamo il numero degli assessori esterni nel limite massimo di tre, e poi dovessimo arrivare alla conclusione che il Presidente, nella composizione della Giunta, deve garantire la parità di genere, dovremmo tornare indietro e cambiare di nuovo lo Statuto. Non so se mi spiego.

Vi prego, quindi, di soprassedere di comune accordo sul secondo comma, altrimenti si entra troppo nel merito. Dico di comune accordo, se vogliamo lasciare libero il dibattito successivo su tutta la materia. Del resto, abbiamo fatto un patto tra di noi: prima della seconda deliberazione dobbiamo affrontare tutte le questioni.

Una è già scoppiata qui in Aula, stamattina. Infatti, se non sospendiamo la votazione sul secondo comma, abbiamo sotterrato la possibilità di introdurre il riequilibrio di genere nella Giunta poiché, dal punto di vista tec-

nico, se un Consiglio regionale fosse composto interamente da uomini o da donne e si volesse neutralizzare questo evento con la scelta di assessori esterni, ciò non potrebbe accadere. Questo a prescindere da altre questioni, come quella sollevata dal consigliere Curto, che ha preannunciato che quando arriveremo a discutere della legge elettorale, proporrà una forma di governo di carattere parlamentare. D'altronde, questa è la posizione che abbiamo espresso io e il collega Losappio quando abbiamo votato contro lo Statuto attualmente in vigore.

Se, invece, l'opzione sarà quella presidenzialista, è evidente che non può essere un mostro di Frankenstein, non può essere Dottor Jekyll e Mister Hyde, ma deve essere pulita e perfetta, come quella uscita – sia pur non condivisa da parte nostra – dal Consiglio regionale che approvò lo Statuto nel 2004.

Collega Palese, le voglio far presente che con la legge elettorale siamo andati a finire davanti alla Corte costituzionale perché la approvammo in tre giorni e in tre notti, di corsa e a cazzotti, senza pensare all'antico proverbio secondo il quale "la gatta frettolosa fa i gattini ciechi". Per di più, la ramanzina della Corte fu molto chiara perché siamo stati considerati degli sprovveduti, invitati a fare ammenda. Invece, stiamo dismettendo lo stile di sobrietà necessario in queste circostanze.

A ogni modo, preannuncio che quest'oggi non stiamo iniziando un itinerario, come ha detto il collega. Questo non è un percorso per la riduzione dei costi della politica perché su questi non stiamo intervenendo. Dal mio punto di vista, ridurre il numero di consiglieri da 70 a 60 significa semplicemente ridurre la democrazia. I costi della politica sono altri. Occorrerebbe agire come sta cercando di fare il Governo – sia pure mettendo una toppa – sulle auto blu, sugli aerei blu, sulle indennità, sui vitalizi, sugli affitti, sul personale, sulla burocrazia, sugli uffici stampa, sulle spese di rappresentanza e quant'altro. Queste sono le spese della politica, ma noi su queste – come

è noto – non stiamo intervenendo per niente, preferendo agire su un aspetto rimandato fino al 2015.

Dopo questo intervento che in giurisprudenza si chiama "intervento suicida" perché la motivazione è in contrasto con la deliberazione, annuncio che voterò favorevolmente al primo comma – così mi chiede Losappio – credo, però, che la motivazione che sto illustrando non possa essere presa sottogamba.

In merito al secondo comma, vi invito a riflettere. Dico questo soprattutto alla maggioranza, che ritengo più sensibile al discorso dell'equilibrio di genere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà. Collega, non si faccia fuorviare dal cattivo esempio del consigliere Sannicandro.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel dibattito di stamattina c'è una parola che è riecheggiata molto ed è "indignazione". Effettivamente, c'è un'indignazione da parte dei consiglieri regionali, o comunque da parte degli amministratori pubblici, che mal digeriscono certe note di stampa che tendono a definire la politica come di bassa qualità. Tuttavia, c'è anche una indignazione della collettività, che vede e vive un divario enorme tra le proprie condizioni di vita e quelle del ceto politico.

Ecco, credo che a questa indignazione dovremmo rispondere, se ci sentiamo fino in fondo rappresentanti del popolo. Peraltro, è un'indignazione che ci porta anche a fare un esame di coscienza in merito a ciò che produciamo. Infatti, a mio avviso, prima ancora che la riduzione del numero, si tratta di affrontare la questione della produttività della politica.

Abbiamo già sperimentato la riduzione dei numeri, quando abbiamo accorpato le AASSLL, ma i risultati di quei provvedimenti sono sotto gli occhi di tutti. Certamente abbiamo risparmiato qualche stipendio riducendo i direttori generali, sanitari e amministrativi; sul piano

della produttività, però, è evidente che il servizio sanitario regionale non risponde né alle aspettative, né alle necessità di salute della gente.

Pertanto, la questione riguarda la produttività della politica, sulla quale ci dobbiamo, appunto, interrogare. Potremmo essere 70 e non produrre; potremmo essere 50 e produrre; va, quindi, verificato il risultato della produzione politica soprattutto all'interno del rapporto tra il politico e la gente. Allora, chi deve rendere conto *in primis* di questo rapporto è certamente chi viene votato come Presidente della Giunta regionale, avendo egli presentato agli elettori un programma elettorale che deve attuare nei cinque anni di mandato di governo. Qui risiede l'anomalia forte di questa Regione, sulla quale, però, non si indigna nessuno.

L'anomalia forte è che, mentre l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale nasce, nella *ratio* del legislatore, per conferire forza e potere per attuare il programma elettorale presentato agli elettori, in Puglia abbiamo un Presidente di Giunta regionale che, anziché assicurare la stabilità di Governo per realizzare il programma che ha presentato agli elettori, si prodiga – volando ora sui tetti di Roma, ora sulle montagne della no TAV, con le risorse pubbliche di questa Regione – per creare instabilità, visto che ambisce ad altri lidi.

Quindi è l'ambizione sfrenata, il perbenismo di facciata, l'ipocrisia, la politica fatta per far carriera che uccide le collettività e la credibilità della politica stessa. A me dispiace che non si indigni nessuno per questo. Del resto, se si pensa alle elezioni, lo sperpero di risorse pubbliche diventa enorme. Se facciamo una valutazione degli Enti locali che sfiorano il patto di stabilità, notiamo che ciò accade sempre alla vigilia delle elezioni proprio perché si cerca di allargare il consenso dando fiato alla spesa pubblica, quindi allo spreco, come è successo in questa Regione.

Siccome il nostro Presidente di Giunta regionale ha l'ambizione di essere il *leader* na-

zionale, l'anti-Berlusconi, anche a discapito di Bersani, di Di Pietro e così via, è evidente che utilizza le risorse e i posti di governo di questa Regione per ampliare il consenso su scala nazionale. Ciò è evidente nelle AASSLL, dove arrivano direttori generali da chissà quali parti d'Italia, ma anche nelle "Fabbriche di Nichi".

Un saggio del sociologo Onofrio Romano afferma apertamente che vi sono persone che prendono soldi dalla Regione per incarichi, per progetti e via dicendo, ma svolge parte del lavoro retribuito dalla Regione nelle "Fabbriche di Nichi". Nessuno, però, si indigna.

La Fiera del Levante produce milioni e milioni di euro di deficit all'anno, e nessuno si indigna in questa Regione.

Ancora, in questa Regione ci sono degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico che non potranno mai produrre un pareggio di bilancio perché, per come sono conformati, hanno un numero troppo esiguo di posti letto per generare dei ricavi e assorbono troppe risorse per mantenere le poltrone e chi le occupa quelle poltrone (che poi sono i "trombati" della politica). È un fatto matematico, ma nessuno si indigna.

C'è, poi, una sanità che fa acqua da tutte le parti, ma neppure in questo caso ci indigniamo.

C'è, infine, il nostro esercizio del mandato ispettivo – caro Presidente, lo dico a lei – che non espletiamo perché quando facciamo un'interrogazione o un'interpellanza non abbiamo mai risposta oppure quelle che abbiamo non sono mai puntuali. Peraltro, le nostre interrogazioni e interpellanze vanno proprio nella direzione di indicare gli sprechi o le situazioni da emendare per ridare credibilità alla politica, prosperità a questa Regione e certezza ai cittadini. Tuttavia, le interrogazioni e le interpellanze non si discutono.

Pertanto, dico che chi nasce dal lavoro, deve tornare al lavoro, quindi farà politica fino a quando avrà il consenso popolare. Per cui, si ritorni pure a 60 o a 50; io voterò qualsiasi ri-

duzione. Tuttavia, non può essere questa la soluzione dei problemi.

Dicevo poc'anzi che abbiamo sperimentato questo provvedimento con le AASSLL e sicuramente lo sperimenteremo ancora. Ciò nonostante, la risoluzione del problema è nel senso di responsabilità di ognuno di noi rispetto al proprio mandato elettivo. Credo, quindi, che debba dare maggior esempio di senso di responsabilità proprio il nostro Presidente Vendola. Qui risiede – ripeto – il guaio della Regione Puglia ed è qui che deve crescere e sollevarsi l'indignazione complessiva.

Lo dico agli amici della stampa: non può essere solo la politica a risolvere i problemi delle collettività e dei nostri figli, ma serve un'azione comune, che possa responsabilizzare tutti. Mi auguro, perciò, che un gesto di responsabilizzazione possa anche intervenire da parte di chi guida questa Giunta regionale, che, a mio avviso, ha dimostrato di essere inadatta e inefficace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Di Gioia. Ne ha facoltà.

DI GIOIA. Grazie, signor Presidente. Innanzitutto, vorrei fare una premessa doverosa. Credo che nessuno di noi possa sottrarsi dalla necessità di prendere in grande considerazione i provvedimenti di riduzione dei costi della politica, tantomeno una misura, come quella in discussione nell'odierno ordine del giorno, che prevede la riduzione dei consiglieri. Quindi, sicuramente, da parte mia e del mio gruppo, esprimo adesione a questo progetto di legge.

A ogni modo, non dobbiamo nascondere – come in alcuni interventi è trapelato – che, di fatto, oggi si è realizzata una piccola sconfitta di questo Consiglio regionale. Infatti, è vero che una riduzione del numero dei consiglieri è accoglibile in qualunque momento e fuori da qualunque contesto. Credo, però, che l'onda emotiva e la debolezza della politica in quest'Aula abbiano consentito non tanto l'esercizio di pressioni – mi pare, infatti, che

la stampa legittimamente faccia il proprio lavoro –, ma certamente di portare al voto la riduzione del numero dei consiglieri fuori da un contesto armonico e organico; cosa che potrà avere effetti sulla produzione normativa futura, come diceva poc'anzi il consigliere Sannicandro.

Quindi, al di là della volontà – innegabile e politicamente corretta – di dare un segnale di miglioramento all'efficienza della classe dirigente che oggi siede qui in Consiglio, non si può escludere che probabilmente, integrando queste norme con delle misure più articolate ed efficienti, avremmo raggiunto meglio il risultato, che non è solo quello della riduzione del costo, bensì – come diceva qualcuno – quello del recupero, da parte della politica, della dignità, della forza, della capacità di stare avanti ai processi decisionali.

Tuttavia, proprio perché voglio votare questo articolo di legge con doppio comma, mi permetto di chiedere, con grande umiltà, una sorta di deroga alla possibilità di proporre emendamenti, oppure vorrei che l'Aula valutasse la possibilità di apportare dei piccoli correttivi tecnici che possano consentire di rappresentare nella nostra legge i *desiderata* maturati in Commissione.

A mio avviso, ci sono due punti deboli nella norma. Presidente, parlo a lei nello specifico, perché comunque faremo il tentativo di emendarla. Se nel comma 2 sono nominati i componenti della Giunta regionale e i consiglieri regionali eletti, di fatto stiamo dicendo che sarebbero...

PRESIDENTE. Ha un testo non aggiornato.

DI GIOIA. No, ho il testo aggiornato che è pubblicato in internet. Non so se lo avete modificato.

PRESIDENTE. Abbiamo distribuito un nuovo testo questa mattina.

DI GIOIA. Quindi, non è il mio che non è

aggiornato, ma è tardivo quello aggiornato. A ogni modo, quel “possono essere eletti” rappresenta un primo problema determinante perché lasciato in questi termini genererebbe non pochi dubbi.

Il secondo problema riguarda sempre il comma 2, nel quale si fa riferimento per i tecnici esterni – cioè per gli assessori che arrivano, in teoria, dalla società civile o perlomeno non dalla elezione – a “esigenze specifiche”. Ora, non saprei in quale atto amministrativo dovrebbero essere comprovate queste esigenze, né chi dovrebbe attestarle.

Se, per ipotesi, fosse il Presidente a dover attestare queste esigenze, le pongo un caso pratico che si potrebbe verificare. Una volta stabilita l’esigenza di avere al bilancio un tecnico che abbia competenze economiche, dovremmo stabilire innanzitutto il principio che nessun consigliere – anche laureato in economia, commercialista o formato in materie professionalizzanti in tal senso – sia adeguato al ruolo. Tuttavia, qualora si accettasse questo tipo di discorso, all’atto delle dimissioni o della revoca dell’assessore, nessun consigliere potrebbe più essere nominato a quel ruolo perché sarebbe già stata sancita un’esigenza specifica da parte del Presidente, che non può essere rimossa (nemmeno con il corso o master che qualcuno potrebbe fare). In più, l’esigenza specifica, a mio avviso, implica il concetto della valutazione dei titoli e dei criteri, che va al di là dell’*intuitu personae* che, invece, dovrebbe animare le scelte del Presidente.

Pertanto, lasciando questa clausola, andremmo a stabilire il presupposto che qualcuno possa impugnare delle scelte del Presidente che, invece, dovrebbero essere fiduciarie. Il Presidente, peraltro, è eletto a suffragio universale sulla base di un programma elettorale, quindi con delle indicazioni che sono avallate, di fatto, dal corpo elettorale. Mi pare, quindi, che questo sia un paletto troppo restrittivo per le facoltà del Presidente, ma anche troppo debole rispetto ai possibili giudicati del TAR

circa le competenze o le esigenze che, di volta in volta, si dovrebbero attestare.

Sarebbe, quindi, il caso di effettuare questa doppia modifica – dando per buona, semmai, la nuova versione del testo che adesso è in circolazione –, ovvero espungere dal testo il riferimento a queste “esigenze specifiche”. Solo in questo modo – anche se solo parzialmente – si garantirebbe la facoltà legittima del Presidente di nominare la Giunta in conformità al proprio programma elettorale e al voto ottenuto dagli elettori.

Per il resto, credo che molti altri punti ci aspettino. Sono lieto che il percorso preveda, tra la prima e la seconda lettura, la concertazione o perlomeno l’elaborazione anche di altri testi determinanti, quali la legge elettorale. Mi preme sottolineare ai giuristi in Aula, e al Presidente in particolare, che risulterà molto complicato varare una legge elettorale che non faccia riferimento al numero dei consiglieri perché di fatto oggi lo Statuto prevede che siano 70. Quindi, una legge elettorale con 60 consiglieri sarebbe, nelle more della seconda approvazione, comunque incostituzionale. Bisognerà, perciò, fare uno sforzo ulteriore, salvo, poi, che lo Statuto per 90 giorni si intenda sotto una sorta di salvaguardia del referendum potenziale. Procrastinando, però, ulteriormente i tempi, avremo non pochi conflitti e non poca difficoltà.

Sottolineo un altro particolare. Gli articoli 33 e 34 dello Statuto fanno un riferimento numerico, per alcuni adempimenti o per alcune facoltà, a 10 consiglieri. Siccome questi erano tarati sul numero di 70, credo che proporzionalmente si dovrebbe ridurre il numero in modo da garantire l’omogeneità che lo Statuto in origine credo abbia avuto. Non si deve, quindi, pensare che quel numero sia dato a caso, bensì che sia il frutto di un’analisi attenta degli equilibri e delle dinamiche consiliari.

Per il resto, ribadisco il voto politico di approvazione, nella speranza che si riescano a dare segnali tangibili del nostro impegno di ridurre i costi e di moralizzare la politica,

dando l'esempio, fieri e orgogliosi, però, che quanto percepiamo per il nostro lavoro in quest'Aula non sia una cifra esorbitante attribuita alla "casta", ma sia collegato ai meriti, alle capacità e all'impegno che credo ciascuno di noi profonda nella propria attività.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Bellomo. Ne ha facoltà.

BELLOMO. Signor Presidente, devo confessare che in questi giorni sono stato molto in crisi perché, stranamente, condivido le parole del collega Sannicandro, ma non quelle del collega Maniglio, il quale, per il suo Gruppo, afferma una cosa ma ne fa un'altra.

Quando, qualche giorno fa, a un giornalista mi ha intervistato – come tutti i Capigruppo – ho chiesto la sua impressione sul Consiglio regionale, mi ha risposto che, forse, dovremmo essere più consapevoli della funzione che rivestiamo. Ecco, parto da questo perché credo che questo disegno di legge, così come formulato, non tanto nell'esito, che può essere condivisibile, ma nel metodo, miri più ad accontentare i media che stanno focalizzando l'attenzione sui costi della politica, piuttosto che a tenere conto di ciò che il cittadino realmente vuole.

Io credo che il cittadino desideri che le Istituzioni funzionino e che ogni consigliere regionale, comunale o provinciale, assessore o presidente svolga la sua funzione in maniera utile per il territorio. D'altronde, se continuiamo con questa deriva, anche se riducessimo ancora, oppure, come ha detto il collega Sannicandro, o ci togliessimo del tutto qualsiasi indennità, faremmo affermare l'idea che, ogni volta che creiamo degli organismi nei quali inserire delle persone per governarli, queste non devono essere retribuite, né percepire alcuna indennità. Ebbene, chi svolge un lavoro di responsabilità merita di essere pagato conseguentemente. Altrimenti, i *media* dovrebbero essere – come ha detto qualcuno alla radio – anche fuori dalla Corte di Cassazione

perché i parlamentari hanno lo stipendio aganciato a quello del Presidente di Sezione della Corte di cassazione. Insomma, si tratta di una deriva che, onestamente, non condivido. Chi ha determinate responsabilità, deve percepire un emolumento giusto.

Quindi, apportare modifiche a uno o due articoli dello Statuto regionale per ridurre i costi della politica, in realtà, non porta a un reale cambiamento. Non si possono fare modifiche indiscriminate, senza nuovi interventi che riequilibrino in maniera organica l'intero testo dello Statuto regionale. Consentitemi il paragone: è come se cambiassimo una gamba a un tavolo, aggiungendone una più alta; il tavolo non si reggerebbe comunque, anche se la nuova gamba è più forte, più bella e più giusta. Dovremmo, quindi, cambiarle tutte e quattro.

Allora, questo è un atto di forza e di spirito demagogico, che scongiura la pressione mediatica, prendendo nuovamente in giro la gente. Sono sicuramente favorevole a tornare all'antico; le vecchie leggi ancoravano il numero dei consiglieri al censimento della popolazione pugliese. Infatti, si è passati da 50 a 60 non perché vi sia stata una legge che lo abbia previsto, ma perché il numero era aganciato alla popolazione. Pertanto, agirei in questo senso.

Del resto, se improvvisamente la Regione Puglia si impoverisse di cittadini, sarebbe giusto abbassare il numero dei consiglieri; se, viceversa, dovesse avere un'esplosione demografica, è corretto che i rappresentanti siano proporzionati al numero dei cittadini.

Del resto, in base al confronto con le altre regioni d'Italia, ritengo che il numero congruo di consiglieri sia 60; tuttavia, il metodo con cui siamo arrivati a determinarli mi vede molto in crisi.

Come ben sapete, non sono solo critico rispetto a quanto si è presentato oggi, ma ho presentato un ordine del giorno ben più complessivo, che mira a indicare i principi da cui devono scaturire, di conseguenza, i criteri per

apportare modifiche all'intero Statuto. Come diceva il collega Di Gioia, tra le more della prima e la seconda lettura dello Statuto, dobbiamo adottare una legge elettorale; ma come facciamo a farlo se si deve necessariamente basare su uno Statuto che ancora non è cambiato, il tutto all'interno dei 60 giorni?

Ho previsto alcuni riequilibri del Consiglio regionale; alcune limitazioni dei poteri della Giunta; un indirizzo di controllo da parte del Consiglio; una valutazione dei lavori del singolo assessore, che eventualmente può anche essere sfiduciato; una valutazione del lavoro del singolo consigliere regionale e via dicendo. Insomma, non possiamo proseguire con questa deriva, senza alcuna forma di valutazione.

Ricordo a me stesso che nel 2007, all'unanimità, è stata sancita la cosiddetta "Carta di Matera", che prevedeva, appunto, i vincoli a cui le Regioni e le Assemblee legislative dovevano uniformarsi per ottenere il risultato che il cittadino chiede, ovvero che le Istituzioni funzionino e che si dia risposta ai gravi problemi esistenti.

A questo scopo, ho predisposto una limitazione del mandato del Presidente della Giunta; ho previsto che, per il Presidente dimissionario, non vi sia la possibilità di ricandidarsi; ho previsto, poi, che il semplice conferimento di un incarico incompatibile con quello previsto non possa essere di per sé sufficiente a sciogliere l'intero Consiglio regionale, il quale è stato eletto – lo stesso Statuto ce lo dice – per dare un indirizzo politico.

È scandaloso, per esempio, che nella Regione Puglia i regolamenti non passino per il Consiglio regionale, ma, per Statuto, siano ad appannaggio della Giunta. Assistiamo in Commissione, frequentemente, a disegni di legge presentati dal Governo, che contengono due articoli, quindi si demanda l'intera legge alla Giunta regionale. Questo ovviamente prescinde dall'attuale Governo regionale, ma vale per tutti. Del resto, se abbiamo un peso forte con l'elezione del Presidente della Giunta

regionale e, quindi, del Governo, dobbiamo prevedere un contrappeso altrettanto forte. Pertanto, quando il Presidente Vendola dice che è innovativo, lo deve essere anche in tal senso, conferendo – se è possibile in maniera *bipartisan* – un peso all'Assemblea legislativa, che dà l'indirizzo politico.

D'altronde, anch'io ho previsto nel mio ordine del giorno che vi sia una limitazione dei cosiddetti "assessori esterni". A questo proposito, consentitemi di precisare che, se questa riforma varrà per il futuro, i tagli del Governo sono attuali, quindi dobbiamo parametrare i tagli che farà il Governo con le esigenze dei costi che dobbiamo sopportare. Ebbene, è giusto anche questo. Peraltro, la possibilità di creare assessori interni è un problema attuale, non futuro. Si potrebbe intervenire immediatamente e si ridurrebbe di ben sette unità – o almeno di qualcuna di queste – il bilancio dell'intera Giunta regionale.

Sono d'accordo, inoltre, che il Consiglio dovrebbe avere un bilancio autonomo, essendo esso tale dal punto di vista legislativo, dovrebbe, infatti, avere una propria funzionalità economica.

Presidente e onorevoli colleghi, credo che vogliate lanciare un boccone per cercare di calmierare la pressione mediatica. Per contro, penso che chi riveste una funzione pubblica debba avere anche il coraggio di compiere scelte forse impopolari, che vadano, però, nell'interesse più alto di tutti. Per questa ragione l'altro giorno ho abbandonato la Commissione. Colgo l'occasione per scusarmi per le modalità con cui ho agito perché chi riveste una funzione quale la nostra dovrebbe trovare dei modi diversi di manifestare il proprio disappunto. Per questo, quindi, chiedo pubblicamente scusa a tutti.

Tuttavia, mi sarei aspettato le scuse del Vicepresidente Maniglio, che, a sua volta, all'interno della Commissione, non ha svolto l'incarico istituzionale nella maniera più adeguata, nonostante egli sia una persona che personalmente apprezzo per la sobrietà e la

saggezza con cui manifesta le sue opinioni. Non ho sentito nessuno muovere una critica in tal senso; nessuno si è detto non essere d'accordo con questo modo di agire, con questa maniera di muovere critiche indiscriminate, senza una ragione esistente, nei confronti di chi lavora.

D'altra parte, vi sono assessori che quotidianamente svolgono il proprio servizio (in modo condivisibile o meno) che credo non vogliano essere insultati e accusati di non lavorare, quando dedicano la propria giornata al proprio mandato. Certo, ognuno ha, poi, visioni politiche differenti. Tuttavia, quando si deve agire nell'interesse dei cittadini, non si deve inseguire ciò che appare più utile dal punto di vista mediatico. In questo modo si creano delle storture: le riforme non si fanno sull'onda emotiva, sia che si tratti di una riforma dello Statuto o della giustizia. Le riforme si fanno considerando gli interessi in gioco. Del resto, ognuno di noi è stato eletto proprio per farsi carico di questo.

In questo senso, manifesto il mio disappunto rispetto alle modalità con cui il consigliere Maniglio si è espresso. Non si dica, però, che vi è una distanza del sottoscritto rispetto all'opposizione, nella quale mi sento particolarmente integrato, soprattutto nei confronti del Capogruppo del PdL, che credo mi possa rappresentare. Ciò nonostante, penso anche che in queste materie ognuno debba dare ascolto alla propria coscienza.

Non è facile per me annunciare un'astensione su un argomento del genere. Probabilmente, non mi porta utilità dal punto di vista mediatico. Tuttavia, sebbene sia in disaccordo sulla riduzione del numero dei consiglieri, vorrei che questa abbia come principio l'agganciamento al censimento della popolazione esistente. Di conseguenza, facendo dei calcoli, sono arrivato alla stessa determinazione. Allo stesso modo, sono arrivato alla stessa determinazione nella riduzione degli assessori esterni, che vorrei ancora più vicini al Presidente. Del resto, l'elezione diretta del

Presidente prevede che questi abbia la guida della Giunta, potendo scegliere persone esterne del Consiglio regionale che, su materie di competenza tecnica, possano meglio rappresentare l'indirizzo politico. Per questo ho mutuato, in maniera forse eccessiva, nel mio ordine del giorno l'espressione di "sottosegretari alla Presidenza", concetto in uso nel Governo centrale. Ciò dà una diretta espressione del mio intendimento. Gli assessori sono interni, ma alcuni possono rappresentare l'indirizzo politico del Presidente in maniera più acuta e quindi essere diretta espressione del Presidente stesso.

Concludo dicendo che giovedì, in Commissione, non si è scritta una bella pagina per quanto concerne il rispetto dei regolamenti, il cui ossequio eccessivo può risultare talvolta cavilloso. Tuttavia, non esiste un rispetto della legge eccessivo; esiste un rispetto e basta.

D'altronde, se noi stessi violiamo le regole che ci siamo dati per il governo sia delle Commissioni che del Consiglio regionale, non possiamo pretendere in alcuna maniera che gli altri debbano rispettare le norme che stabiliamo attraverso l'attività legislativa.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che avevamo chiuso le iscrizioni a parlare. Vedo ora che i colleghi Buccoliero, Pentassuglia, Epifani e Romano si sono iscritti. Non è una lista continua, altrimenti questo dibattito non terminerà mai.

È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, mi sia consentito rivolgere un suggerimento agli amici della stampa quando scriveranno sui giornali di domani di questo dibattito. Il suggerimento è di precisare che il dibattito è avvenuto all'interno di un'Aula dove erano presenti appena i consiglieri sufficienti a garantire il numero legale. Ecco, mi permetto di dare in premessa questo suggerimento.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, og-

gi ci apprestiamo a votare la riduzione a 60 del numero dei consiglieri regionali e, di naturale conseguenza, a 12 del numero degli assessori. Con le modifiche che apporteremo di questi soltanto tre potranno essere esterni all'Assemblea elettiva. In entrambi i casi – del Consiglio e della Giunta – si realizza, visto che siamo in tempo di tagli, una riduzione netta del 14% dei rispettivi componenti.

Queste modifiche, oggi, hanno la loro ragione d'essere nelle sollecitazioni che muovono dall'opinione pubblica per via del costo della politica che si dice essere molto esorbitante. Per cui, anche da noi, non solo a livello nazionale, sta passando la linea dei tagli alla "casta" che – ci sia consentito ribadirlo ancora una volta – il centrodestra, così come il centrosinistra, avanzava nel programma elettorale proposto ai pugliesi nella campagna elettorale dello scorso anno.

Oggi voteremo la modifica dell'articolo 24 del nostro Statuto che, al comma 1, attualmente recita che il Consiglio regionale è composto da 70 consiglieri. Poi, voteremo la modifica all'articolo 43 che, al comma uno, chiarisce che i componenti della Giunta regionale non devono essere superiori a un quinto dei consiglieri.

Queste modifiche richiamano l'articolo 123 della Costituzione, che ci informa che lo Statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti – qui c'è la parte che mi interessa – con due deliberazioni successive adottate a intervallo non minore di due mesi.

Colleghi consiglieri, signor Presidente è sull'intervallo che interviene fra la prima e la seconda deliberazione che mi permetto di formulare una considerazione, che riguarda una mia personale convinzione: questo intervallo il Consiglio regionale deve impegnarlo non solo per individuare soluzioni giuste e necessarie – come quelle che approveremo quest'oggi in Aula – per il contenimento della spesa pubblica, ma soprattutto per valutare

con attenzione la possibilità di una riforma della legge elettorale. Del resto, parlarne oggi, nella discussione generale di questa modifica statutaria, serve non solo a sottolineare la stretta relazione tra le due questioni, ma soprattutto a fissare l'argomento nell'agenda politica di questo Consiglio.

Sappiamo benissimo che in materia elettorale nel 1995 le Regioni a Statuto ordinario applicarono per la prima volta il sistema elettorale introdotto dalla legge 23 febbraio 1995, n. 43, il cosiddetto "Tatarellum", che modificò in senso maggioritario e presidenziale il sistema di Governo regionale in Italia sulla base dell'esperienza fatta pochi anni prima con l'elezione diretta dei Sindaci. In pratica, la legge Tatarella attribuiva l'80% dei seggi consiliari con un meccanismo proporzionale e con il voto di preferenza e il 20% con un metodo maggioritario plurinomiale, il famoso "listino". Il premio, in quel caso, non era fisso, ma variabile perché doveva assicurare alla coalizione vincente la maggioranza assoluta dei seggi per garantirne la governabilità.

Voglio ricordare a me stesso che un ulteriore passo avanti – l'ha citato prima il collega Palese – fu fatto con la riforma costituzionale del 1999, che ha dettato la vera nuova disciplina della forma di Governo regionale, prevedendo un modello standard con l'elezione popolare diretta del Capo dell'Esecutivo, accoppiando forma di Governo e investitura popolare diretta del Presidente al sistema maggioritario di lista, che da noi in Puglia ha trovato applicazione con l'introduzione dell'attuale legge regionale n. 2 del 2005, che ha abrogato il "listino" regionale, sostituendolo con un premio di maggioranza da calcolarsi solo fra le liste vincitrici e all'interno del collegio unico regionale. Questa è la storia sino a oggi.

Mi chiedo e vi chiedo, colleghi consiglieri presenti in quest'Aula che manifestate maggiore sensibilità sulle questioni di cui si discute, è pensabile oggi un ulteriore passo avanti in materia elettorale?

Ebbene, mi auguro che la risposta sia positiva perché, approfittando dello sforzo che stiamo facendo per il contenimento del costo della politica, vorrei inserire nel dibattito un tema molto delicato, che ritengo speculare alle proposte in discussione oggi. Mi riferisco all'elezione dei consiglieri regionali mediante il sistema della preferenza. Credo, infatti, che il metodo della preferenza sia molto dispendioso e doppiamente negativo.

Innanzitutto, più che a un confronto politico con la parte avversa, la campagna elettorale per eleggere i consiglieri regionali si traduce in uno scontro sotterraneo fra i candidati della stessa coalizione nella spasmodica ricerca della preferenza, foriero poi di risentimenti che si protraggono nel tempo e anche nel corso del mandato elettorale, a detrimento della qualità della buona politica. La conseguenza è che i costi della campagna elettorale si moltiplicano esponenzialmente, sicché per tanti è difficile tenere il passo a campagne elettorali troppo dispendiose. Il rischio è che ci si indebiti, o peggio che la campagna elettorale possa essere condizionata in vario modo dai cosiddetti poteri forti o occulti.

A questo punto, credo, colleghi consiglieri, che sia indispensabile, per il momento che vive oggi la politica, venir fuori da questa situazione di sofferenza e di sudditanza. Penso, dunque, che una soluzione – mi permetto il suggerimento – possa essere l'istituzione dei collegi uninominali di coalizione.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mentre lo stato di soggezione ai finanziamenti è una certezza, la soluzione da me introdotta e suggerita in questo dibattito è una semplice ipotesi di lavoro. Nulla di più.

Mi sia consentito chiudere con una considerazione personalissima. Temo che la politica, se non intraprenderà questa strada, difficilmente potrà essere quella nobile e alta che tutti hanno declamato in quest'Aula. Se legata alla preferenza, la politica consentirà di svolgere quel dibattito alto soltanto ai candidati alla Presidenza del Governo regionale.

Solo ai Vendola e ai Palese sarà consentito quel grande dibattito elevato. A noi sarà permesso di fare i *peones* litigiosi, il che chiaramente mortifica la funzione politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Disabato. Ne ha facoltà.

DISABATO. Signor Presidente, carissimi colleghi, oggi più che mai è diffuso tra i cittadini un sentimento di disagio, di malcontento e addirittura di ostilità nei confronti delle Istituzioni e della politica. Sono, però, fortemente convinto che la riduzione dei costi della politica non possa e non debba tradursi in una riduzione dei costi necessari e indispensabili per garantire la democrazia nel nostro Paese. La politica, tuttavia, ha accentuato, nei comportamenti e nel modo di governare, il distacco dai cittadini, con un disagio cresciuto nel tempo. Basti pensare alla crescita esponenziale dei tantissimi cittadini sempre più distanti dalle Istituzioni, che non vanno più a votare. Oggi tutto questo esplose perché si chiedono enormi sacrifici agli italiani, mentre la politica non rinuncia a nulla.

Ho sentito parlare in quest'Aula di sperperi e della necessità di ridurre gli sprechi nelle AASSLL, negli enti partecipati e nella burocrazia regionale. Sono perfettamente d'accordo. Come sono convinto che il Governo nazionale abbia perso un'occasione importante per allineare i costi della politica ai sacrifici che chiediamo a tutti gli italiani con la manovra da oltre 70 milioni di euro che incide sempre più sulle fasce deboli della popolazione, costrette a sobbarcarsi la necessità di ripianare il mostruoso debito del nostro Paese.

Serve, quindi, non una semplice iniziativa sull'onda del sentimento popolare, né un atto episodico, bensì un'azione riformatrice. Non è sufficiente procedere a una semplice riduzione dei parlamentari o dei consiglieri regionali, ma è necessario e opportuno snellire l'intero apparato burocratico, molto spesso improduttivo, che comporta non solo degli oneri eco-

nomici a carico dei cittadini, ma ne condiziona pesantemente l'agire quotidiano.

Riforme serie non possono non prevedere – come diceva il collega Schiavone – la sostanziale eliminazione delle Province, come una necessaria e progressiva attività di accorpamento e unificazione dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. Queste possono rappresentare azioni concrete e necessarie per ridurre i costi della politica.

La politica degli annunci del Governo nazionale ha perso un'occasione importante. La politica aveva il dovere di anticipare, non di rincorrere le proteste che si sono sollevate dai cittadini e dai *mass media*. Oggi il rischio è che l'eccessiva semplificazione e la radicalità di alcune critiche, soprattutto nel momento difficile che sta attraversando il Paese, contribuiscano, più che alla ricerca di soluzioni, a rafforzare la persistente delegittimazione delle Istituzioni e dei partiti, con il conseguente rischio di vedere confusi i costi della politica con quelli necessari e indispensabili della democrazia rappresentativa.

Rivedere il costo della politica non deve, quindi, mettere a rischio le Istituzioni e i propri rappresentanti. Certo, sarebbe semplice immaginare un Comune amministrato da un solo uomo, con lo svuotamento dei partiti e delle Assemblee elettive, della loro vita democratica e delle loro funzioni principali. Costerebbe senz'altro meno; sarebbe più produttivo e più efficiente, ma il taglio del costo della politica si trasformerebbe in un drastico taglio alla democrazia.

La politica deve essere in grado, anche e soprattutto in situazioni difficili come quella attuale, di governare le complessità e di contribuire a dare risposte credibili e realmente democratiche ed eque per l'intero sistema Paese. Per questo sono convinto che il provvedimento all'esame di questo Consiglio rappresenti solo il primo passo nel percorso di contenimento dei costi della politica. Infatti, la riduzione dei componenti del Consiglio regionale a 60 e una Giunta composta da mas-

simo 12 componenti, di cui 3 al massimo esterni, consentirà già dalla prossima legislatura notevoli risparmi economici. Diamo, quindi, un segnale forte di consapevolezza, responsabilità e solidarietà rispetto alla grave situazione che il Paese sta attraversando e ai tantissimi sacrifici che i cittadini sono chiamati a fare.

Allo stesso tempo, sono convinto che la riduzione non penalizzerà – e dobbiamo fare in modo che non succeda – la rappresentanza dell'intero territorio regionale, anche dei territori più piccoli, ai cui cittadini bisogna garantire la giusta rappresentatività. È necessario, pertanto, un confronto approfondito sui temi dei costi della politica e sulla semplificazione della burocrazia amministrativa, nel senso di un migliore e maggiore funzionamento delle Istituzioni democratiche. Per questa ragione, occorre chiedersi quanta parte dei costi di funzionamento sia inevitabile e quanta parte sia uno spreco di denaro.

Ulteriori impegni, che prenderemo come Gruppo consiliare della "Puglia per Vendola", devono andare verso una riforma complessiva della legge elettorale che – come anticipavo all'inizio della discussione, relativamente all'emendamento presentato – possa e debba garantire al Consiglio e alla Giunta la presenza del sesso femminile, un premio di maggioranza che consenta di governare l'Assemblea da parte di chi vince le elezioni e una riduzione degli emolumenti dei consiglieri, a partire dall'indennità di fine mandato e dal vitalizio (per indicare due voci che ancora non ho sentito).

Sono convinto che la profonda disegualianza che sta dietro l'attuale sistema dei vitalizi e delle indennità di fine mandato, rispetto ai sacrifici che la politica continua a chiedere a tutti i cittadini, necessiti di un forte riequilibrio. Primo fra tutti, bisogna ridefinire le modalità di calcolo dell'assegno vitalizio, che attualmente consente a un consigliere regionale, anche solo dopo cinque anni di mandato, di godere di una pensione suppletiva già al

compimento dei 55 anni di età, mentre in Italia l'età pensionabile per i cittadini si è già innalzata per tutti i lavoratori e alle donne, nel pubblico impiego, l'Europa ha imposto l'età minima di 65 anni.

Allo stesso modo, non è più rinviabile la rimodulazione delle indennità di fine mandato che oggi assicura al consigliere, che ha svolto anche una sola legislatura, di ricevere una buonuscita pari a una intera annualità di indennità, che si ripete ogni cinque anni per chi rinnova i suoi mandati.

Il nostro è un impegno concreto per livellare verso il basso dei privilegi che non possono continuare a esistere. Non si risparmieranno miliardi di euro, ma sicuramente si accumuleranno delle risorse che potranno essere destinate in favore di politiche di tutela dei nostri cittadini.

Sono convinto, inoltre, che anche grazie a queste decisioni, per nulla simboliche e demagogiche, i cittadini possano tornare a percepire la politica nel modo giusto: un luogo alto, dedicato alla cura dei loro bisogni, della loro vita reale, come singoli, come famiglie, come intere comunità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Alfarano. Ne ha facoltà.

ALFARANO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è bello partecipare a questo dibattito perché apre una possibilità di riflessione a trecentosessanta gradi. Durante gli interventi autorevoli dei colleghi, ho ascoltato molte proposte serie, ma anche molte affermazioni infarcite di speculazioni politiche, dalle quali chiaramente prendo le distanze.

Signor Presidente, vorrei subito entrare nel merito della discussione poiché in questi giorni ho maturato alcune riflessioni che intendo portare all'attenzione dell'Aula.

La risposta che stiamo dando oggi è concreta o è soltanto mediatica? Ecco, la mia impressione è che si stia cercando una risposta mediatica da sventolare nella campagna elet-

torale cominciata il giorno in cui il signor Fini, con i suoi seguaci, ha lasciato il Popolo della Libertà, indebolendo la compagine governativa. Siamo sicuri, quindi, che la riduzione dei costi della politica si concretizzerebbe con il taglio del numero di consiglieri regionali? A mio avviso, si tratta di un provvedimento estemporaneo e non risolutivo.

Per quanto concerne gli assessori esterni, è giusto stabilire un limite, ma per quanto riguarda i consiglieri regionali andrebbero fatte delle valutazioni più approfondite, che in questo momento, sotto l'assalto mediatico, riesce difficile compiere. Il problema numerico di un'assemblea è, infatti, proporzionato ai territori da rappresentare. Le assemblee elettive hanno una storia antica e un radicamento profondo nel nostro sistema democratico; esse costituiscono uno dei tasselli istituzionali di maggior rilievo per la rappresentanza della società.

I costi delle assemblee elettive equivalgono ai costi della democrazia. Bisogna evitare, dunque, che lezioni di moralità su questo tema siano date da chi ha usufruito per anni dei veri privilegi della "casta". Il testo unico sugli Enti locali, mentre stabilisce il divieto di cumulo per le indennità, non stabilisce nulla circa i vitalizi, dando la possibilità – secondo me assurda – a chi ha ricoperto più ruoli di cumulare vitalizi per ricevere al momento della pensione somme da capogiro.

Cosa c'entrano i costi delle assemblee elettive con i costi della politica? A oggi, nessuna Regione ha deciso di ridurre il numero di assemblee legislative. Anche il Parlamento non ha assunto alcuna iniziativa in merito. È evidente che il sistema ha bisogno di interventi strutturali ben calibrati per essere efficaci. Diversamente, si otterrebbero solo risultati demagogici, inutili e fuorvianti.

È altrettanto evidente che l'Italia oggi paga gli errori di un passato caratterizzato da un uso superficiale delle risorse pubbliche, in cui si è finanziato tutto ciò che si poteva sostenere, aumentando il debito del Paese. Oggi ci

ritroviamo a fare i conti con una realtà condizionata da un debito da capogiro, che richiama tutti gli addetti ai lavori al senso di responsabilità. L'Italia necessita di riforme organiche, non di interventi circoscritti, che non porteranno alcun beneficio reale.

Peraltro, oggi siamo alla vigilia del sistema federale, un nuovo modello dello Stato, che rilancerà e responsabilizzerà il ruolo delle Regioni. I costi della politica dipendono, quindi, dalla qualità e dalla tempestività delle scelte. Per esempio, per la costruzione del nuovo palazzo della Regione Puglia, più si ritarda, più ci saranno affitti da pagare per l'attuale immobile.

Inoltre, si potrebbe intervenire sulla quantità degli affitti che la Regione paga, sulla burocrazia, sulle consulenze, sugli Enti inutili, sugli incarichi professionali, sulle numerose aziende controllate, sui consigli di amministrazione, sulle agenzie varie, come pure sui Consorzi di bonifica, sulla formazione professionale, sulle risorse comunitarie e via discorrendo. Se ci fosse una rimodulazione dei meccanismi di gestione, con una rivisitazione dei costi, allora avremmo certamente economie importanti sui conti della Regione, e soprattutto avremmo conseguenze positive sulla crescita e sullo sviluppo, oltre che sulla qualità dei servizi.

Considerato il ruolo che le Regioni si apprestano ad avere con la riforma federale, il parlamentino regionale avrà un ruolo essenziale e strategico nella qualità della vita dei cittadini pugliesi, per cui, il nuovo numero di consiglieri regionali deve essere tale da garantire l'efficienza alla macchina amministrativa. I costi della politica vanno sicuramente ridotti, ma il contenimento dovrà riguardare complessivamente tutti i livelli territoriali, a cominciare da quello gerarchicamente più elevato, lo Stato, laddove vi sono, obiettivamente, tanti privilegi non più giustificabili. Il primo concerne le modalità di elezione.

Una volta la politica veniva prima dei numeri; oggi sono i numeri che fanno la politica, che è l'arte di adeguarsi ai numeri. L'Italia è

chiamata, quindi, a scrivere una nuova agenda, capace di restituire credibilità all'intera classe politica. I costi della politica che dovrebbero essere eliminati sono quelli relativi, per esempio, allo scioglimento innaturale di un Consiglio regionale o di altre assemblee, le quali si devono sciogliere alla scadenza del mandato, salvo il manifestarsi di situazioni particolari.

È legittimo ricorrere alle urne anticipatamente solo per soddisfare aspirazioni di carattere politico? Ecco, le competizioni elettorali costano molto ai cittadini contribuenti, pertanto il ricorso innaturale alle urne sarebbe da evitare.

Ciò nonostante, tutti devono rimarcare in maniera chiara che i costi della politica sono nulla rispetto ai costi dell'inefficienza politico-amministrativa. Di conseguenza, i costi su cui soffermarsi sono quelli dell'inefficienza politico-amministrativa, così enormi da diventare, incredibilmente, secondari e invisibili. Basterebbe analizzare quello che accade Comune per Comune, Provincia per Provincia o Regione per Regione per comprendere la gravità del fenomeno.

Oggi, oltre a eliminare i privilegi della "casta", andrebbero proposte delle riforme di sistema per abbattere i costi dell'inefficienza amministrativa che rappresentano la vera vergogna della nostra società.

Signor Presidente, concludo l'intervento manifestando la mia indignazione perché l'Aula avrebbe dovuto dimostrare maggiore maturità e autorevolezza nell'accostarsi a questa tematica, che viene comunque utilizzata contro di noi. Questo, peraltro, rende legittime le richieste che provengono dall'esterno.

Dico questo per salvaguardare la funzione di ogni consigliere regionale. Del resto, siamo qui in rappresentanza del territorio e del popolo ed è per questa prerogativa che dobbiamo cercare di spendere il nostro tempo per migliorare la vivibilità del nostro Paese. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere Alfarano, dis-

sento su questo suo richiamo all'Aula, che da quattro ore sta compostamente consentendo un dibattito, permettendo a tutti i consiglieri di portare il proprio contributo e di esprimere il proprio pensiero. Di conseguenza, non credo che questa materia tanto delicata sia stata trattata con scarsa attenzione; al contrario, ad essa stiamo dedicando fin troppo impegno, consentendo a tutti di parlare.

Evidenzio, infatti, che sono intervenuti quasi tutti i consiglieri regionali, a dimostrazione del fatto che questo problema è considerato molto seriamente.

È iscritta a parlare la consigliera Nuzziello. Ne ha facoltà.

NUZZIELLO. Signor Presidente, non ho calcolato i tempi del mio intervento perché non ho un manoscritto. Mi auguro, però, che se dovessi andare oltre, non ci saranno problemi.

Volevo ribadire ad alcuni colleghi che si sono lamentati dell'assenza in Aula che molti consiglieri erano, come me, nell'altra stanza per una questione di temperatura. Tuttavia, ho ascoltato attentamente tutti i colleghi e c'è stata una riflessione profonda.

Vorrei riprendere ciò che il Presidente Introna ha detto questa mattina, che, sebbene esuli dall'argomento, rappresenta un tema di rilievo. Si tratta, infatti, di una riflessione su ciò che sta succedendo nel nostro Paese, in Norvegia e anche ai militari. In particolare, credo occorra meditare su ciò che sta attraversando il nostro Paese.

Prima di parlare della modifica dello Statuto e di discutere l'ordine del giorno, vorrei dire che credo si stia sbagliando. Del resto, ciò è emerso anche in Commissione, dove ho apprezzato in particolar modo l'intervento del collega Marmo, che ha toccato alcune questioni molto profonde che riguardano il futuro. Qui, oggi, invece, si è aperta una discussione su un argomento proposto dal collega Maniglio, che ha ripreso molte motivazioni serie avanzate dal Governo regionale di Ven-

dola. Nello specifico, il collega ha parlato dei nuovi consiglieri regionali che oggi si trovano in quest'Aula, i quali, motivati da un grande passato e dal proprio *excursus*, sono spinti a entrare in politica per lavorare con grande buonsenso e responsabilità.

Penso che non si metta in discussione il ruolo politico, bensì la motivazione che induce alla riduzione del numero dei componenti. Mi auguro, poi, che questa riduzione porti successivamente anche alla modifica della legge elettorale, con tempi e con confronti molto seri che affrontino – come hanno anticipato tanti colleghi, tra cui il mio Capogruppo – anche la questione dello sbarramento e quindi il discorso della parità di genere. Facio soltanto un appunto, che non deve essere un altro *scoop* giornalistico. Propongo, dunque, un'attenta riflessione su ciò che forse, obiettivamente, le donne sono ormai stanche di sentire, ma che riguarda la politica.

È normale che non possiamo permetterci – condivido quanto ha detto il collega Sannicandro – di subire influenze esterne. Del resto, l'antipolitica c'è sempre stata. Tuttavia, oggi essa è sobillata anche da una cattiva informazione; inoltre, senza considerare il ruolo dei giornalisti, un *input* molto forte proviene dal Governo centrale. Insomma, la gente è stanca. Si parla dei diritti del cittadino e delle mancate risposte. A questo proposito, ho anche letto una comunicazione del nostro assessore Dentamaro, che enunciava un'esigenza di appropriatezza e autorevolezza della politica ed esortava a distinguere i costi generali dal costo della politica. Ecco, non permetto a nessuno, indipendentemente dal ruolo che svolge, di convalidare un senso di irresponsabilità. Quello politico è un lavoro degno, per coloro che hanno iniziato una carriera politica con grandi valori e impegno. Bisogna, però, stare in mezzo alla strada ed essere attenti alla gente.

Mi meraviglio di Salvatore Negro, che ha detto che oggi era presente solo qualche assessore. Credo, infatti, che anche un assessore

esterno possa dare un grande contributo di aggregazione, purché vi sia qualità e coordinamento all'interno del Consiglio regionale.

Insomma, non bisogna vedere o credere solo quello che si vuole. Ritengo che l'opinione pubblica non debba essere più esasperata, come, invece, sta avvenendo. In questo modo, stiamo diventando lo zimbello della gente. Viceversa, considererei anche ciò che accade in tutti gli altri ambienti di lavoro. Qualcuno ha parlato di riduzione di Province, di consigli di amministrazione e di altre Consulte. Ebbene, cerchiamo di distinguere, in apposite riunioni, caso per caso, che cosa si intende per riduzione dei costi, ma non della politica.

Un'ultima e attenta valutazione riguarda la legge elettorale. Su questo tema gradirei che anche il Presidente Introna – com'è accaduto in Commissione l'altro giorno – permettesse uno scambio di opinioni. D'altra parte, la legge elettorale è una questione molto seria, che, per anni, ha rappresentato la seduzione e la convenienza di molti; cosa che a qualcuno ha fatto molto piacere.

Non dobbiamo essere necessariamente buoni. Qualcuno ha anche proposto di elargire i nostri compensi alle persone che hanno bisogno. Ecco, in questo modo, si esaspera ancora di più la gente che ha bisogno, strumentalizzandola e aizzandola contro il mondo politico.

Condivido molti interventi. Mi permetto, però, di dire a Rocco Palese che il Governo regionale e il Gruppo "La Puglia per Vendita" sono stanchi di sentire sempre lo stesso *refrain*. Peraltro, so che egli condivide con me, fuori dal Consiglio regionale, l'esigenza di innovazione della cultura, del metodo e del confronto. Ecco, questo, secondo me, è più importante.

Se vogliamo veramente dare queste famose risposte certe e chiare ai cittadini, dobbiamo comprendere che la gente non ha bisogno dei nostri attriti, delle nostre beghe, dei nostri slogan o dei cartelli pubblicitari, bensì di vederci uniti, come ha detto qualche altro consigliere e il collega Leo, che ha parlato di coe-

sione e pazienza. Soltanto in questo modo possiamo determinare un'innovazione culturale della politica, attribuendo il giusto ruolo a tutti gli organi di competenza, compresa la stampa. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, oggi stiamo celebrando o tentando di celebrare una giornata – come detto da tutti – molto importante. Difatti, stiamo tentando di riscrivere le regole che ci permetteranno di affrontare le tante questioni sul tappeto, da quelle istituzionali al ruolo dell'opinione pubblica, dai costi della politica agli sprechi, ai *benefit* e quant'altro.

Tutto ciò si deve realizzare – come stiamo facendo – attraverso una modifica dello Statuto per stabilire, innanzitutto, se i rappresentanti eletti dal popolo devono essere 60, 70, 50 oppure 40. Tuttavia, se è imprescindibile che ciò avvenga, occorre riconoscere che si sta agendo in modo strano, avventuroso e demagogico.

Le proposte di legge presentate dal PdL, dal Pd e da qualche altro Gruppo partitico, sebbene siano state presentate in tempi remoti (a marzo, aprile o maggio) e siano contenute nei programmi elettorali sia del centrodestra che del centrosinistra, sono state riprese in un momento in cui l'antipolitica sta spadroneggiando. Di conseguenza, stiamo agendo senza discutere, per esempio, – come suggeriva il collega Ventricelli – la questione del riequilibrio dell'Esecutivo e della rappresentanza assembleare.

Qualcuno citava, poi, l'eccessiva burocrazia e quant'altro. Insomma, stiamo agendo anche attraverso una procedura scorretta. Basti pensare all'opzione, avanzata in Commissione, per la convocazione e la sottoscrizione delle stesse proposte di legge tramite l'articolo 17. È strano, infatti, parlare di una modifica statutaria tramite l'articolo 17, senza tenere

conto che lo Statuto è vangelo per qualsiasi comunità. Inoltre, questo processo si sta svolgendo senza che sia individuata una corrispondenza tra lo Statuto e la legge elettorale, pur sapendo che c'è una prima lettura e una seconda lettura e che, quando approveremo, dopo la seconda lettura, si dovrà affrontare anche la questione della legge elettorale.

Sullo Statuto e sulla legge elettorale si sta intervenendo con procedure che oserei definire quasi da colpo di mano, perpetrato dai soliti partiti che vogliono semplificare solo per semplificare la democrazia. Ribadisco che si sta procedendo – e per questo sono molto indignato – senza una discussione vera e severa sui costi della politica e sulla salvaguardia dei costi della democrazia. Per cui, invece di discutere gli aspetti seri della questione, permettiamo all'opinione pubblica, ai *mass media*, alla magistratura e così via di dettare la nostra agenda. Viceversa, dovremmo legiferare in un modo sereno e avulso da questi condizionamenti, altrimenti non saremmo una classe dirigente seria.

Un'ultima considerazione riguarda l'articolo di Angelo Panebianco pubblicato ieri sul *Corriere della Sera*, che offre uno spaccato di ciò che sta avvenendo in Italia. Egli ritiene, infatti, che occorre sfatare il mito per cui la società civile è pura e incorrotta ed è contrapposta a una società politica, sede di ogni maleficenza. Questa è una bugia colossale, che molti nuovi demagoghi sono disposti a sfruttare per i loro scopi, ben sapendo che si tratta di una profezia che periodicamente si autoadempie (pensiamo al fascismo, al Sessantotto, a Tangentopoli e, per ultimo, alla fine del berlusconismo).

Per contro, Angelo Panebianco sostiene – e faccio mie queste parole – che l'antipolitica è la malattia infantile della democrazia e che l'Italia, con la sua salute perennemente cagionevole, è assai portata alle ricadute. In ogni regime, anche democratico, vi è un declino che riapre i giochi e crea varchi attraverso i quali l'antipolitica potrebbe di nuovo dilagare con grande impeto.

Se siamo classe dirigente nuova e responsabile – come qualcuno ha sempre detto – possiamo dare delle risposte all'antipolitica, ma queste, purtroppo, non provengono da questa Assise. Mi riferisco, per esempio, alle condizioni economiche e politiche dell'Europa poiché, se questa è unita e se funziona l'unione monetaria, la politica europea può fornire risposte ai cittadini.

Occorre, inoltre, gestire in modo sapiente la questione dei costi, dando il messaggio della disponibilità della politica a ridurre i propri privilegi. Alla fine, però, tutto ciò si traduce in una buona riforma elettorale poiché, in mancanza di questa, possiamo dire qualunque cosa, ritrovandoci, però, sempre in quei cicli di cui poc'anzi ho parlato.

Accetto la sottoscrizione fatta, tra galantuomini, in Commissione. Quindi, se non c'è quasi unanimità tra ciò che sottoscriveremo nello Statuto e ciò che decideremo in termini di rappresentanza di partito, di territorio e di collegi tramite la legge elettorale, la seconda lettura potrebbe rivelarsi fallimentare. Inoltre, accetto l'impegno che qualcuno ha preso in quest'Aula secondo il quale se non c'è una riforma elettorale seria, coraggiosa e di prospettiva, possiamo anche ritornare alla legge oggi vigente.

In conclusione, noi del Partito socialista sicuramente approveremo la proposta di legge della riduzione da 70 a 60 del numero dei consiglieri per contenere i costi della politica. Tuttavia, non è questo il senso che vogliamo dare a questa riduzione.

Di conseguenza, spero – e ci rivedremo fra sessanta giorni, in seconda lettura – che saremo galantuomini, mantenendo tutti gli impegni contratti in questo Consiglio regionale.

In caso contrario, la gente ancora una volta non ci capirebbe, allontanandosi ancora di più dalla politica e da questa classe dirigente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che la discussione di questa legge sia avvenuta sotto la spinta della “casta” dei giornalisti. È, dunque, il momento di mettere da parte l’ipocrisia e i luoghi comuni poiché la prima “casta” in Italia è quella dei giornalisti, che esalta o demolisce e che convive con altri poteri.

Non mi soffermerò sulla legge, che peraltro ho sottoscritto, perché non credo che sia il provvedimento in sé a essere in discussione in questo momento. Oggi la pubblica opinione non vuole sapere se vi sono 60 o 70 consiglieri, ma vuole conoscere il motivo del disastro economico-finanziario che affligge l’Italia, del perché vi sono soggetti che non riescono ad arrivare alla fine del mese.

Dico che i primi a devastare le finanze nazionali sono stati gli appartenenti all’ex Partito comunista italiano, che dal 1948 aveva stabilito, per Regolamento interno, che i parlamentari e i senatori dopo due legislature dovevano lasciare il Parlamento per diventare funzionari di partito con i vitalizi e le pensioni a spese dello Stato. Gli assessori e i sindaci, impiegati temporaneamente nelle cooperative o nelle aziende a esse vicine, venivano pagati dalla pubblica amministrazione, che rimborsava anche le spese. E oggi si viene qui a parlare di politica o di antipolitica.

Ecco, chiedo alla stampa – che ora non vedo perché dopo un certo tempo accetta le veline di quelli che governano e che comandano – che ha accusato la “casta” con dichiarazioni generiche, quali sono i correttivi per evitare che oggi la politica consumi ai danni della povera gente. Ebbene, non viene proposto alcun correttivo.

Peraltro, nel nostro Paese un problema drammatico è la corruzione dilagante a tutti i livelli. Se non eliminiamo il bubbone e le metastasi della corruzione, possiamo decidere anche di ridurre l’Assemblea a un solo consigliere – come qui in Puglia, dove comanda solo Vendola – senza risolvere il problema. D’altra parte, vorrei proporre di inserire nel

prossimo Regolamento la norma che il Presidente, quando c’è Consiglio, deve stare seduto ad ascoltare i poveri consiglieri regionali, che hanno spesso delle situazioni drammatiche da prospettare. Anche questa, infatti, è una forma di immoralità e di menefreghismo che non tolleriamo più.

Vorrei sapere – a cominciare da noi – chi ci dà i soldi per le campagne elettorali. Pertanto, dobbiamo effettuare gli accertamenti patrimoniali. Certo, questo può far male, ma è necessario quando si entra in politica.

Io sono uno di quelli che nella propria vita non ha mai avuto una lira di contributo da nessuno. Il sottoscritto fa politica da quarant’anni, ma, pur avendo la moglie che insegna, ha una sola casa e ha abitato con i suoceri, allo stesso domicilio, per 25 anni fino alla loro morte.

Con la politica di servizio non ci si arricchisce, ma si rende, appunto, un servizio alla povera gente. Allora, dobbiamo toglierci la maschera.

Come si fanno le campagne elettorali? Chi paga le cene megagalattiche, le sedi succursali, i pranzi, i buoni benzina e via dicendo. Io lo so bene perché i soldi sono stati i miei. Vorrei, perciò, chiedere alla Corte d’appello, che riceve i rendiconti dei consiglieri regionali, perché non fa gli accertamenti?

Siamo arrivati all’assurdo. I costi della politica sono questi. C’è un Paese malato di corruzione e ora – cari amici del Pd – la palla è passata anche a voi. Ieri c’era la Democrazia cristiana, oggi ha cominciato anche il Pd, con i suoi dei nel firmamento italiano, a voler portare portare persone ai più alti scranni nazionali, senza rendersi conto che sono fannulloni, incapaci di governare.

Vorrei chiedere a Vendola, che, oltre ad aver fatto la campagna elettorale, in questi giorni ha ricevuto 933.000 euro quale rimborso spese per la “lista Vendola”, che cosa intende farne. Ha aperto un conto presso qualche banca per ricevere questo rimborso? Del resto, i rimborsi elettorali sono per le spese

elettorali che i candidati sopportano. Io, però, non ho avuto una lira di rimborso, come credo nessuno di noi.

Allora, di fronte a queste manifestazioni, a questa corruzione dilagante, agli appalti, alle forniture, insomma al caos generale che c'è in Italia oggi, si paga anche l'aria che si respira. Questo va riconosciuto, se vogliamo rendere un servizio alla gente. In questo contesto, la stampa non può essere faziosa e unilaterale e applaudire al padrone per buttare giù i garzoni, ovvero noi dell'opposizione. Occorre finirla con questa mentalità; è giunto il momento di toglierci la maschera e di agire concretamente.

Ho sentito, per esempio, l'assessore Minervini che magnificava, sulla stampa, di aver ridotto il numero di dipendenti a 2.000. Ecco, mi chiedo perché dica queste bugie macroscopiche quando ha fatto una legge per mettere a posto i fatti suoi, facendo, negli ultimi cinque anni, assunzioni clientelari, suddivise tra i componenti della Giunta e alcuni amici di partito. Nessun consigliere – né della provincia di Foggia, né di altre – hanno ricevuto la porzione.

Adesso, addirittura vogliono fare gli esami e i colloqui per passarli al tempo indeterminato; centinaia di giovani gravano sulle spalle della sanità, che oggi è un baratro perché i soldi dalla cassa li spostano sulla competenza, che rimane scoperta, pur essendo impegnata la spesa. Lo stesso avviene per la formazione professionale, che è un vero disastro.

La gente, però, non vuole più chiacchiere. Non ci piangiamo più addosso, ma togliamoci la maschera, tornando a essere uomini di servizio e non uomini di potere perché è questo che la gente vuole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, interverrò per il verbale di questa riunione e anche per consentirle di richiamare tutti i consiglieri in

Aula perché, dopo gli altri due interventi, si approssimerà il voto.

A differenza di altri, non ritengo che questa sia una giornata storica del Consiglio regionale. Credo, invece, che sia una giornata normale, di operosità del Consiglio regionale, che chiude la propria sessione modificando il proprio Statuto e compiendo un atto doveroso nei confronti della comunità pugliese.

Non ho concordato con alcune opinioni espresse poiché non ritengo, per esempio, che il nostro Consiglio regionale sia in ritardo; credo, invece, sia il primo Consiglio regionale d'Italia che si appresta a modificare il proprio Statuto e a ridurre il numero dei componenti della propria Assemblea. Credo anche che questo sia un atto importante perché la riforma presentata l'altro giorno dal Ministro Calderoli, che peraltro presumo suscettibile di molta discussione e di molti cambiamenti, prevede addirittura il dimezzamento del numero dei consiglieri regionali di tutte le Regioni. Qualcuno potrà dire che stiamo intervenendo per evitare questo dimezzamento, che corrisponderebbe al numero di 35, per porci invece sulla direttrice di 60, o meglio 63, compresi i 3 eventuali assessori esterni.

Ritengo, signor Presidente, che dovremmo convincerci di non operare con il nervosismo di chi si ritiene appartenente alla "casta" e per questo attaccato dall'opinione pubblica. Tutti noi abbiamo letto ieri, con attenzione, il fondo di Panebianco, specialmente le conclusioni, come abbiamo letto con altrettanta attenzione le conclusioni del commento dell'articolo di Giuseppe De Rita del giorno precedente, sempre sul *Corriere della Sera*.

Si tratta di conclusioni speculari che invitano la classe dirigente italiana a riflettere sui propri errori e a operare perché – ritengono i due intellettuali – c'è spazio per la ripresa. Sappiamo bene, infatti, che siamo di fronte alla fine di un'epoca. Sotto questo aspetto vorrei correggere qualche mio collega perché non finisce l'epoca del berlusconismo. Anzi, è Berlusconi che può creare movimenti che

possono definirsi “berlusconisti”. Finisce un’epoca, secondo la scansione temporale dei vent’anni. Sta finendo l’epoca del bipolarismo incompiuto. Quindi, la nostra forza di classe dirigente deve essere guardare avanti verso la stella polare di un bipolarismo che sia effettivamente compiuto, senza sentirci sul banco degli imputati. Io non mi sento sul banco degli imputati. Dico questo a chi ha parlato dei nostri privilegi: siamo il Consiglio regionale meno costoso d’Italia, con le stesse indennità degli altri consiglieri regionali d’Italia e, in alcuni casi, inferiori. Non ritengo, quindi, di aver sprecato 17 anni del mio tempo per aver servito la mia Regione. Non mi sento – ripeto – sul banco degli imputati.

Mi commuovo quando vedo il collega Stefano che, di tanto in tanto, accende il telefonino e osserva l’immagine dei suoi bambini. Ebbene, cari colleghi, oggi c’è l’iPhone, oggetto preminente di utilizzo di molti di noi, che ci consente di guardare le fotografie ogni volta.

C’è, però, qualcuno di noi – signor Presidente e colleghi consiglieri – che non ha visto crescere i propri figli perché si è dedicato totalmente, ventiquattr’ore al giorno, al servizio di questa Regione, senza rubare niente e magari facendosi una villa pagando il mutuo. Non credo che per questo debba essere ascritto nell’elenco dei cattivi. Penso, invece, di aver fatto appieno il mio dovere, come tutti i consiglieri regionali di questa Assemblea.

Non sono d’accordo, quindi, con quanti si auto flagellano, dichiarando di dover tagliare le indennità e i vitalizi. Se vogliono, costoro, comincino dagli eletti in questa legislatura. Se hanno il coraggio, provino a emendare il trattamento giuridico dei consiglieri sin da questa legislatura perché chi è stato eletto prima – ahinoi – ha già un trattamento cristallizzato che gli è proprio.

Quindi, suggerisco meno populismo e meno demagogia. Questa deve essere una classe dirigente che guardi al futuro. La riduzione del numero dei consiglieri è imprescindibile

proprio perché deve riguardare la tutela del territorio. Se, poi, qualcuno ritiene che effettivamente siamo troppo pochi, proponga un aumento del numero dei consiglieri. Vediamo se questo va nella direzione dell’unanime sentire e della volontà di tutti noi.

D’altra parte, i problemi della “casta” sono stati timbrati ed etichettati da un libro che è diventato famoso, *La Casta* di Rizzo e Stella, che ha individuato molti vizi degli italiani, quelli eterni. Credo, però, che la “casta” sia stata utilizzata dai cosiddetti tutori dell’antipolitica, ben sapendo che in un momento di crisi internazionale, quando si determina povertà nei territori, si realizza la divisione scientifica – peraltro narrata da Carl Schmitt – tra amico e nemico.

Tutti i politici vengono rappresentati come i nemici, mentre gli altri sono tutti virtuosi. Ebbene, non è così. Se andiamo a scandagliare altre fasce della nostra società, non troviamo molti virtuosi. Peraltro, se non vi fosse la volontà di creare disdoro nei confronti di chi fa politica seriamente, dedicandovi la vita e il proprio tempo, questa discussione avrebbe dovuto essere presente anche in tutto il resto d’Europa, dove, però, non discutono di diminuzione del numero dei consiglieri e dei parlamentari o della riduzione delle indennità, anche se attraversiamo tutti la stessa crisi.

Allora, guardiamo avanti con la capacità che abbiamo di creare progettualità nuove. Sappiamo, infatti, che comunque vi sarà un Consiglio regionale in futuro a governare le sorti di questa regione, come vi sarà un Parlamento. Non ci sarà, invece, una “anti-casta” populista e distruttiva che sgombrerà le Istituzioni da coloro che hanno il dovere di governarle. Assumiamoci, quindi, questo compito. Non guardiamo al passato, ma al futuro, individuando progettualità nuove.

Qualcuno ha parlato anche di legge elettorale e della possibilità di prevedere collegi uninominali, dove, probabilmente, sarà necessario avere un collegamento stretto col territorio rispetto a quello che si ha attraverso le preferenze.

Ritorno all'inizio, per terminare. Le conclusioni dei due articoli di Panebianco e di De Rita erano che la classe politica può salvarsi se decide di fare politica alta. Lo hanno detto tutti e due, ed è questo il richiamo che voglio rivolgere a tutto il Consiglio regionale: facciamo politica alta.

Riconsideriamo, quindi, il numero dei consiglieri con questa modifica statutaria; riesaminiamo la legge elettorale nelle parti che vanno adeguate allo Statuto della Regione; ma ancor di più rivediamo per i prossimi consiglieri – lo dico senza vergogna, perché purtroppo ci troviamo tutti nella condizione di diritti acquisiti – il trattamento economico. Del resto, probabilmente, siamo anche abituati, con questo livello di indennità, a un certo margine di spesa per esercitare l'attività politica, girando per i nostri collegi, per i circoli, tra gli amici e le associazioni.

Pertanto, facciamo il nostro dovere, assumendo una norma che riguarderà il futuro Consiglio regionale, con molta chiarezza. Non nascondiamoci dietro le frasi populiste che mirano ad assolvere la propria conoscenza, ponendo tutti gli altri sul banco degli imputati, dove deve essere chiamato chi non fa il suo dovere e chi vuole distruggere le Istituzioni. Allora, lavoriamo tutti insieme affinché questi tre futuri provvedimenti riguardino l'architettura della nostra Regione, ponendo le basi anche per un riequilibrio dei poteri tra il Consiglio e la Giunta.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere integralmente l'intervento del Presidente Marmo, ma soprattutto perché mi ha sollecitato una riflessione del collega Ventricelli, il quale poneva l'accento sul rapporto fra Presidente e assessori e fra assessori e Assemblea. Mi appassiona poco il numero – se saremo 35, 60, o se saremo di più

degli attuali 70 –, mi interessa, invece, valutare la considerazione del collega Ventricelli.

Badate, siamo figli di un presidenzialismo che ha eletto nei nostri Comuni più che dei sindaci dei plenipotenziari cesaristi, con il potere di nominare e revocare gli assessori e di emettere decreti senza consultare alcuno che sieda né in Giunta, né in Consiglio. Questo bipolarismo "muscolare" che è stato imposto sta dimostrando a tutti i livelli, dal nazionale al locale, di avere esaurito la spinta innovativa che in sé pure aveva.

Vorrei inserire nel dibattito – a futura memoria, per quando dovremmo affrontare la legge elettorale – una riflessione su alcune anomalie di questo sistema, soprattutto con riferimento alle modalità con cui viene eletto il Presidente della Giunta regionale e il Consiglio nel suo complesso. Vi sono, infatti, una molteplicità di leggi elettorali nel nostro ordinamento istituzionale. Abbiamo una legge elettorale per i comuni inferiori a 15.000 abitanti; un'altra per i comuni superiori ai 15.000 abitanti; un'altra ancora per l'elezione dei consigli provinciali; abbiamo, poi, differenti leggi elettorali per i diversi Consigli regionali; abbiamo un'altra legge ancora per le elezioni alla Camera dei deputati; e, infine, leggi diverse sia per l'elezione al Senato che per le elezioni europee. Insomma, ogni Istituzione ha una legge elettorale diversa.

Introduco, allora, una riflessione, Signor Presidente, sulla modalità con la quale viene eletto il sindaco nei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti. C'è una legge elettorale che consente la presentazione di più liste, senza alcun premio di maggioranza, né ballottaggio, per cui vince chi prende un voto in più rispetto agli altri. Gli assessori sono nominati nell'ambito dei consigli comunali, salvo che lo Statuto non preveda la nomina di non eletti al Consiglio.

Passiamo ora ai consigli comunali con più di 15.000 abitanti. Vi è una modalità diversa, sempre con l'elezione diretta, ma in presenza di più liste e si va al ballottaggio se nessuno,

al primo turno, ha la maggioranza più uno dei voti. Gli assessori sono sempre nominati dal sindaco, ma in modo tale che siano tutti esterni, oppure, se sono interni al Consiglio, devono dimettersi. Lo stesso accade per i consigli provinciali, che, però, presentano una modalità di elezione differente perché si vota per collegi; si mantiene, tuttavia, l'incompatibilità tra consigliere e assessore.

Veniamo quindi alla Regione che, invece di seguire nella *escalation* del ruolo istituzionale sovradimensionato, presenta un ritorno all'indietro, mantenendo la modalità di elezione per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti. Infatti, in presenza di più liste, non vince chi ha preso la maggioranza, ma chi ha preso più voti rispetto alle altre liste.

Vi è, poi, il premio di maggioranza, anch'esso attribuito in maniera analoga a quanto avviene nei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti. Gli assessori sono nominati – salvo le modifiche che apporteremo – tra i consiglieri che non hanno l'obbligo di dimettersi o tra soggetti esterni.

Tutte queste anomalie che ho evidenziato dovranno essere affrontate dalla prossima legge elettorale, come il problema – sollevato da alcuni consiglieri – dello scioglimento del Consiglio nel caso in cui il Presidente vada a ricoprire altri incarichi. Dovrebbe, pertanto, essere valutata l'ipotesi – anticipata dal collega Negro – del doppio turno, in modo tale da non vincolare l'elezione diretta con l'impossibilità di continuare la Consiliatura. Insomma, va studiato il meccanismo attraverso cui consentire alla Consiliatura di proseguire fino alla naturale scadenza, indipendentemente dalle scelte del Presidente eletto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Buccoliero. Ne ha facoltà.

BUCCOLIERO. Grazie, Presidente, anche per aver concesso il mio intervento in zona Cesarini.

I Moderati e Popolari erano tra i firmatari

di una proposta di legge di modifica dell'attuale assetto statutario che sancisce a 70 il numero dei consiglieri regionali. Su una proposta in cui ci si era spesi anche in campagna elettorale, ma soprattutto sulla base del confronto e della sintesi in merito alla necessità di rappresentare i territori e ridimensionare il numero dei consiglieri regionali rispetto alla popolazione pugliese, ritenevamo – chiaramente in un tempo in cui non c'era questa pressione mediatica – che fosse giusto individuare in 60 il numero di componenti del Consiglio regionale.

I Moderati e Popolari sono, pertanto, soddisfatti di aver raggiunto questo importante risultato all'unanimità, in una Commissione che, comunque, non ha lesinato interventi anche autorevoli per sostenere le tesi contrapposte. Nello stesso tempo, pur raccogliendo la soddisfazione di chi ha raggiunto un risultato importante rispetto alla propria proposta, non vogliamo nascondere che, forse, avremmo voluto raggiungere questo obiettivo in una fase in cui le pressioni esterne non avessero condizionato i tempi.

Del resto, uno dei temi fondamentali emerso in questo dibattito riguarda l'autonomia e la dignità di questa Assise, che non può ragionare sotto l'impulso mediatico o sotto la pressione dell'opinione pubblica. Vi è, cioè, la necessità di restituire a tutti i componenti del Consiglio la capacità autonoma di confrontarsi con le problematiche che, di volta in volta, vengono affrontate per far sì che il risultato finale, ovvero l'approvazione di una legge, non possa cozzare con gli interessi generali.

Credo che il risultato – al netto di queste pressioni e di questa spinta demagogica, a volte provocata anche dai più alti rappresentanti dell'Ente regionale – sia comunque positivo. Peraltro, inviterei soprattutto chi ricopre ruoli fondamentali nella gestione complessiva dell'Ente a evitare comportamenti schizofrenici che non collimano con gli atteggiamenti in Aula, contribuendo a far circolare sulla

stampa un messaggio destabilizzante, che nulla ha a che fare con i contenuti di provvedimenti legislativi di portata eccezionale.

Pertanto, l'obiettivo che ci prefiggiamo è ridimensionare questa Assemblea secondo le sue effettive esigenze. Rimane, però, in maniera più preponderante, la necessità di tutelare la dignità di ogni consigliere regionale.

Oggi discutiamo se sia meglio avere 60 o 70 consiglieri; tuttavia, se non mettiamo mano allo Statuto per riequilibrare il potere riconosciuto alla Giunta, all'Assemblea legislativa e alla stessa figura del Presidente della Regione, probabilmente non usciremo mai da questa impasse. C'è, infatti, un effettivo disequilibrio tra il potere del Presidente della Giunta rispetto al Consiglio regionale. Più volte, anche nella passata consiliatura, si era determinato qualche momento di "frizione" che, in qualche modo, è stato anche evidenziato negli interventi dei colleghi, quando si è parlato della minore capacità relazionale tra l'Assemblea e la Giunta. Insomma, si tratta di un tema che era comunque emerso.

Del resto, forse, molti altri temi dello Statuto devono essere riconsiderati nell'ottica di riequilibrare il rapporto di poteri. Basti pensare alla podestà regolamentare, oggi sottratta completamente al controllo dell'Aula, che si manifesta nell'incapacità di intervenire su provvedimenti che manifestano effetti importanti sul territorio, in relazione alle decisioni assunte dalla Giunta regionale.

Bisogna, quindi, sgombrare il campo dalla demagogia. Chi predica fortemente spazi democratici, li riconsideri nella loro effettiva necessità di esistenza.

Credo, poi, sia importante raccogliere l'invito, avanzato da più parti, di assumere, da parte di ogni consigliere regionale, la responsabilità sulle proprie spalle affinché si possa veramente realizzare una politica alta, che fa crescere tutti, consentendoci di adottare provvedimenti legislativi che rispondano alle esigenze dell'intera comunità che rappresentiamo, senza essere legati a *input* mediatici, che,

probabilmente, ci spingono a commettere errori che poi ricadono sulla comunità stessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO. Signor Presidente, spesso ci difendiamo da accuse facendo *mea culpa* inutili. Infatti, per quanto riguarda me e tanti altri consiglieri, non c'è nessuna spinta dovuta alla campagna di stampa che si spinge ad assumere questa scelta. C'è, invece, una convinzione, come ho detto anche l'altra volta. Nessuno si lascia trascinare da un'opinione pubblica, che spesso segue i modi di esprimersi dell'informazione.

All'epoca, deliberammo il numero di 70 consiglieri regionali – come diceva il Capogruppo Palese – perché eravamo convinti che le incombenze che sarebbero arrivate alla Regione sarebbero state immani. Ci siamo resi conto dopo cinque anni – difatti a ottobre del 2005 presentai la proposta di riduzione a 60 – che il numero era esagerato e quindi andava corretto. Ci è voluto del tempo, ma con serenità siamo arrivati alla decisione. Può darsi anche che i tempi che stiamo vivendo abbiano spinto in questa direzione; tuttavia, sinceramente, il numero di 60 consiglieri sembra poter garantire una migliore funzionalità, facendo anche in modo che il singolo pesi di più.

Mi sembrerebbe, invece, assurdo accettare la proposta Calderoli, che è maniacale e pazzesca, parlando di 35 consiglieri regionali che sarebbero 35 padroni del territorio. Per contro, il numero di 60 non rappresenta una riduzione degli spazi di democrazia, bensì un miglioramento dell'efficienza, una maggiore serietà e mi auguro anche più qualità, più passione e più partecipazione nei confronti dell'Assemblea di cui si fa parte, cosa che spesso non accade.

Capisco lo stato d'animo dei consiglieri appena eletti, che vedono nella riduzione un potenziale *vulnus* per la loro rielezione. Capisco e giustifico il loro sentire; tuttavia, nessu-

na delle nostre azioni a sostegno di questo provvedimento è stata proposta per penalizzare qualcuno. Dietro questa proposta, c'è una convinzione. D'altronde, come diceva Nino Marmo rispetto ad altre questioni, alcuni atti vanno assunti prima che sia tardi. Nessuno meglio di noi conosce la situazione finanziaria del Consiglio regionale. Pertanto, si corre ai ripari prima che sia tardi, non perché lo dica qualcuno sulla stampa, in televisione o sui quotidiani.

Siamo una classe dirigente capace di assumere questi provvedimenti con serenità. È un momento importante, sebbene non eccezionale; avrebbe, perciò, meritato più attenzione, anche da parte di persone che sono assenti perché questo Consiglio regionale, al di là di altre considerazioni, si muove con determinazione e serenità, cercando di iniziare un percorso virtuoso che renda sempre più adeguata e moderna questa macchina.

Certo, è il primo passo, per cui non credo che ci fermeremo qui. Al di là della questione degli sprechi, la stella polare deve essere il miglioramento funzionale del Consiglio regionale, per rappresentare al meglio le istanze della popolazione pugliese. Ritengo, quindi, che il numero ridotto di 10 unità, renda più responsabili i consiglieri regionali e più serie le rappresentanze sul territorio. Questa è la mia convinzione, che può essere del tutto errata; tuttavia, è la mia e in base a essa mi sono mosso. Peraltro, è condivisa da tanti altri colleghi, dunque, con senso di responsabilità, anche i nuovi consiglieri hanno accettato di votare, nonostante il malessere, che comprendo.

Se votassimo con serenità, sarebbe una bella giornata perché staremmo dando un esempio, *una tantum*, di classe dirigente compatta, al di là di ogni considerazione. Perché fasciarci sempre la testa? Si parla della "casta" dalla mattina alla sera, ma, con tutto il rispetto, bisogna finirla.

Non ci si rende conto, forse, che, se abbiamo una colpa, è di non comprendere alcune fasi. Del resto, vorrei dire ai signori

dell'informazione che questa è una "casta" che non c'è, perché basta un voto per spazzarla via. Viceversa, vi sono ben altre caste intoccabili, ma di esse non si parla. Parliamo di riduzione dei costi della politica – sono d'accordo con il collega Sannicandro ed altri – ma dobbiamo stare ben attenti a non barattarli con i costi della democrazia.

Certamente, abbiamo tanti costi che con la democrazia hanno poco a che vedere. Per esempio – dico questo attirandomi odio e rammarico – dove sta scritto che il cittadino italiano debba finanziare Silvio Berlusconi, De Benedetti, Caltagirone, Della Valle, Le Generali, Mediobanca, Pesenti, Ligresti, e chi più ne ha più ne metta, elargendo centinaia di milioni di euro di finanziamenti all'editoria? Questo settore non deve essere mai indicato quale problema del Paese in generale o non se ne deve parlare perché altrimenti si viene fatti a pezzi? Chi dovrebbe informare su questo, però, non lo fa, e magari informa su di noi, dicendo ciò che è giusto che si dica, ma anche trattando certi aspetti con approssimazione.

Del resto, anche in questa Finanziaria – cari amici – vi sono sacrifici per tutti, ma nessuno parla più di toccare le grandi ricchezze *una tantum*. Non si sente più niente a questo proposito, forse perché qualcuno si appresta a salire e se saliamo dobbiamo fare i conti anche con questo mondo. Il problema è questo.

Al di là di tutto, è in ballo la democrazia di questo Paese, nel suo complesso. Se c'è una maturazione, questa appartiene anche a noi; deve essere generale. Non è possibile che gli eletti di ogni genere siano, in ogni contesto, il bersaglio di tutti, divenendo strumento – come spesso si pretende – dell'informazione, dei sindacati, di Confindustria e via dicendo. Poi, siamo accusati di lesa maestà, se ci azzardiamo a dire qualcosa che riguarda gli altri.

Ma siamo noi i rappresentanti del popolo pugliese? È il Parlamento italiano il rappresentante del popolo italiano? O sono altri, che immaginano e pensano di dirci ciò che dobbiamo fare, mentre noi, come degli agnelli,

dobbiamo seguirli? Ebbene, noi non andiamo dietro a nessuno, ma agiamo con serenità. Se la classe dirigente italiana deve fare uno scatto di reni, si tratta di riaffermarsi nel ruolo di eletti per far sì che l'Italia sia governata da chi è eletto – del centrosinistra o centrodestra – e non da chi pretende di tirare le fila rispetto a interessi che sono di parte e (quelli sì) di casta.

Del resto, Tangentopoli partì allo stesso modo di questa operazione, che riguarda tutti, centrosinistra e centrodestra; riguarda, cioè, una casta particolare che sta all'interno del mondo dell'informazione. Parte sempre allo stesso modo perché quando qualcuno non risponde più deve essere spazzato via. Devono decidere altri o il popolo chi deve governare, chi deve andare a casa o meno? Questi sono i quesiti veri.

Spesso sento svolgere questo tipo di dibattito anche a livello parlamentare. Dovremmo farlo anche noi, mostrandoci orgogliosi e avendo il coraggio di esprimere questa posizione. Si tratta, insomma, di riconoscere di non avere sacche di privilegio; noi – ripeto – non abbiamo le presunte sacche di privilegio di una casta politica poiché, come diceva il collega Nino Marmo, nessuno di noi si sente di rubare nulla. Peraltro, lei, che mi conosce da tanti anni, sa che in momenti particolari sono venuto ogni giorno qui, guidando la mia macchina e mettendo la benzina di tasca mia, sapendo che il mio dovere era quello, anche se si trattava di guardare il muro.

Questa classe dirigente avrebbe bisogno, qui in Regione, di riappropriarsi dei propri ruoli. Non è immaginabile che dipendiamo dalla dirigenza. Questi sono i temi su cui dibattere. A livello nazionale, per esempio, dovrebbero dibattere della Bassanini, se è ancora attuale o meno. Invece, per un certo tipo di giustizia, il colpevole è sempre il politico, mentre i dirigenti passano oltre.

Non voglio caste di intoccabili di nessun genere. Dottor Nicastro, per la sua precedente esperienza, non voglio nessun risarcimento.

Voglio per noi, per tutti in Italia, che chi sbaglia paghi, chiunque esso sia, in qualsiasi settore. Il vero *vulnus* della democrazia in Italia è capire che siamo tutti uguali, non è che qualcuno è meno o più uguale di altri.

Queste – ripeto – sono le questioni su cui dovremmo dibattere per cercare di sensibilizzare chi pretende, da Roma, di dettare regole anche a noi che stiamo sul territorio e che subiamo ogni giorno la pressione dei cittadini, come i Sindaci. Poi, loro, dal palazzo “dorato”, ormai fuori da ogni contatto elettorale, decidono 35, 20, 10, 5.000 o 3.000. Ma di che cosa parlano? Vogliamo essere seri?

Vi sono, inoltre, notizie sbagliate. So bene quando guadagna un parlamentare francese, tedesco o spagnolo, con tutti gli annessi e connessi. Tuttavia, a chi fa il parlamentare seriamente, stando lì dal lunedì al venerdì a fare il suo dovere, non so quanto rimane in tasca rispetto ai costi che deve affrontare. Questi sono i costi della democrazia, se vogliamo una democrazia vera, in cui il Parlamento sia il centro del Paese e in cui nessuno possa riconoscere un potere equiparato o superiore al Parlamento stesso.

Se crediamo nei principi fondatori della democrazia in Italia, occorre riconoscere queste necessità. C'è chi si arroga il potere del Parlamento italiano, ma è vergognoso. Stiamo assistendo a un *vulnus* in questo Paese, dando tutto per scontato. Peraltro, se questo lo dice uno di centrodestra, diciamo che è bravo, e se lo dice uno del centrosinistra, plaudiamo, al di là di quello che votiamo e che non va. Il problema è che occorre una presa di coscienza generale, come quella che stiamo dimostrando oggi. Ho detto con serenità che sono convinto che 60 sia il numero giusto. Sono – ripeto – convintissimo, così come sono convintissimo che vanno cambiate alcune cose, che riporto con altrettanta serenità, come fanno altri.

Non è immaginabile che, se un Presidente, un sindaco di una grande città, in piena legittimità – sia ben chiaro – decida di intraprendere altre strade, di sua sponte, sciogliamo

un'Assemblea legislativa o un Consiglio comunale. In quel caso gli sprechi non ci sono? Sprechiamo altri 300 miliardi di vecchie lire di campagna elettorale? Ecco questo fenomeno va corretto, per cui, se vi devono essere azioni serie, meditate e giuridicamente sostenute da parte di questo Consiglio regionale, che si realizzino. Sarò il primo firmatario. Non sto difendendo me stesso. Non ho firmato perché non mi candido più, ma perché questa esperienza la vivo ed è un'esperienza in cui credo.

Michele, tu eri presente e sai che il giorno che abbiamo approvato lo Statuto io, dal banco di Forza Italia, mi sono commosso, o sbaglio? Dopo trentacinque anni facevamo qualcosa di diverso; dopo un lavoro di Commissione di mesi, attraverso il confronto e lo scontro, nacque qualcosa – certamente perfezionabile – dalla volontà di costruire qualcosa, ovvero individuare la specificità pugliese nel contesto nazionale.

Insomma, noi possiamo assistere alle pagliacciate della Lega Nord. Non è che in un momento come questo qualcuno possa disinteressarsi di tutto e attaccare perché se lo facciamo noi va male. Non facciamo come i partiti del centrosinistra durante Tangentopoli, perché se toccava a Craxi, toccava a tutti. Non è immaginabile che questo Paese possa reggere un'altra Tangentopoli. Certamente, se è vera, ben venga; ma se è presunta, no. Non sto difendendo niente e nessuno. Tuttavia, in qualunque episodio il senso di responsabilità deve pervadere tutti. Non è immaginabile un segmento di questa società che viva al di fuori. Non si può vagheggiare, per esempio, che un'azione causi la chiusura di un'azienda con 2.000 posti di lavoro. Occorre fare il proprio dovere, certo, ma esso è relativo rispetto alla previdenza sociale. Si può compiere lo stesso il proprio dovere, senza massacrare niente e nessuno.

Occorre, quindi, avviare un discorso serio a cui ognuno si appropinqua ammettendo di aver sbagliato, essendo pronto a correggersi.

Nessuno vuole imporre niente, però se ci riteniamo intoccabili non andiamo da nessuna parte. Questo è il clima.

Questo che stiamo compiendo è un primo gesto. Parliamo da molto tempo di queste cose; certo le faremo, ma devono maturare. Toccare certe questioni per alcuni risulta difficile, quindi devono maturare un po' alla volta. Questo è il senso della democrazia e del dialogo, che vale per tutti.

Noi – ripeto – stiamo dando un segnale, che bisogna ampliare ulteriormente con azioni concrete che vadano al di là dei tagli, in questa Regione. Dovremmo, infatti, anche riconoscere come viviamo, a differenza di altre Regioni che sguazzano nel lusso. Noi non abbiamo neppure i bagni. Questo, però, non lo dice nessuno. Le condizioni degli ambienti in cui lavoriamo quali sono? Vediamo come vivono i nostri colleghi, vediamo in quali stanze stanno e quanto costano alla collettività che rappresentano rispetto a noi. Noi, nonostante questo, affermiamo che è giusto ridurre, ma non per la spinta emotiva e neppure perché ce lo dice qualcuno dall'esterno, ma perché riteniamo sia giusto.

È, inoltre, irriverente sentirci dettare l'agenda dai sindacati o da altri. Ho chiesto a un segretario della triplice come si comporterebbe se io gli dicessi cosa fare in merito a una vertenza. Confindustria parla dalla mattina alla sera, quando va tutto a loro vantaggio. Il PIL diminuisce ed è colpa di chi governa in Regione o a livello centrale. Gli imprenditori non hanno colpe; sono perfetti. Le colpe, invece, sono sempre degli altri. Si pongono, però, domande in merito all'intrapresa europea o mondiale, all'innovazione, alla modernizzazione, al trattamento dei dipendenti quali esseri umani? Ci domandiamo queste cose?

Celebro con soddisfazione l'eventuale voto, che credo rappresenti il "la" per altre discussioni più concrete e ancora più serie, come quella di cui ho parlato e su cui discuteremo davanti a tutti, nella sede naturale del Consiglio regionale, dove tutti ci possono a-

scoltare e ognuno si può fare l'idea che ritiene rispetto all'intervento di ciascuno di noi.

Esame articolato

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato del testo unificato approvato dalla VII Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

art.1

(Modifiche alla l.r. 7/2004)

1. All'articolo 24 della legge regionale del 12 maggio 2002, n. 7 (Statuto della Regione Puglia) si sostituisce la parola "settanta" con "sessanta".

2. Il comma 5 dell'articolo 43 della l.r. 7/2004 è così sostituito: "Possono essere nominati componenti della Giunta regionale solo i Consiglieri regionali eletti. Ove sussistano esigenze di specifiche competenze in ordine all'incarico da ricoprire, il Presidente della Giunta regionale può nominare Assessori cittadini non Consiglieri, in possesso dei requisiti di eleggibilità e compatibilità per la carica di Consigliere regionale, in numero non superiore ad un quarto dei componenti della Giunta".

È stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Disabato, Pellegrino, Gianfreda, Romano, De Leonardis, Losappio e altri, del quale do lettura: «Il comma 5 dell'art. 43 della l.r. n. 7 del 2004 è così sostituito:

5. Possono essere nominati componenti della Giunta regionale esclusivamente i consiglieri regionali eletti.

5 bis. In deroga al comma precedente, il Presidente della Giunta regionale può nominare assessori, in un numero non superiore ad un quarto dei componenti della Giunta, i cittadini in possesso dei requisiti di eleggibilità e compatibilità per la carica di consigliere regionale».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Disabato, Pellegrino, Gianfreda, Romano, De Leonardis, Losappio e altri, del quale do lettura: «All'art. 33, al comma 2, sostituire le parole "dieci consiglieri" con le parole "otto consiglieri"».

Ha chiesto di parlare il consigliere De Leonardis. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS, *relatore*. Non ancora abbiamo approvato la modifica dell'articolo 24, che prevede il passaggio da 70 a 60.

PRESIDENTE. Alla fine metteremo in votazione l'articolo così come emendato.

Pongo ai voti l'emendamento.

È approvato.

È stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Disabato, Pellegrino, Gianfreda, Romano, De Leonardis, Losappio e altri, del quale do lettura: «All'art. 34, al comma 1, sostituire le parole "dieci consiglieri" con le parole "otto consiglieri"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, della proposta di legge "Modifiche degli articoli 24 e 43 della l.r. 7/2004" nel suo complesso, nel testo emendato.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Amati,

Barba, Bellomo, Boccardi, Brigante,

Camporeale, Capone, Caracciolo, Caroppo,

Cassano, Cervellera, Congedo, Curto,

Damone, De Biasi, De Gennaro, De Leonardis, Di Gioia, Disabato,

Epifani,

Friolo,

Gatta, Gentile, Gianfreda, Greco,
 Introna, Iurlaro,
 Laddomada, Lanzilotta, Longo, Lonigro,
 Losappio, Lospinuso,
 Maniglio, Marino, Marmo, Marti, Matarrelli,
 Mazza, Mazzarano, Mennea,
 Negro, Nicastro, Nuzziello,
 Palese, Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentasuglia,
 Romano,
 Sala, Sannicandro, Stefano, Surico,
 Tarquinio,
 Vadrucci, Vendola, Ventricelli,
 Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	60
Consiglieri votanti	60
Hanno votato «sì»	60

La proposta di legge è approvata.

Prima di chiudere la riunione, sia consentito al Presidente del Consiglio intanto di ringraziare tutti i 26 consiglieri che hanno preso la parola. È un vero primato. Vi sono state sei ore di dibattito e non vi può essere che soddisfazione per una tappa importante, che vede il Consiglio regionale della Puglia essere, ancora una volta, all'avanguardia, avviando la stagione della sua autoriforma istituzionale. È – lo ripeto – una tappa importante.

Noi dovremo tornare in Aula per la seconda lettura; tuttavia, raccogliendo le sollecitazioni da parte di molti consiglieri e soprattutto tenendo fede alle affermazioni che ho fatto in sede di Commissione, questo ritorno non potrà che avvenire dopo due passaggi importanti.

Il primo è quello di rendere coerente la legge elettorale n. 2 del 2005 rispetto al nuovo Statuto. Si dovrà intervenire garantendo il rispetto dei diritti di rappresentanza dei territori; la necessaria revisione – abbassandola –

della soglia di sbarramento, con un'innovazione che vada nel senso di favorire la più ampia parità di genere.

Va, poi, assunto un impegno per modificare la legge n. 8 del 2003 ai fini di un'attenta rilettura e riconsiderazione degli istituti connessi allo *status* di consigliere regionale: mi riferisco innanzitutto alla disciplina del vitalizio e all'assegno di reinserimento.

Colleghi, si tratta di un'autoriforma istituzionale, così come è stato ribadito da molti di voi, che la nostra "casta" ha la forza di portare avanti. Ci sentiamo, quindi, in sintonia con i cittadini, perché il nostro impegno è di adottare, con la seconda lettura, uno Statuto che garantisca funzionalità, efficienza e soprattutto vicinanza dell'Istituzione ai cittadini. Non posso, quindi, che ringraziare tutti.

Prima di chiudere la riunione devo, però, comunicare al Consiglio che, su questa materia, c'è un ordine del giorno articolato presentato dal collega Bellomo. Chiedo al consigliere Bellomo – e all'intero Consiglio – che questo ordine del giorno possa rappresentare la base di discussione dalla quale la Commissione dovrà ripartire nello svolgere questo delicato ruolo di autoriforma della nostra organizzazione interna.

Ha chiesto di parlare il consigliere Bellomo. Ne ha facoltà.

BELLOMO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei fare una correzione in merito al voto perché quando ho votato ritenevo di votare l'emendamento e non l'intero articolo, quindi vorrei esprimere il mio voto di astensione sull'intera legge, come ho dichiarato.

PRESIDENTE. Parla del voto finale?

BELLOMO. Esattamente, Presidente.

PRESIDENTE. Vorrà dire che avremo 59 voti favorevoli e un astenuto.

BELLOMO. Vorrei essere coerente con

quello che ho dichiarato in discussione generale. Non sono dispettoso, ma l'impegno che abbiamo preso in Conferenza dei Capigruppo era che, nonostante determinate eccezioni, si dovesse completare con la discussione del mio ordine del giorno. Mi sembra che il collega Losappio avesse posto la prima domanda in merito a se dovessimo discutere o meno dell'ordine del giorno. Mi accorgo che, invece, già stiamo smantellando il Consiglio, per cui noto, con grande dispiacere, che evidentemente gli applausi non sono meritati perché non si vuol fare nulla di quello che si è stabilito. Dal mio canto, ho chiesto di fare qualcosa di più che ridurre il numero a 60. Peraltro, avevo consegnato al Presidente Vendola l'ordine del giorno la settimana scorsa. Inoltre, né da parte del consigliere Sannicandro, con cui abbiamo parlato in Conferenza dei Capigruppo, né da altri ho ricevuto risposta.

Ora si vuol far passare l'ordine del giorno in Commissione. Tuttavia, l'ordine del giorno, come da accordo unanime in Conferenza

dei Capigruppo, è all'attenzione del Consiglio regionale. Lo si può, quindi, rimandare in Commissione con l'impegno che lo stesso venga comunque discusso in Consiglio regionale e non in Commissione. Si passa, dunque, solo per una breve discussione eventualmente in Commissione, per poi ripresentarlo in Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Va bene. Il collega Bello-mo, che ringrazio, accoglie la richiesta della Presidenza di rinviare il suo ordine del giorno alla VII Commissione, che nella sua prima seduta lo esaminerà.

Colleghi, abbiamo terminato i lavori di questa seduta, che conclude la sessione estiva. Auguro ai colleghi e alle loro famiglie, agli amici della stampa e a tutti i dipendenti di trascorrere un periodo di ferie sereno. Vi ringrazio.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (*ore 16.58*).